

CCCCXXIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GORIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Bilancio del fondo per l'emigrazione (<i>Discussione</i>)	<i>Pag.</i> 17887
DAL VERME	17896
MATERI	17892
MORPURGO	17887
SCORCIARINI-COPPOLA	17894
Comunicazioni della Presidenza (<i>Nomina di commissari: per la biblioteca, Luzzatti e per le sovrimposte nelle provincie, Cappelli</i>)	17897
Disegni di legge e documenti (<i>Presentazione</i>):	
Consuntivo per la Colonia Eritrea 1905-906; nota di variazioni (CARCANO)	17887
Convenzione per il miglioramento delle condizioni dei feriti e malati negli eserciti in guerra (TITTONI)	17887
Trattato di commercio con la Russia (<i>Discussione</i>)	17856
CHIMIRRI (<i>presidente e relatore</i>)	17867
CHIESA	17873-74
COLAJANNI	17865
DI SANT'ONOFRIO	17857-75
FERRARIS CARLO	17856
GAVAZZI	17861
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	17874
LACAVA (<i>ministro</i>)	17871
LUZZATTI	17862
SCALINI	17859
TITTONI (<i>ministro</i>)	17869-75
Interrogazioni:	
Massoneria e naviglio dello Stato:	
AUBRY (<i>sottosegretario di Stato</i>)	17848-50
SANTINI	17849
Gestione del Comitato per le onoranze a Giuseppe Garibaldi:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	17851
GATTORNO	17852
PRESIDENTE	17852
SANTINI	17851
Scuole reggimentali:	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	17853
MILIANI	17854
VALLERIS (<i>sottosegretario di Stato</i>)	17853

Linea Palermo-Corleone-San Carlo:

DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	<i>Pag.</i> 17855
DE MICHELE-FERRANTELLI	17855

Ferrovie complementari in Sicilia:

DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	17855
DE MICHELE-FERRANTELLI	17856

Osservazioni e proposte:

Interpellanze ferroviarie e lavori parlamentari:

BERTOLINI (<i>ministro</i>)	17897
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	17900
PRESIDENTE	17856
TERATI	17900

Completamento di una Commissione:

CIARTOSO	17900
--------------------	-------

Relazione (Presentazione):

Relazione della Corte dei conti sui consuntivi per la Colonia Eritrea dal 1901-902

al 1905-906 (CARCANO)	17887
---------------------------------	-------

Rinvio d'interrogazioni 17848-52**Verificazione di poteri (Convalidazione):**

Elezione del collegio di Citanova (Alessio Giovanni)	17888
--	-------

La seduta comincia alle ore 14.5.

ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

ROVASENDA, *segretario*, legge:

6858. L'onorevole Guastavino presenta una petizione del comune di Capraia nella quale si fanno voti perchè nel progetto di legge sui servizi postali e commerciali marittimi non venga tolto al detto Comune l'approdo settimanale della linea XXX^a.

6859. Il Consiglio comunale di Casignana

fa voti perchè in considerazione dei gravi danni subiti dal terremoto il Governo voglia abbonare a tale Comune almeno per un decennio l'imposta sui terreni e fabbricati.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pavoncelli, di giorni 5; De Luca Paolo, di 15; Majorana Angelo, di 90; Pavia, di 4; Salvia, di 8; Teodori, di 4; Ginori Conti, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: Furnari, di giorni 10; Ballarini, di 12; Ventura, di 10; Graffagni, di 8; Costa-Zenoglio, di 5.

(Sono concessuti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento delle interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Aroldi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se, di fronte alle recenti denunce di fatti turpi verificatisi in Istituti di istruzione e di educazione diretti da ecclesiastici, non creda giunto il momento di avocare allo Stato la scuola primaria, rendendola efficacemente e seriamente obbligatoria per tutti ».

A questa interrogazione si connette per affinità di argomento l'altra dell'onorevole Cornaggia al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere quali siano gli orribili fatti avvenuti in alcuni istituti educativi, che hanno determinato le inchieste testé ordinate ai prefetti, specialmente sugli istituti privati, nei quali il ministro dice verificarsi gli inconvenienti più gravi per l'ordine e per la moralità ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

GIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Tanto l'onorevole Cornaggia, presente, quanto l'onorevole Aroldi, assente, hanno manifestato l'intenzione di tramutare queste loro interrogazioni in interpellanze; perciò non vi è più l'opportunità di discuterle oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Cornaggia, consente?

CORNAGGIA. consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Viene ora la interrogazione dell'onorevole Albasini-Scrosati, alla quale si colle-

gano per ragion di materia le seguenti altre interrogazioni:

Albasini-Scrosati al ministro dell'interno « sul tragico conflitto tra carabinieri ed operai, avvenuto l'11 ottobre 1907 a Milano »;

Fiamberti al ministro dell'interno « sui recenti fatti di Milano e di Torino »;

Daneo al ministro dell'interno « sui fatti recentemente svoltisi in Torino e sulle cause e conseguenze della deficienza di immediati provvedimenti per assicurare la regolarità dei pubblici servizi e la libertà del lavoro »;

Albertini al ministro dell'interno « intorno agli scioperi di Torino e specialmente circa la non avvenuta pronta tutela dell'ordine pubblico e della libertà del lavoro; mancanza di tutela che sollevò le giuste proteste e provocò la serrata degli industriali ».

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, fu deciso che queste interrogazioni sarebbero state svolte in occasione delle interpellanze sullo stesso argomento. È vero che molte interpellanze sono decadute, ma mi fu detto che alcuni degli interpellanti le ripresenteranno. Sicchè avremo la opportunità di svolgere queste interrogazioni quando si svolgeranno le interpellanze.

PRESIDENTE. Sta bene; ma intanto io debbo dichiararle decadute.

Seguono le interrogazioni dell'onorevole Paniè e dell'onorevole Brandolini ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici relative allo sciopero generale di Torino ed allo sciopero dei ferrovieri. Ma esse si svolgeranno insieme con le interpellanze sullo stesso argomento.

Segue la interrogazione dell'onorevole Santini al ministro della marina « per apprendere in virtù di quale regolamento i membri della confraternita massonica e le loro famiglie possano, a proprio piacimento ed a spese dei contribuenti, disporre del naviglio dello Stato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marineria*. Riguardo alla interrogazione dell'onorevole Santini, io debbo dichiarare che non consta al Ministero della marina che membri della confraternita massonica e loro famiglie abbiano potuto, di loro volontà, essere trasportati a spese dello Stato con navi della regia marina. È noto solo che, fin da quando alla marina fu dato l'alto

onore di guardare e custodire la tomba dell'eroe di Caprera, è stata sempre consuetudine di dare mezzi di trasporto alle persone che dovevano recarsi in pellegrinaggio a Caprera.

E recentemente, nell'ultimo numerosissimo pellegrinaggio, non solo si è dovuto provvedere ai mezzi di trasporto per recarsi dalla Maddalena a Caprera, ma stante i cattivi tempi che imperversavano e per la grande affluenza dei pellegrini, si è dovuto eccedere in modo straordinario nell'impiego dei mezzi a disposizione della regia marina.

Questi mezzi furono accordati a persone di qualunque classe e condizione e senza chiedere nessuna dichiarazione di convincimenti politici o religiosi. Consta pure che in questa occasione la regia marina ha dovuto sostenere non poche spese per riattare le vie, per istituire posti di pronto soccorso lungo la strada che mena alla tomba del Generale e stabilire muri e guardie per dare un aspetto il più possibile decoroso all'Isola, perchè tornasse sempre a maggior gloria dell'illustre defunto. Se l'onorevole Santini vorrà citarmi qualche caso speciale, io sarò pronto a dargli ogni soddisfazione possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. A me duole di dover esprimere all'onorevole Aubry le mie condoglianze per essere egli molto male informato di quanto avviene nell'amministrazione, alla quale egli, insieme al ministro, presiede. Mi auguro che in caso di guerra le sue informazioni sieno molto più esatte.

L'onorevole Aubry ha detto che non gli consta che ad alcuno sia stata data una controtorpediniera per recarsi dal Golfo Aranci alla Maddalena.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. Ho detto a molti.

SANTINI. Ha detto anche che i trasporti si erano effettuati per un numerosissimo pellegrinaggio, che si avviava da ogni parte d'Italia, si può dire da ogni parte del mondo, alla tomba dell'Eroe.

Il fatto, al quale io accenno, è infinitamente posteriore all'epoca del pellegrinaggio, e, mentre posso dire all'onorevole Aubry che, come non vi è italiano, che italianamente senta, che quando approdi alle sponde della patriottica isola della Sardegna, non senta impellente e prepotente il bisogno di pagare un tributo alla tomba venerata dell'eroe Giuseppe Garibaldi, molti

poveri diavoli, arrivati là, non hanno trovato quei mezzi, che hanno trovato i signori. Il popolo è stato trascurato sempre.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. Domando di parlare.

SANTINI. Il fatto è questo. Intanto a me giova osservare come io presentassi questa interrogazione in epoca molto anteriore alle ultime elezioni municipali di Roma e quindi in epoca ancor più lontana da quella dell'elezione del nuovo sindaco. Imperocchè a me piace dichiarare, per quello spirito di disciplina, che mi anima, che, qualunque sia il sindaco di Roma, se al sindaco della città eterna, della Capitale del Regno, si dovessero apprestare i mezzi per recare un tributo di dovere alla tomba di Garibaldi, io loderei il ministro della marina se gli desse anche tutta la flotta. (*ilarità*).

Ma poichè allora non si trattava di nessuno investito dell'alta carica di sindaco di Roma, a meno che benemerenza patriottica non sia quella di essere stato gran maestro effettivo ed ora maestro onorario della massoneria, e che per sè e per la propria famiglia dia diritto a speciali riguardi.

E, poichè io non ho la buona abitudine di celarmi dietro il comodo paravento dell'ipocrisia e delle reticenze, dirò subito che si trattava del signor Ernesto Nathan, l'attuale sindaco di Roma.

Come ho detto, io, troppo rispettoso dell'autorità e quale italiano e quale *civis romanus*, avrei lodato il Ministero per aver provveduto i mezzi, per recarsi a Caprera, al primo magistrato, per quanto esotico, della mia città nativa.

Ma allora l'illustre signor Nathan non era uomo, che rivestisse cariche politiche. La carriera politica l'ha tentata, ma gli elettori ingrati non l'hanno voluto mandare in questo ambiente volgare: gli onori del Campidoglio gli erano riservati!

Quindi io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del mio carissimo amico Aubry, e dico che, per quanto esigua sia la spesa, una spesa ha dovuto affrontare il Ministero della marina, nel fisico bilancio e nelle distrette finanziarie, nelle quali si agita, per trasportare questo egregio signore dal Golfo degli Aranci all'isola della Maddalena.

E se questi mezzi si apprestassero a tutti, io loderei: ma io posso assicurare l'onorevole Aubry che amici miei, e popolani e signori, che hanno espresso uguale patriottico desiderio, non hanno avuto la controtorpediniera a loro disposizione.

È vero, diciamolo subito, che il naviglio dello Stato è anche a disposizione di vedove contestate, (*Oh! oh!*) mentre poi il Ministero della marina ha fatto tanto poco eseguire la legge a Caprera che, la proprietà di Caprera e la tomba dell'eroe essendo passate allo Stato, non è consentito al figlio di Garibaldi di porgere pietoso tributo alla tomba del proprio padre.

Quindi io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro della marina.

Se io avessi saputo che il signor Nathan dovesse essere sindaco di Roma (veramente non lo speravo e oggi sono molto contento che lo sia), io avrei dato a lui, novello argonauta, qualunque nave per andare, non alla ricerca del vello d'oro, ma alla conquista della sciarpina sindacale del Campidoglio.

Ma mi duole di dire come amico, ma come amico indipendentissimo, del Ministero, che tutti i Ministeri sono affetti da debolezza verso le sette, che subdolamente si impongono.

Il Ministero dell'onorevole Giolitti, che, fortunatamente, ha alla testa un uomo, che non è massone, me lo perdoni l'onorevole Facta che così bene lo rappresenta (*Viva il larvato*) e che anche lui sdegna di esserlo...

PRESIDENTE. Onorevole Santini...

SANTINI. ...questo stesso Ministero non sa del tutto sottrarsi alle influenze massoniche. L'egregio signor Nathan ha detto che egli è il depositario del pensiero di Giuseppe Mazzini. Allora io avrei capito che gli si apprestassero i mezzi per andare alla tomba di Giuseppe Mazzini, a Staglieno. Ma non mi risulta che sia stato anche depositario del pensiero guerriero di Giuseppe Garibaldi, perchè la storia non lo registra accanto a coloro, che hanno combattuto presso Giuseppe Garibaldi. Quindi io, lasciando che egli sia il depositario del pensiero di Mazzini, che amo credere però preferisse versarlo in seno ad un italiano più che ad uno straniero, lo rimando anche al suo attuale successore, perchè, mentre Ettore Ferrarini, il Grande Maestro dell'oggi, a tentar di giustificare l'ottenuto privilegio del monumento a Mazzini senza concorso, presume esserne, pur liberale soltanto dal 1875, l'erede del pensiero politico, esso Nathan afferma di esserne il depositario...

PRESIDENTE. Venga alla conclusione, onorevole Santini.

SANTINI. Io credo che Mazzini sia nel pensiero di tutti gli italiani, senza bisogno di depositarlo in testa a nessuno. Tutti gli

italiani sanno chi è Mazzini, e tutti ci onoriamo di onorarne la grande memoria.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. Debbo anzitutto fare osservare all'onorevole Santini di avere qui asserito che mezzi di trasporto erano stati accordati dalla marina ad ogni classe di cittadini, a qualunque corporazione, sia politica che religiosa questi appartenessero.

SANTINI. Ma se sono, meno pochissimi, tutti cristiani in Italia!

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. Ciò premesso, per il caso particolare, dirò che il 30 ottobre Sua eccellenza il generale Lamberti, dopo un giro di ispezione all'isola di Sardegna, arrivato all'isola di Maddalena chiese una torpediniera per essere portata al Golfo degli Aranci e per imbarcarsi per il continente; il comandante locale marittimo naturalmente dovette accedere a tale domanda come aveva acceduto il giorno prima ad un'altra domanda di alcuni congressisti della «Dante Alighieri» che con questo telegramma, capitanati da un certo signor Toscanelli, dal Golfo Aranci si rivolgevano a lui:

« Trenta-congressisti «Dante Alighieri» ultimi tenacemente perseveranti proposito visitare tomba Garibaldi trovansi Golfo Aranci per recarsi Maddalena pregano vostra signoria commuoversi loro sorte inviando torpediniera. Voglia scusare audace preghiera ». (*Commenti*)

Ed allora una torpediniera trovandosi a Golfo Aranci, fu autorizzata a imbarcare tali congressisti; essi erano in numero esorbitante e vi era anche un altro gruppo nel quale si trovavano i signori Samminiatielli e Nathan ed altri congressisti, e allora si approfittò della torpediniera inviata dal Golfo Aranci per farli trasportare alla Maddalena. In ciò il comandante marittimo della Maddalena ha agito non solo correttamente, ma si è attenuto anche ad un'antica consuetudine vigente nella marina, e l'onorevole Santini sa bene al pari di me che si è sempre usato in marina il dare i mezzi di trasporto a persone di un certo riguardo...

SANTINI. Non è democrazia questa! (*Si ride*).

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. E con ciò credo di avere sufficientemente risposto alla interrogazione dell'onorevole Santini.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa

interrogazione. Segue la interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dell'interno, « per chiedergli se il Comitato popolare per il centenario del generale Garibaldi, mentre tanti autentici combattenti per la causa italiana sotto il glorioso duce si dibattono nelle distrette della miseria, sia autorizzato a sperperare il danaro per scopi elettorali », alla quale si può connettere quella dell'onorevole Gattorno, pure al ministro dell'interno, « per sapere per quali ragioni e con quali intendimenti s'interessi della gestione del Comitato popolare per le onoranze centenarie a Giuseppe Garibaldi ».

Onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, consente a rispondere insieme a queste due interrogazioni?

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Volentieri. Il Governo non poteva che vedere con molto compiacimento i Comitati che si erano costituiti per rendere onoranze alla memoria di Giuseppe Garibaldi. Fra gli altri Comitati sorse in Roma il Comitato popolare; ma evidentemente, onorevole Santini e onorevole Gattorno, nessuna ingerenza poteva il Governo prendere su questi Comitati, i quali, raccogliendo dei fondi e destinandoli allo scopo santo di onorare la memoria di Giuseppe Garibaldi, intendevano certamente di interpretare il sentimento di tutti gli italiani. Nessun atto dunque del Governo avrebbe potuto comunque rivolgersi verso questi enti i quali d'altra parte erano soggetti al pubblico controllo. Quindi tanto all'onorevole Santini che domanda come il Governo abbia interpretato l'atto compiuto dal Comitato popolare, quanto all'onorevole Gattorno, il quale accenna a qualche atto di ingerenza compiuto dal Governo verso il Comitato popolare, debbo rispondere che il Governo non ha avuto e non intende avere verso di esso nessuna ingerenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Sta benissimo; però mi sia lecito fare osservare al mio carissimo amico onorevole Facta, come io non abbia censurata l'azione del Governo: io ho chiesto soltanto al Governo se il Comitato popolare per il centenario del Generale Garibaldi, mentre tanti autentici combattenti per la causa italiana sotto il glorioso Duce si dibattono, pur troppo, nelle distrette della miseria, sia autorizzato a sperperare il denaro per scopi elettorali. A me pare che il Governo abbia dato cinquemila lire al Co-

mitato parlamentare ed ha fatto benissimo, e credo che il Comitato parlamentare, con lodevole spirito di fratellanza, abbia fatto parte di questa somma al Comitato popolare per le onoranze a Garibaldi.

Io ho presentata questa interrogazione perchè parmi che in tutti gli ordini dello Stato sia proprio un deviamiento dalla retta via.

Ora le onoranze a Garibaldi riscuotevano il plauso, non d'un partito, ma di tutti gli italiani: perchè io non posso ammettere siavi un solo italiano, così immemore, che possa non venerare di tutto il suo amore la memoria patriottica di Giuseppe Garibaldi. Ma queste somme dovevano convergere all'uopo di fare solennizzare degnamente da tutti i partiti d'Italia il centenario di Garibaldi.

Ora il fatto è che, impegnatasi a Roma una lotta elettorale di carattere esclusivamente politico, anzi settario, parte di queste somme (non so se cinque od ottomila lire: credo ottomila lire), furono versate nella cassa del monitore ufficiale della Giunta attuale, del *Messaggero*, come dono fatto dalla Società dei garibaldini a favore del Comitato dei popolari, per iscopo elettorale.

Intanto, domando: ma che bisogno aveva il Blocco di questo fondo elettorale? La grande porta al seggio del Consiglio non era sbarrata, era aperta; il grande partito costituzionale si asteneva, ed i cattolici, *idem*; quindi non capisco perchè questo Comitato sentisse il bisogno di venire in soccorso di spese, che non si facevano. Perchè non credo che il partito, che oggi è al potere, abbia avuto paura dell'opposizione dell'egregio collega Monte-Guarnieri, (*Si ride*) il quale si può dire rappresenti in Campidoglio l'esiguo partito del senatore *Company*: perchè fu proprio il senatore Roux, che andò in grembo dell'Associazione commerciale ad eccitare questi ambiziosi alla conquista di ottocento voti. (*ilarità*).

Ad ogni modo, credo, con tutto il rispetto, che debbo agli egregi signori che compongono il Comitato popolare per le onoranze a Garibaldi, tanto più che alla loro testa è un egregio collega, l'onorevole Gattorno, che essi, non certamente a fin di male, ma, per fermo, con scarsa correttezza, si sieno lasciati traviare; perchè avrebbero fatto opera migliore, se quei denari, dati per le onoranze a Garibaldi, li avessero rivolti a sollevare le miserie di tanti garibaldini, invece di impinguarne le casse,

che non avevano bisogno d'essere colmate, e a dare al Blocco popolare munizioni, che non sono state sparate. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gattorno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GATTORNO. Presentai questa interrogazione, perchè credevo che il Ministero dell'interno avesse l'idea d'intervenire nella liquidazione delle somme di cui disponeva il Comitato popolare per le onoranze a Garibaldi, Comitato di cui faceva parte e di cui, anzi, ero presidente. Però la risposta dell'onorevole sottosegretario mi è garante che il Governo non aveva nessuna intenzione d'intervenire; e mi avrebbe sorpreso il suo intervento, dal momento che il Comitato popolare non aveva ricevuto un soldo dall'autorità, nè ad essa aveva chiesto alcun che. Però mi è caro di aggiungere una parola, in quanto l'egregio collega Santini ha creduto di fare un apprezzamento che potrei trovare giustificato, se non avessi avuto una ragione per devolvere una parte dei fondi (anzichè dare pochi soldi ai garibaldini) in favore di uno degli scopi del nostro programma.

Noi abbiamo assunto l'obbligo di erigere un monumento a Ciceruacchio, che credo non faccia torto a Roma per la sua eloquente e splendida dimostrazione che costituisce. Abbiamo anche concorso per le elezioni: e queste fanno parte del nostro programma. (*Interruzioni*). Eh! cari signori, il programma di Garibaldi era anticlericale e noi abbiamo voluto affermarlo... (*Vive approvazioni — Applausi dalla tribuna pubblica — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Prego la tribuna pubblica di far silenzio.

GATTORNO. Era l'anticlericalismo che abbiamo voluto affermare. Aggiungo ancora che l'Amministrazione passata aveva dimenticato completamente la data centenaria che tutta l'Italia commemorò.

SANTINI. Non è vero! La Giunta precedente diede una cospicua somma per il centenario di Garibaldi.

GATTORNO. Milano e Genova hanno riconosciuto la tradizione garibaldina, e se noi abbiamo dato 8000 lire per la nuova Amministrazione... (*Interruzioni*).

Una voce. Questo è enorme!

MARAZZI. Per le elezioni? Ma date i vostri quattrini, non quelli delle sottoscrizioni.

GATTORNO. E mi rincresce di dover dire che è un atto di usura che abbiamo fatto...

SANTINI. E che cosa vi hanno promesso?

GATTORNO. Noi abbiamo dato 8 mila lire perchè la nuova Amministrazione avesse sentimenti diversi dai sentimenti di quella passata; (*Interruzioni — Ilarità*) e le ottomila lire forse assicureranno ai garibaldini quell'appoggio che essi non ebbero dalla passata Amministrazione.

MARAZZI. Per far passare la volontà del paese. (*Si ride*).

GATTORNO. Dunque abbiamo compiuto il nostro programma, e credo che l'onorevole Santini vorrà ammettere che noi, seguendo le tradizioni garibaldine, abbiamo cercato di compiere e continuare il programma del generale Garibaldi.

PRESIDENTE. S'intendono ritirate, per l'assenza degli onorevoli interroganti, le seguenti interrogazioni;

Buccelli, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per invitarlo a pubblicare oltre i risultati dell'inchiesta sul lavoro notturno dei fornai, anche il relativo conto dettagliato della spesa »;

Fera, al ministro di grazia e giustizia, « se ragioni di giustizia e di umanità consentano che per Guzzo Giuseppe e Francesco e Mandina Giovanni accusati dell'assassinio di Saporito Giuseppe ulteriormente continui la carcerazione preventiva, già durata sette anni, e si protragga il giudizio con espedienti di remissioni arbitrarie e di differimenti inesplicabili »;

Faranda, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il professore D'Ar dia, direttore della scuola normale maschile di Messina, in seguito agli scandali da lui commessi in quella città, come in tutte le altre in cui ha insegnato ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari...

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Siamo d'accordo con l'onorevole Cavagnari che a questa interrogazione sarà risposto in occasione di un'interpellanza presentata sul medesimo argomento.

PRESIDENTE. Questa interrogazione rimarrà dunque nell'ordine del giorno.

Le seguenti interrogazioni s'intendono ritirate per l'assenza degli onorevoli interroganti:

Nitti, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se, per la dignità dell'insegnamento universitario, intenda porre ar-

gine all'aumento degli incarichi di materie complementari»;

Morando, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda necessario di provvedere a che in avvenire i mutamenti di orario siano noti al pubblico quindici giorni prima della loro attuazione, come si usa in tutti i paesi civili, mentre in Italia, per l'inesplicabile trascuratezza della Direzione delle ferrovie, tanto i viaggiatori che il personale viaggiante, ignoravano, con gravissimo danno e disturbo, l'orario andato in vigore il 15 novembre 1907 ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Miliani ai ministri dei lavori pubblici e della guerra, « per sapere se non credano opportuno di concordare disposizioni che valgano a ripristinare le scuole reggimentali al fine di combattere l'analfabetismo sull'esempio di quanto si è fatto e si fa nei corpi di armata di Milano e di Ancona ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

VALLERIS, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Anzitutto debbo far notare all'onorevole interrogante che non è il caso di ripristinare le scuole reggimentali perchè queste non hanno cessato mai di esistere.

L'istruzione sulle scuole dei corpi del 1884 stabiliva la scuola elementare obbligatoria e ne disciplinava l'attuazione. Nel 1892, colla pubblicazione di un nuovo regolamento di istruzione e di servizio interno, l'istruzione sulle scuole fu abolita, ma non per questo cessarono le scuole reggimentali: esse continuarono a sussistere, in virtù del numero 20 di detto regolamento, il quale, dopo avere detto che il coltivare la mente del soldato è compito cui devono dedicarsi, con speciale amorevole cura, tutti gli ufficiali, prescriveva che il comandante di compagnia facesse eseguire la scuola degli analfabeti nelle ore a sua disposizione; e tale disposizione è tutt'ora in vigore.

Nel 1906 il Ministero si preoccupò di imprimere un maggiore impulso all'istruzione e all'educazione del soldato con una maggiore attività nelle scuole reggimentali, colla istituzione delle sale di ritrovo dei caporali e soldati, e cercando di usufruire, nei singoli presidi, delle scuole serali di arti e mestieri.

Molto si è fatto per ciò; e in bilancio è iscritta apposita somma per la manutenzione e lo sviluppo di tali scuole; 102,500 lire per l'esercizio 1906-907, 137,700 nello stato di previsione per il 1908-909, più 8,000 lire di sussidio alle istituzioni pri-

vate che concorrono all'istruzione della truppa.

Non conviene però, e l'esperienza lo ha dimostrato, che le scuole per combattere l'analfabetismo nell'esercito abbiano la consueta forma di un insegnante per una classe piuttosto numerosa, di ore fisse, di metodi di istruzione determinati.

Conviene per contro abbia l'essenza di un aiuto dato dai graduati e dai soldati istruiti ai loro camerati analfabeti o quasi. Le sale di ritrovo dei caporali e soldati, che sono state stabilite, hanno appunto per scopo principale di fornire un luogo sufficientemente comodo affinché questa opera di buon cameratismo sia facilitata.

Io posso assicurare l'interrogante che in generale questo soccorso pietoso dato dagli istruiti ai meno istruiti è ordinariamente praticato con amore.

L'onorevole interrogante vede quindi che non soltanto a Milano e ad Ancona si cerca di dare impulso all'istruzione e all'educazione del soldato, ma anche in tutti gli altri presidi si cerca di usufruire di tutti i mezzi idonei allo scopo. E se i risultati finora ottenuti non sono molto brillanti, ciò deve essere essenzialmente al numero eccessivo delle assenze dovute non a cattiva volontà e indolenza degli allievi od a minore interessamento dei loro superiori, ma alle esigenze del servizio e specialmente di quello di pubblica sicurezza.

Ciò premesso, il ministro della guerra è dispostissimo ad accettare il concorso di quello della pubblica istruzione per migliorare gli insegnamenti delle scuole reggimentali; ne aveva anzifatta proposta fin dal 1903 e sarà lieto se si potranno concordare disposizioni che valgano ad assicurare risultati migliori di quelli finora ottenuti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Poichè, come il collega Miliani sa, le scuole reggimentali dipendono principalmente dal Ministero della guerra, io non posso che rimettermene alle dichiarazioni fatte dal collega Valleris. Ed avendo questi concluso dichiarando che prenderà accordi col Ministero dell'istruzione pubblica per intensificare l'azione delle scuole reggimentali, mi è grato assicurare che da parte del Ministero dell'istruzione si porterà il massimo appoggio, il massimo interessamento, il maggiore concorso a questi

studi, a questi provvedimenti che il Ministero della guerra intende iniziare.

Il ministro dell'istruzione è infatti persuaso che anche la scuola reggimentale sia un poderoso mezzo di lotta contro l'analfabetismo; su questo punto le statistiche non lasciano dubbi, e l'esperienza degli altri paesi, l'esperienza stessa che abbiamo fatta in Italia quando abbiamo avuto le scuole reggimentali obbligatorie, provano che queste scuole esercitano una influenza grandissima sulla diminuzione dell'analfabetismo.

Quindi, ripeto, noi presteremo assai volentieri il nostro concorso. E poichè il Ministero d'istruzione non ha il potere di istituire le scuole reggimentali, debbo dire che ha facilitato la frequenza dei militari alle scuole per gli adulti, istituendo le scuole serali e festive, le quali sono frequentate anche dai militari, come si è verificato a Milano e altrove, dove i militari sono stati fra i più assidui, fra i più diligenti alle scuole serali. Di queste scuole serali ne abbiamo circa 5000 in Italia, istituite negli ultimi anni, dopo il 1904; esse sono assai frequentate e hanno dato frutti utilissimi. Ho aggiunto questa cifra unicamente per dimostrare come il Ministero dell'istruzione pubblica non trascuri nulla che possa concorrere all'istruzione popolare, e quindi non trascurerà certamente nemmeno l'ausilio prezioso che può derivare dalle scuole reggimentali.

PRESIDENTE. Onorevole Miliani, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

MILIANI. Sono stato mosso a presentare questa interrogazione da una osservazione di fatto che le considerazioni testè esposte dagli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione e per la guerra non distruggono per nulla; e cioè che, mentre in passato le scuole reggimentali davano risultati soddisfacenti, poi questi si sono andati attenuando, tanto che per alcuni corpi d'armata sono oggi ridotti a zero. Quindi mi sono domandato come e perchè, mentre da ogni parte si intensifica la lotta contro l'analfabetismo, proprio nell'esercito, oggi che si avrebbe il massimo interesse a far sì che i soldati vi si affezionassero, usando all'uopo i mezzi più adatti, si trascuri il compito dell'istruzione che dovrebbe essere il precipuo, il migliore e il più moderno.

Le risposte che mi sono state date, sebbene improntate, come mi aspettavo, a un grande ottimismo, non sono state tali da distruggere l'opportunità della mia interrogazione.

Infatti, l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha fatto la storia dell'istruzione nei reggimenti: ebbene, io la so, perchè ho l'onore di aver fatto parte dell'esercito e di farne parte tuttora, quantunque nella riserva; ma mi ricordo che quando ero al reggimento, cioè verso il 1881-82, le scuole davano risultati molto maggiori e migliori di quelli che adesso non danno. E lo potrei provare leggendo irrefutabili dati statistici che ho qui.

E questo avveniva perchè, quantunque non troppo bene, allora la scuola effettivamente si faceva. Oggi invece in moltissimi corpi d'armata, nella maggior parte dei reggimenti non si fa. Nè a caso ho citato nel testo della mia interrogazione l'esempio di Ancona e di Milano: nel corpo d'armata di Ancona (se vi fosse qui il nostro egregio collega generale Pistoia, a cui va data lode di quanto ha fatto, potrebbe confermarlo) si fa la scuola nei reggimenti precisamente come si faceva ai bei tempi che l'onorevole sottosegretario di Stato ha ricordato.

E io, se non fosse per non essere importuno e andar troppo per le lunghe, vorrei leggere i risultati statistici di quel corpo d'armata per mostrare i buoni risultati conseguiti.

A Milano al contrario si mandano (molto opportunamente) i soldati alle pubbliche scuole serali, pure con ottimi risultati. Ed anzi, siccome questa interrogazione da più parti mi ha fatto piovere lettere di assentimento e notizie, posso dire che anche in Roma (come apprendo da una lettera di oggi stesso) la scuola serale di via delle Coppelle è frequentata da oltre 423 militari.

Ora vorrei (e lo scopo della mia interrogazione è questo) che quanto si fa sporadicamente in alcuni corpi d'armata o per iniziativa di alcuni benemeriti ufficiali superiori, fosse fatto con disposizione ministeriale dovunque, al fine di dare, in tutto il nostro paese, effettivo impulso alla istruzione elementare nei reggimenti.

Non è qui il caso, nè è il momento di entrare in merito sul come impartire questa istruzione.

Certamente io propenderei, e credo con me tutti quelli che la vogliono seriamente, che le scuole reggimentali fossero affidate ad appositi insegnanti, perchè il non conseguire quei risultati, che si vorrebbero, dipende in particolare dal modo insufficiente e deficiente con cui viene impartita.

In un articolo del generale De Chaurean din-

serito nella *Rivista d'Italia* col quale risponde ad un efficacissimo scritto del Corradini, ho trovato svolte parecchie delle considerazioni che mi sono state fatte dal sottosegretario di Stato della guerra, ma ve ne trovo anche una a cui non è possibile acconsentire. Il De Chaurand sostiene che principalmente il risultato negativo delle scuole reggimentali dipende dal fatto che i giovani a venti anni non sono in condizione da poter profittare dell'istruzione, come i fanciulli che hanno cominciato a studiare nei primi anni della loro vita, mentre è risaputo che se la scuola viene fatta bene, gli adulti conseguono risultati più pronti che non i giovanetti e i ragazzi, i quali facilmente si distraggono e non comprendono l'importanza dell'istruzione.

Infine, per non andar per le lunghe, non potendosi in sede di interrogazione svolgere tutte le considerazioni che la complessità e l'importanza dell'argomento suggerirebbero, conchiudo, tenendo conto delle buone intenzioni espresse dagli onorevoli sottosegretari di Stato, augurandomi che non restino soltanto buone intenzioni e presto si tramutino in fatti. Sino a che ciò non avverrà, fino a che cioè le scuole reggimentali vere e proprie non s'istituiscano, io rimarrò vigile e nessun mezzo lascerò intentato per raggiungere un tale scopo, sicuro di avere con me il consenso e l'appoggio della maggioranza dei colleghi.

Perchè è certo che il nostro esercito, che tutti amiamo, non diverrà quale desideriamo che sia, se seguiranno solamente a pensare agli armamenti, ai quadri, al miglioramento delle carriere degli ufficiali e dei sottufficiali, senza provvedere nel tempo stesso a formare il soldato, per mezzo dell'istruzione, che avrà tra l'altro il merito di fargli amare la vita militare, facendogli sentire che l'esercito è una istituzione moderna, necessaria, utile per lui e per tutti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Per assenza degli onorevoli interroganti s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Masini, al ministro dell'interno, « per sapere se intenda e come intenda venire in aiuto ai danneggiati dalle recenti alluvioni del circondario di San Miniato, provincia di Firenze »;

Masini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti intenda di

prendere ad ovviare ai gravi danni che le frequenti inondazioni prodotte dal fiume Elsa arrecano al tratto di ferrovia Empoli-Siena ed ai privati ».

Segue una interrogazione dell'onorevole De Michele-Ferrantelli, al ministro dei lavori pubblici, « sul cattivo servizio e sul pessimo materiale della ferrovia Palermo-Corleone-San Carlo e sulla sorveglianza negativa dell'Ispettorato governativo in quella linea ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. All'onorevole De Michele-Ferrantelli non posso che confermare, in risposta a questa interrogazione, la lettera, esauriente in tutti i suoi dettagli, scritta a lui pochi giorni addietro dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Michele-Ferrantelli per dichiarare se sia soddisfatto.

DE MICHELE-FERRANTELLI. Io non mi posso dichiarare soddisfatto, onorevole Dari, perchè da quattro anni ricevo sempre le stesse lettere di promessa, e sono quattro anni che il servizio peggiora. Questa la mia interrogazione.

L'impresa è superiore a qualunque legge. Credo che sia una impresa inglese, la legge italiana non si applica a lei e il servizio va sempre peggio.

Il ministro promette, fa gli atti, ma nessuna esecuzione è data. Perciò non mi dichiaro affatto soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole De Michele-Ferrantelli, al ministro dei lavori pubblici, « sul ritardo degli studi delle ferrovie complementari e specialmente delle linee: Castellvetrano-Porto Empedocle, Ribera-Bivona-Lercara, Partanna-San Carlo, e del prolungamento San Carlo-Sciacca ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Pare a me che l'onorevole De Michele-Ferrantelli sia molto difficile nei suoi desideri, e perciò dubito anche questa volta di riuscire a renderlo soddisfatto.

E per verità, io penso che egli, non senza qualche indiscrezione, pretenderebbe che gli studi delle ferrovie complementari procedessero ancora più rapidi di quello che procedono; quando si pensa che a di-

stanza di poco più di un anno sono stati già appaltati due tronchi, che altri due tronchi sono stati appaltati invano per le diserzioni all'asta, che entro sei mesi al più tardi saranno pronti ad appaltarsi diciotto tronchi, vale a dire circa la metà di tutta la rete complementare delle ferrovie, bisognerebbe persuadersi che non un deplorevole ritardo ma la massima diligenza è stata posta negli studii necessari.

E poichè, per naturalissimo e apprezzabile affetto regionale, l'onorevole De Michele allude a taluni speciali tratti che più da vicino lo riguardano, io ho l'onore di dirgli che fra i diciotto tratti che saranno posti in appalto entro i primi sei mesi del nuovo anno sono precisamente compresi quelli a cui egli ha in modo particolare rivolte le sue mire.

PRESIDENTE. L'onorevole De Michele-Ferrantelli ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

DE MICHELE FERRANTELLI. Sono dolente di non essere neanche questa volta soddisfatto e ne dirò la ragione. Pel tronco da Castelvetro a Partanna gli studii erano stati compiuti con le curve di un dato raggio, 50 o 60 metri, non ricordo bene. Dopo che gli studii furono compiuti ed esaminati qui a Roma, furono restituiti per rifarsi nuovamente con le curve più larghe. Questo mi pare che sia un ostruzionismo vero e proprio piuttosto che un metodo per andare avanti rapidamente. E poi, perchè per fare la ferrovia da San Carlo a Sciacca non si cominciano a compire gli studi? Non è capo linea come le altre linee? Si comincia da tante altre località, si comincia da Lercara, da Porto Empedocle, da Castelvetro e si lascia indietro San Carlo! Questa è la mia raccomandazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Proposta del Presidente sull'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale porterebbe la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito »; ma io propongo alla Camera di rimandare questa votazione a quando avremo discusso gli altri disegni di legge che vengono dopo nell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge per l'approvazione del trattato di commercio con la Russia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Discussione del disegno di legge per l'approvazione del trattato di commercio e di navigazione con la Russia ». Prego il segretario di dar lettura del disegno di legge.

SCALINI, segretario, legge. (Vedi *Stampato*, n. 862-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Carlo.

FERRARIS CARLO. Io mi sono iscritto a parlare sopra questo disegno di legge non per fare un discorso, ma per rivolgere all'onorevole ministro degli esteri e ai suoi colleghi una domanda. Io mi associo al plauso con cui questo trattato di commercio è stato accolto dalla stampa e dalla Commissione parlamentare, ma ho cercato invano nella relazione ministeriale la notizia se il dazio doganale russo sul vino sia stato oggetto di trattative durante la preparazione del trattato stesso.

Io so che fra l'Italia e la Russia vige la clausola della nazione più favorita, e che quindi, rispetto al vino, l'Italia può profittare delle concessioni che sono state fatte all'Austria e alla Francia. Ma non ostante queste concessioni, il dazio doganale russo sul vino è assolutamente proibitivo.

Infatti risulta dai dati che si leggono nella relazione ministeriale, che il vino in botti, contenente 13 e mezzo d'alcool al più, paga all'entrata in Russia lire 81.40 per quintale lordo, e il vino in botti, contenente 13 e mezzo fino a 16 d'alcool, paga all'entrata in Russia lire 146.52 per quintale lordo. Ora bastano queste due cifre a spiegare perchè il nostro commercio di vino con la Russia è insignificante.

Infatti, risulta dai dati contenuti nella relazione ministeriale, che noi abbiamo nel 1905 importato in Russia vino in botti per un valore totale di rubli 8,760. vale a dire per poco più di lire 23,300, cui sono da aggiungersi rubli 3,142, ossia poco più di ottomila lire, per vino comune e spumante in bottiglie.

Siccome la Russia è paese nel quale il consumo del vino potrebbe crescere, e notevolmente crescere, così io desidero sapere se il Governo, nelle recenti trattative, ha cercato di ottenere qualche riduzione di

questo enorme dazio, onde allargare, per così esprimermi, questo sbocco alla nostra produzione enologica, la quale si trova, come gli onorevoli ministri sanno, in condizioni tutt'altro che buone; e attendo su questo punto la risposta degli onorevoli ministri, augurandomi che quello che non si è fatto ora, possa farsi in un non lontano avvenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

DI SANT' ONOFRIO. Mi permetterò fare alcune brevissime considerazioni. Anzitutto voglio tributare anch'io una modesta parola di lode agli egregi commissari per il felice risultato ottenuto in questi negoziati punto facili.

Certamente i risultati sono stati modesti; però, per quanto modesti, essi avranno conseguenze importantissime sia economiche che politiche.

Noi non potevamo pretendere la conclusione di un trattato brillantissimo perchè poco avevamo da dare alla Russia in cambio di quello che essa ci accordava.

Infatti la esportazione assai importante dalla Russia verso l'Italia (ed è stato constatato nella elaborata e bella relazione dell'onorevole Chimirri), si compone in massima parte di cereali.

Nel 1905 l'esportazione dalla Russia in Italia è stata di 204 milioni. Di questi, il grano rappresenta 180 milioni, il petrolio 3 milioni e mezzo, i bozzoli altri 13 milioni (e per i bozzoli la Russia progettava un dazio di esportazione quasi proibitivo), l'avena tre milioni e mezzo, un milione e mezzo il granturco, e mezzo milione la segala.

Come vedete dunque, non si tratta che di cereali. In Italia il dazio sul grano è di lire 7.50, tale dazio è stato consolidato prima nel trattato con la Rumania e vedo pure nell'attuale trattato russo-italiano.

Certamente nessun Governo in Italia avrebbe potuto sollevare improvvisamente la questione del ribasso del dazio sul grano. Altro che *modus vivendi* colla Spagna! molti liberisti, che ora vorrebbero libera la voce del grano, avrebbero preso quella occasione per diventare feroci protezionisti. Dunque i negoziatori, ripeto, hanno ottenuto risultati assai soddisfacenti.

Siamo riusciti a difendere le sete, le quali erano gravemente minacciate da una tariffa differenziale addirittura proibitiva.

Abbiamo ottenuto una riduzione sugli agrumi ed altri vantaggi secondari, princi-

palmente per gli olii. Quanto agli agrumi non si è avuto quello che si sperava, però sempre un bene ne è venuto, perchè noi siamo scesi al disotto del dazio del 1892 che era di lire 17.09 al quintale ed ora col nuovo trattato di lire 16.28 a quintale. Ma il maggior vantaggio derivante da questo trattato, è stato quello di aver consolidato per dieci anni il nostro regime doganale di fronte alla Russia.

Il trattamento che finora si faceva agli agrumi, era di una grandissima instabilità.

La tariffa russa a questo proposito mutava ogni momento.

Infatti dal 1885 al 1891 si pagavano lire 12.20 al quintale; dal 1892 al 1900 lire 17.09; ed al 1901 si era saliti a lire 25.65, si aveva quasi un dazio proibitivo. Malgrado ciò, l'esportazione è sempre aumentata: infatti essa, che era di un milione quattrecentosettantamila *pud* nel 1885, nel 1904 era salita a tre milioni e centocinquantesimila *pud*; ed in questa la maggior parte era rappresentata dall'esportazione italiana, più dei due terzi.

D'ora innanti con una tariffa stabile per dieci anni, ritengo si avrà un progressivo aumento. Però (ed in questo sono perfettamente d'accordo col nostro onorevole relatore) purtroppo gli esportatori nostri non fanno quello che dovrebbero, per conquistare quel grande ed importante mercato. Ed a ciò si aggiunge che le società di navigazione nazionali sussidiate, sulle loro linee nel mar Nero non fanno quello che dovrebbero, per avviare ed accrescere l'esportazione dei nostri agrumi.

Infatti dalla stazione ferroviaria di Grinitza dall'Austria va una quantità di agrumi, i quali sono italiani, poichè, come tutti sanno, gli agrumi non pagano alcun dazio in Austria-Ungheria, e quindi entrano in Russia anche per la frontiera di terra, e questo commercio che dovrebbe essere in gran parte in mano nostra è invece esercitato su larga scala da case austro-ungariche.

Sono case di Buda-Pest che importano agrumi in Rumenia. Questo per i nostri esportatori. Quanto al Governo lo prego di volere esercitare un'azione energica sulle nostre società di navigazione sussidiate, affinché riservino sui loro vapori diretti al Mar Nero degli spazi sufficienti per il trasporto dei nostri agrumi e non favoriscano troppo la merce estera a danno della nazionale. Facciano poi per gli agrumi scalo principale a Costanza che è il solo porto del Mar Nero quasi libero in inverno, men-

tre ora vi sono ivi pochissimi approdi facoltativi e solo otto obbligatori; e per questi si adoperano piroscafi che partono da Costantinopoli, cosicchè la merce italiana deve fare il trasbordo a Costantinopoli; cosa dannosissima specialmente per un genere così delicato come gli agrumi. Di ciò faccio viva preghiera al Governo e spero che esso vorrà tener conto di queste mie modeste raccomandazioni.

CHIMIRRI, *relatore*. Chiedo di parlare.

DI SANT'ONOFRIO. Colgo questa occasione per fare alla Camera ed al Governo un quesito.

Per proteggere una grande, forse anche la maggiore industria agricola del paese, dobbiamo noi non tener calcolo di altre industrie agricole?

O meglio, per proteggere eccessivamente la granicoltura, dobbiamo noi chiudere un largo campo di azione ad altre industrie importantissime, quali sono la seta, gli olii, gli agrumi ed i vini? Ma pensate voi che sia possibile continuare a conservare un dazio sui grani così elevato come l'attuale? Da una statistica, che ho avuta per le mani, risulta che, meno che la Spagna, il dazio sul grano più alto è quello che si paga in Italia.

Infatti, mentre in Italia il dazio è di lire 7.50 per quintale, in Francia si pagano 7 lire, in Svizzera 30 centesimi, in Austria 6.50. In Germania, che pure è uno Stato eminentemente protezionista, 6.87, in Svezia 5.14, in Norvegia 0.83. Sono esenti completamente da dazio i grani in Danimarca, Olanda, Belgio e specialmente in Inghilterra, dove prima si era puramente protezionisti, ma poi, con la famosa *corn-law*, si inaugurò il sistema liberista, che costituì la più grande vittoria di Peel e del partito liberale inglese. La Spagna soltanto fa pagare più dell'Italia, ed ha un dazio di otto lire.

Ma, onorevoli colleghi, il caro dei viveri in Italia cresce a dismisura tanto che continue agitazioni, e vivissime, si hanno in tutte le parti d'Italia. Questo rincaro per il Mezzogiorno e le isole deriva in gran parte dalla deficienza quasi assoluta di mano d'opera cagionata dall'emigrazione per il Nord e per quella parte del Mezzogiorno dove non si ha emigrazione il prodotto principalmente di quella istituzione, diventata ormai permanente, degli scioperi; i quali portano, è vero, ad un aumento di salari, ma fittizio; perchè se i salari crescono in ragione aritmetica, il caro dei viveri aumenta

in ragione geometrica, e quindi i salari non arrivano mai a bilanciarlo.

Quale ne sarà la conseguenza? A lungo andare la miseria generale, non potendosi avere un accrescimento indefinito di ricchezza e di salari.

In tutti i paesi del mondo si verificano scioperi, ma sono di natura esclusivamente economica; in Italia invece lo sciopero è diventato permanente, perchè non ha in generale base economica, ma è di natura essenzialmente o meglio esclusivamente politica.

Non voglio continuare su questa questione, mi voglio limitare solo a constatare questo fatto anormale del continuo accrescimento del costo della vita, che principalmente si ripercuote sui generi di prima necessità e soprattutto sul pane.

Si cerca di provvedere con pannicelli caldi, istituendo il calmier! Quante volte non si è ricorso ad esso; ma sempre invano perchè sono contrari a qualunque sano principio di economia politica, perchè non potete con disposizioni amministrative vincere le leggi eterne che regolano la produzione e gli scambi.

Dunque fra breve, sotto la pressione della opinione pubblica e delle classi diseredate, e per classi diseredate dobbiamo oramai intendere non solo gli operai, ma anche gli impiegati ed in genere tutti i piccoli proprietari, necessariamente dovremo venire alla riduzione, se non alla abolizione, del dazio sui cereali.

Ebbene, io domando, in questo caso non sarebbe meglio adottare questa riduzione spontaneamente, anzichè costretti dalla violenza altrui? E dovendo venire alla riduzione non sarebbe più proficuo di giovare di questo dazio per negoziarlo colle potenze estere?

Noi potremmo in questo modo ottenere vantaggi assai maggiori, aprire sbocchi più larghi ad industrie agricole importantissime come agrumi, sete, olii, vini, ecc.

Io non continuerò in questo argomento perchè esso si riferisce solo indirettamente al trattato di commercio che stiamo discutendo: ho voluto accennare alla questione perchè se ne faccia materia di studio esaminando se non convenga giovare della riduzione del dazio sul grano per farne oggetto di negoziazioni internazionali.

E tornando al trattato mi compiacio che sia stato introdotto un nuovo principio, molto importante, sanzionato dall'articolo 13 del trattato, l'uguaglianza cioè per i trasporti ferroviari, per i passeggeri e le

merci, iniziando così una legislazione internazionale ferroviaria che sarà utilissima sotto ogni rapporto.

Accennerò ora brevemente alla parte politica. Evidentemente questo trattato servirà a stringere sempre più i legami di simpatia e di amicizia tra i due paesi. Negli ultimi tempi i nostri rapporti con la Russia erano bensì corretti, ma non ispirati a quei sentimenti di benevolenza e di cordialità che devono essere nei reciproci nostri desideri. Tra i due paesi non esistono interessi divergenti. Non vi possono essere cause di conflitto. Ognuno ha il suo campo di azione distinto e separato. Solamente nel vicino Oriente ci potremmo incontrare, ma io credo che anche là un accordo con la Russia sarà facilissimo ad ottenersi.

Antica del resto è l'amistà esistente fra la casa dei Romanoff e la casa di Savoia. Fino dall'epoca di Paolo I e di Alessandro I la Russia anche con le armi cercava di difendere l'indipendenza, prima del Piemonte e, poscia, del reame di Napoli. Noi fortunatamente non abbiamo più bisogno che altri tuteli la nostra indipendenza, perchè sappiamo provvedervi da noi; però bisogna ricordarsi questi antichi vincoli i quali da questo trattato potranno trarre principio fecondo per lo svolgimento di ulteriori miglioramenti tanto economici che politici, e contribuire alla conservazione della pace, che deve essere uno dei principali postulati della nostra azione internazionale.

Finalmente, siccome in questo momento ho ricevuto un telegramma dalla Camera di commercio di Messina, il quale dice così: « Urge che il Ministero concordi col Governo russo che il giorno in cui entri in esecuzione il nuovo trattato commerciale siano ammessi per gli agrumi entrati in quell'Impero benefico di nuovo dazio di importazione, solo mezzo per non rovinare gl'interessi dei nostri esportatori »; io passo questo telegramma all'onorevole ministro degli esteri, al quale sarò oltremodo riconoscente se vorrà darmi una risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

SCALINI. Le nostre relazioni commerciali con la Russia sono state, fino ad oggi, regolate con il trattato del 1863 che, come ha osservato benissimo il relatore della legge, onorevole Chimirri, di fatto non risponde più alle mutate condizioni del commercio e del traffico e tanto più non corrisponde, perchè, da allora, la ta-

riffa russa, sia per scopi fiscali, sia per difendere lo sviluppo delle proprie industrie interne, man mano andò inasprendosi, raggiungendo il colmo nel mutamento che avvenne nel 1893, specialmente a danno delle sete lavorate, per le quali venne portato un dazio così elevato, da impedire in modo assoluto che quell'articolo potesse entrare in Russia.

Ma un maggiore aumento sulla stessa voce, cioè sulle sete, e questa volta riferentesi alle greggie, venne portato dalla tariffa del 1906, che doveva andare in esecuzione fin dal primo marzo dello scorso anno, e di cui, grazie all'energia usata dal Ministero Sonnino, si poté ottenere la proroga, e di questo fatto se ne avvantaggiò molto la nostra esportazione, almeno durante quest'anno.

Per poter dare un giudizio sulle trattative che si sono svolte in questi tempi tra noi e la Russia, bisogna che teniamo ben presente che la tariffa russa è sempre stata ispirata al principio di una grande autonomia.

Solo nel 1893 incominciò a dare uno strappo a questo principio accordando tariffe massime a quei paesi che a loro volta accordavano il trattamento della nazione più favorita alle merci russe.

Ora, così stando le cose, io non comprendo le critiche che sono state fatte ai nostri delegati, non in quest'Aula ma fuori di qui, perchè nelle condizioni in cui si trovavano, data anche la tendenza del Governo russo, alieno dallo stipulare veri trattati, ma delle semplici convenzioni, non so cosa potevano fare di più nè di più ottenere. Noi sappiamo che la Russia importa in Italia per circa 200 milioni di merci, di cui almeno 9 decimi sono costituiti da granaglie, e noi importiamo in Russia per 25 milioni, di cui la massima parte sono costituiti dalle sete. Quindi i nostri delegati i quali non potevano toccare il regime fiscale del dazio, perciò a ciò non erano autorizzati (ed era forse l'unico mezzo per ottenere grandi concessioni dalla Russia) si sono trovati colle mani legate ed hanno dovuto sacrificare anche in questa circostanza l'industria serica, pure ottenendo qualche miglioramento in confronto del dazio che, come ho detto, la Russia aveva posto nel marzo 1906.

Ora io do lode ai delegati per avere mitigato quel dazio che avrebbe reso impossibile anche l'esportazione della seta grezza in Russia, perchè nientemeno si elevava la tariffa, in un periodo di 5 anni, da 46

lire al quintale alla iperbolica cifra di 480. Invece i delegati hanno ottenuto che l'aumento di 50 centesimi al chilogramma, come abbiamo ora, venisse portato a 1.30.

A questo proposito io non posso lasciare passare senza una osservazione quella specie di disinvoltura adoperata dall'onorevole Chimirri nella sua relazione, in cui dice, parlando di questi aumenti di dazio sulle sete, che non turbano l'industria della seta che li sopporta. È facile scrivere questo, ma bisognerebbe domandare agli interessati...

CHIMIRRI, *relatore*. E l'abbiamo domandato.

SCALINI. ...in quali condizioni vengono a trovarsi per questi aggravi che vengono a rendere più difficili le loro esportazioni.

La seta è diventata la testa di turco di tutti i nostri trattati commerciali fatti negli ultimi anni. Quando si è trattato di rinnovare i trattati di commercio con le potenze centrali, l'industria serica è stata pure in parte sacrificata. Nessuno si è lamentato, perchè si sacrificava l'industria a pro dell'agricoltura meridionale, ma ciò non toglie che questa industria sia continuamente soggetta a nuove vessazioni, a nuovi pesi.

Ora, per quel giusto equilibrio che ci deve essere, se noi dobbiamo sacrificare l'industria della seta per godere facilitazioni sopra altre branche commerciali, non sarà mai questa industria che verrà a protestare, ma a mezzo mio essa domanda di avere a sua volta quel trattamento equo, quel soccorso che viene accordato a tutte le altre industrie.

E giacchè vedo presente l'onorevole Luzzatti, che con la sua autorità e grande competenza ha presieduto la Commissione d'inchiesta per l'industria serica, e l'ha presieduta per circa due mesi facendo pellegrinaggi nei centri più importanti sericoli, mettendo a nudo i bisogni e le necessità di quell'industria, io, a nome di tutti gli industriali serici, mi permetto di rivolgere un caldo appello a lui perchè voglia sollecitare quelle proposte e quei provvedimenti che possano in parte paralizzare i danni che all'industria serica sono derivati dagli ultimi trattati.

Spero che l'onorevole Luzzatti, il quale ha tanto a cuore questa industria, vorrà accogliere la mia preghiera e proporrà dei compensi ai sacrifici a cui essa è stata sottoposta.

Mi permetto poi di aggiungere altre brevi

parole sul trattamento che è stato fatto alla Russia, per quanto essa ci ha accordato sul trattamento degli agrumi, per ciò che riguarda il dazio sul petrolio.

Già nella scorsa primavera abbiamo discusso qui alla Camera sulla riduzione di questo dazio che è stato portato da 48 lire a 24; in quell'occasione sono sorte delle voci autorevoli per sostenere che la riduzione fosse anche maggiore, ed è stato proposto che la riduzione da 24 lire fosse portata a 12.

Ora i nostri delegati, appunto per poter dare alla Russia un compenso per la riduzione del dazio sugli agrumi, hanno promesso due facilitazioni sulla voce petrolio: cioè che il petrolio venga sdaziato a base di volume e non di peso (essendo il petrolio russo di un peso specifico superiore a quello americano) e che il dazio venga ridotto da 24 a 16 lire a partire dal 1911.

Ora, nemmeno a questo proposito, io sollevorò lamentele per il nuovo strappo che vien dato all'industria del petrolio in Italia, compromettendo indirettamente questa industria che viene sviluppandosi nel nostro paese e che, essendo sana e prospera, potrà in un non lontano avvenire renderci indipendenti dall'importazione estera; ad ogni modo io dico che se si danneggia da una parte questa industria, sarebbe giusto di procurare dall'altra un compenso per ottenere un giusto equilibrio. E noi questo compenso lo abbiamo già dimandato appunto quando si è trattato la prima volta della diminuzione del dazio sul petrolio e il compenso ci è stato promesso dal Governo senza però vedere le promesse seguite dai fatti.

Io mi permetto, dunque, di ripetere un'altra volta quanto abbiamo domandato, e cioè che venga tolta la tassa interna che grava sulla produzione del petrolio e che ascende a circa il 5 per cento del valore del petrolio stesso estratto: tassa che vige soltanto negli ex ducati di Piacenza e di Parma, che risale ai tempi in cui l'unità italiana non era ancora fatta e che non ha ormai più ragione di sussistere.

Concludo, dunque, facendo calda raccomandazione all'onorevole relatore e all'onorevole ministro, perchè facciano in modo che, almeno come compenso della promessa riduzione del dazio sul petrolio, venga definitivamente tolta quella tassa. (*Bene!*)

CHIMIRRI, *presidente e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di par-

lare all'onorevole Chimirri; ma avverto che sono ancora iscritti gli onorevoli Gavazzi e Luzzatti.

CHIMIRRI, *presidente e relatore*. Allora mi riservo di parlare dopo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gavazzi.

GAVAZZI. Permetta la Camera che anzitutto io ringrazi l'onorevole relatore e gli oratori che hanno avuto parole così benevole pei negoziatori del trattato. Ed invero, lasciando alla Camera ogni apprezzamento sui risultati conseguiti, posso però far mie le parole che sono contenute nella relazione ministeriale e che si riferiscono all'opera loro in quanto essi non hanno mai dimenticato di trovarsi a difendere i più grandi interessi italiani; si sono spogliati, per così dire, delle origini loro, per ricordarsi esclusivamente che questi grandi interessi meritavano da parte loro la maggiore e più equa tutela.

Sono stati mossi qui alcuni appunti al trattato al quale ho avuto l'onore di apporre la mia firma; mi si conceda di segnarne brevemente le linee principali.

Certo, noi avremmo potuto ottenere dalla Russia maggiori concessioni, se avessimo potuto negoziare una riduzione del dazio sul grano; ma io faccio appello a questa Camera, la quale, con reiterati voti, ha sempre respinto qualunque diminuzione del dazio sui cereali, perchè essa confermi che un trattato che avesse contenuto una siffatta concessione, non avrebbe avuto certamente la sua approvazione. Oh, chi ha l'onore di parlarvi sarebbe stato ben lieto di ottenere quella riduzione del dazio sul grano che egli stesso da molti anni invoca; ma, ripeto, tale riduzione non avrebbe ottenuto la vostra approvazione, date le condizioni dell'opinione pubblica e l'opinione prevalente nel Parlamento.

Che cosa poteva l'Italia offrire alla Russia? Lo sdoganamento facoltativo ed un ribasso nel dazio sul petrolio quale era stato invocato con un ordine del giorno dell'onorevole Daneo, che ebbe, nel marzo scorso, la larga approvazione della Camera.

E, di fronte a queste sole concessioni da noi fatte, che cosa si ottenne? Il Governo russo riduce il dazio sugli agrumi da un rublo e 57 e mezzo ad un rublo; e questo corrisponde ad una perdita immediata per l'erario russo (data l'importazione di tre milioni e 300 mila *pud* di agrumi) ad una perdita di due milioni di rubli all'anno. Questo sacrificio a noi fatto dal Governo russo

è da tenere nel maggior conto, e vale il largo trattamento che l'Italia fa alle merci, specialmente grani, importate alla Russia.

L'altra maggiore che abbiamo ottenuto è quella sulle sete. Posso convenire in alcune delle cose dette dal mio amico Scalini; e divido con lui le apprensioni per questa industria che, come egli ben disse, fa le spese, a poco per volta, di tutti i nostri trattati di commercio; ma, venendo al caso presente, desidero fargli notare che il dazio definitivo sulle sete al quale la Russia sarebbe arrivata fra brevi anni sarebbe stato di 30 rubli al *pud*, di fronte agli 8 rubli che il trattato presente stipula e mantiene per un lungo periodo di anni.

Meglio dunque pei nostri setaiuoli un tenue sacrificio che la esclusione assoluta delle nostre sete greggie dal mercato russo. Ma all'aumento del dazio di importazione dovevano assolutamente corrispondere due altre condizioni: il vincolo da parte della Russia di lasciare esportare liberamente i bozzoli prodotti dal territorio russo, materia prima indispensabile alle nostre filande; la certezza che i nostri grandi concorrenti asiatici non potessero ottenere alcun particolare beneficio che potesse offendere la nostra importazione di seta.

A voi è ben noto che i grandi concorrenti serici dell'Italia sono la Cina ed il Giappone; ora la Russia, che si è mostrata sin qui così gelosa per tutti i suoi traffici colle potenze limitrofe dell'Asia, avrebbe potuto in futuro accordare loro tali vantaggi da eludere quella qualsiasi concessione che essa avesse potuto fare all'Italia nella tariffa per le sete.

L'articolo 14 del protocollo è stato studiato in modo da garantirci per tutta la durata del trattato da qualunque pericolo di questa natura.

Nelle viste del Governo russo eravi certamente, per quanto riguarda la seta greggia, un principio eminentemente protettivo. La Russia produce bozzoli ed avrebbe potuto produrre, con un dazio protettore di 30 rubli, seta greggia in più larga misura di quello che non abbia fatto fin qui, affrancandosi in breve volger d'anni da ogni importazione di greggia italiana.

Ma noi crediamo che col dazio ridotto ad 8 rubli, vengano a mancare quegli speciali allettamenti ed incoraggiamenti che hanno destate le apprensioni dell'onorevole Scalini.

Io non mi soffermo a parlare delle voci

minori del trattato, degli oli di oliva, per esempio, negoziati invano dalla Francia, e per i quali noi abbiamo potuto ottenere il beneficio di una riduzione da rubli 3.30 a rubli 3.10; e nemmeno parlerò di tutti i benefici che la produzione agricola ed industriale italiana potrà trarre dal trattato, per voci che sono state vincolate dai trattati precedenti con l'Austria-Ungheria, con la Francia e con la Germania.

Pare però a me di poter affermare, in sicura coscienza, che, tenendo conto delle concessioni ricevute, questo trattato offra alla produzione italiana nuovo e larghissimo campo per svolgervi una feconda opera di importazione, e così mi auguro che avvenga, coronando del più ambito successo l'opera alla quale modestamente ho contribuito.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

LUZZATTI. Ho domandato di parlare quando l'onorevole Scalini accennava ai sacrifici imposti alle sete nei recenti trattati di commercio.

Ora a dire il vero di questi sacrifici non so rendermi conto.

Nei trattati con le potenze centrali, con la Germania, con l'Austria-Ungheria e con la Svizzera, la cura di coloro che li hanno stipulati intese ad aprire i mercati di quei grandi Paesi (grande anche la Svizzera per l'intensità dei consumi) alla seta italiana. E ciò ottenemmo superando grandissime difficoltà. Oggidì si può asserire, senza tema di esser contraddetti, che le nostre esportazioni di sete greggie e torte in Germania, in Svizzera, in Austria-Ungheria, compensano largamente le perdite inflitte in altri Stati.

Rispetto alla Svizzera so, più di tutti gli altri, le doglianze della industria della seta; esse non si riferiscono ai filati, ma ai tessuti. E quando noi fummo messi nella necessità di scegliere tra i filati di seta e una lieve diminuzione di dazio sui tessuti, non abbiamo esitato per lasciare ai nostri filati di seta aperto il mercato della Svizzera, che è il più importante di tutti. Non abbiamo esitato, fidanti nelle condizioni felici dell'industria della tessitura comasca e nella sua attitudine a consentire quella diminuzione di dazio, non ostante la quale, le nostre esportazioni di seterie continuano a mostrare quanto siano prodi e ingegnosi i fabbricanti italiani. (*Bene!*)

Quindi nessun danno inflitto a questa industria, ma la cura sottile dei negozianti

di darle nelle laboriose trattative quel posto principale che le spettava.

Ma oggidì, dice l'onorevole Scalini, col trattato di commercio con la Russia si aggrava la condizione dei filatori italiani. Ma io domando a lui e alla Camera, questo nostro paese, che ha tante virtù è però molto facile alle querimonie, così che qualunque offesa reale, e talvolta anche ipotetica, arrecata ai propri interessi, lo fa prorompere in lamenti dei quali abbiamo saggi quotidiani, e così del resto devono fare i popoli liberi; (*Si ride*) sa l'onorevole Scalini dirmi, sa dirmi la Camera perchè nessuna petizione è giunta dai setaiuoli contro il trattato di commercio e perchè nessuno si sia lamentato di esso? Non è certo il mio amico Tittoni che abbia la facoltà di ipnotizzare gli interessi in tal guisa da togliere ad essi la volontà di lagnarsi. (*Si ride.*) I setaiuoli (e il mio amico Gavazzi lo sa) furono a tempo prudentemente interrogati dal Governo. Quando il Governo si persuase che non era possibile fare il trattato di commercio con la Russia, senza aggravare lievemente la condizione dei setaiuoli, come devono usare i paesi liberi, discusse nettamente la questione coi setaiuoli di Milano e con quelli di Torino, i più interessati nella controversia. E mi ricordo che l'onorevole Carcano e io abbiamo avuto dal ministro degli affari esteri, dal ministro del tesoro e dal ministro delle finanze di quel tempo l'incarico di esaminare questa quistione nettamente e sinceramente coi setaiuoli.

I setaiuoli, che sono uomini pratici e avveduti, riconobbero la necessità di consentire questo lieve carico alla loro industria in Russia, piuttosto che subire un dazio addirittura proibitivo. Ma inoltre i setaiuoli italiani, che sfidano tutte le difficoltà, non potevano dissimularsi che, a parità di condizioni, essi sono capaci di sostenere la concorrenza contro tutti, persino contro i giapponesi, i quali oggidì (specialmente in talune industrie, come quella della seta) si levano sino a essere la potenza principale.

Ora, quando non si fosse fatto questo trattato appariva chiaro ai nostri setaiuoli che avrebbero dovuto subire dazi maggiori e, quel che è peggio, differenziali. Ai dazi differenziali non v'è potenza, neppur quella dei setaiuoli italiani, che possa resistere. Quindi essi, non per la rassegnazione dei fiacchi, ma per la rassegnazione dei forti hanno detto al Governo del loro paese: subiamo l'aumento di questi dazi sulle sete,

purchè sia tolta la possibilità di dazi differenziali, purchè anche nella lotta della concorrenza le nostre industrie possano essere trattate egualmente e alle stesse condizioni dell'industria del Giappone e degli altri emuli asiatici. (*Bene! Bene!*)

E poichè, o signori, noi parliamo spesso d'interessi come se fossero i soli a signoreggiare l'animo degli uomini, posso dirvi che anche è penetrata nell'animo dei setaiuoli italiani la persuasione che non facendo un cattivo affare per loro, essi contribuiscono (accettando questo aumento di dazio sulle sete), ad aprire sempre più la via della Russia agli aranci e ai limoni delle provincie meridionali. Imperocchè noi possiamo spesso discutere di sud e di nord, ma io vedo sempre in questa Camera e nel paese lieti tutti coloro che possono fare compiere dei sacrifici quale olocausto alla grande idea della solidarietà nazionale. (*Bravo! Bene!*).

Quindi rispetto alle sete il trattato con la Russia ha risoluto il problema con equità. Con equità internazionale, s'intende, che non è l'equità con la quale noi consideriamo le questioni dal punto di vista nostro ed-esclusivo.

Ma ho udito in questa Camera parlare del dazio sul grano in Italia, come se fosse qualche cosa di intangibile.

Pare assolutamente inviolabile, fissato quasi per una specie di diritto divino, e tale che non sia lecito a nessun oratore, senza cadere in scomuniche maggiori, di parlare, di ragionare su di esso... (*ilarità*).

Noi, dopo avere distrutto tanti altri dogmi, andiamo creandone degli altri, economici o sociali, ai quali ci inchiniamo. Ora sia lecito a me, anche col pericolo di queste scomuniche maggiori e minori, di esaminare siffatta questione brevissimamente, come lo consente l'ora del tempo.

Quando, in una esposizione finanziaria mia, esposi alla Camera la trama dei negoziati commerciali giunto a quello con la Russia, dissi, ad arte (e i critici, i quali credono di essere furbi, e non lo sono, quasi mai, mi diedero dell'imprudente) che nel programma del Governo c'era il proposito di diminuire il dazio sui grani duri per potere ottenere equi compensi alle nostre esportazioni agrarie, delle quali segnalai con speciale cura quelle degli agrumi e degli olii.

Era ad arte che questo si diceva, perchè in un paese libero non si possono imporre in siffatte questioni le opinioni proprie, della giustezza delle quali pur ci si senta sicuri.

In un paese libero bisogna in queste

questioni segnatamente tener conto della pubblica opinione, prepararla, illuminarla, non coglierla all'improvviso.

E allora non si ebbe una rivolta nella Camera, perchè ci sono questioni sulle quali pubblicamente pare che siamo tutti d'accordo, ma si ebbero così fieri e recisi ammonimenti privati, intorno a questa audacia di toccare l'inviolabile e sacro regime dei dazi sui cereali (e certi libero-cambisti intransigenti parlarono con la maggiore veemenza, non in pubblico, ma nelle conversazioni con noi), tanto che noi ci domandammo allora, non per paura, ma per l'utilità intrinseca dell'argomento, se non convenisse sospendere il negoziato sulla base della diminuzione del dazio sui grani duri. Quando questo negoziato si fosse impegnato, ed in questa Camera la diminuzione del dazio sui grani fosse stata respinta, non solo non si sarebbe ottenuto l'intento dei maggiori benefici, ma anche quei minori vantaggi conseguibili con un trattato mediocre sarebbero svaniti.

E poichè questa vita politica è tutta una serie di transazioni maggiori o minori, e in questa materia non vi è nulla che diversifica più che la scienza dall'arte di Stato, credo che il Governo abbia fatto benissimo a rinnovare le negoziazioni, rispettando il dazio sui grani. Intanto la Russia premeva, e nell'effimero Ministero, nel breve Ministero dell'onorevole Sonnino (*Siride*), si voleva dalla Russia condurre a termine i negoziati.

Allora noi abbiamo insistito vivamente perchè non si applicasse la nuova tariffa sulla seta, dimostrando al Governo russo che non si creerebbe un ambiente favorevole alle trattative quello di applicare così duri dazi, veramente proibitivi. E il Governo russo, che voleva riuscire perchè ci mise sempre la maggior buona volontà, (quando cambiammo l'obbiettivo delle nostre trattative togliendo il grano, persisteva ad accomodarsi alle nostre mutazioni), prorogò il decreto che attuava il dazio maggiore sulle sete in attesa del risultato dei negoziati.

Ma se io lodo il Governo di non aver insistito sulla diminuzione del dazio sul grano, per le ragioni che ho indicato, domando alla Camera se non sia venuto il momento di invitare i ministri a esaminare a fondo questa questione senza nessuna preoccupazione e senza nessun pregiudizio nè protezionista, nè libero-cambista, esaminando, cioè, l'arduisimo problema in sè e per sè.

Ora mi consenta la Camera che su que-

sto punto io faccia alcune brevi considerazioni.

I dazi sui grani furono votati dai Parlamenti per il felice accordo dell'avidità fiscale con le cure della protezione. Oh! se non ci fosse stato questo felice accordo, la questione non sarebbe stata, nè sarebbe parsa, così semplice. Ma poichè i due interessi premevano, e quello del fisco è sempre un interesse curato a oltranza dagli altri protezionisti, quando essi possono allegare non già il desiderio della loro difesa, ma le necessità del pareggio del bilancio nazionale, noi abbiamo veduto alternarsi tutte queste vicende in tutti i Parlamenti del mondo. (*Si ride*) E vi fu un periodo, e io consento in ciò interamente con l'onorevole Colajanni, nel quale, se nei nostri paesi non si avesse avuto il coraggio di portare il dazio ai punti ai quali si è alzato, il nerbo della nostra democrazia rurale ne avrebbe talmente sofferto che non saremmo qui oggi a ragionarne con tanta tranquillità.

Io appartengo alla categoria di coloro i quali pensano che in tutti i paesi dove il dazio sul grano o fu stabilito o fu alzato, ciò è dipeso da un'alta necessità economica concordata con un'alta opportunità finanziaria.

E difatti, man mano che i prezzi del grano, per effetto della concorrenza americana e degli altri paesi nuovi, ribassavano, aumentava il dazio, e il dazio aumentava in corrispondenza al ribasso del prezzo.

Perchè? Perchè sospingevano a ciò da una parte l'interesse dell'agricoltura, e dall'altra l'avidità del fisco, felice di sostituirsi ai ribassi per tener fermo il prezzo del grano a vantaggio dell'agricoltura e dell'erario.

Ma, o signori, dopo aver stabilito gli alti dazi, avvennero nei prezzi dei grani evoluzioni nuove, le quali non sono state abbastanza avvertite e discusse in questa Camera.

Nel 1899, mi pare nell'aprile, alla Società di Agricoltura di Parigi (che è certamente l'Istituto agrario migliore del mondo per certi rispetti) ebbi la fortuna di poter assistere e partecipare a una discussione nella quale parlarono gli uomini più competenti della Francia.

Io mi permisi di porre questa questione: Se i prezzi medi dei grani non erano già saliti dalla fase del massimo svilimento nel quale giacevano quando si colpirono di dazi così alti a una fase costante di prezzi più equi, diremo così, più alti nella loro media di quelli del periodo precedente; e se, a pa-

rità di utile dell'agricoltura, questa nuova fase di prezzi maggiori non consigliasse nell'interesse del consumatore e nell'interesse stesso dell'agricoltura, che vuole essere difesa ma non *ultra protetta* a fine di ottenere i risultati maggiori che dalla protezione si attendono, di esaminare l'opportunità di moderare gli antichi dazi.

Io non posi mai, nè la porrei, la questione dell'abolizione.

In queste materie non si fanno mai salti nel buio e ciò che avevo immaginato, quando nel primo Ministero Giolitti volevo negoziare anche il dazio sul grano duro era di diminuire il dazio di una lira e mezza. Penso che uno studio profondo della materia ci persuaderebbe sull'opportunità di ripartire in alcuni periodi questa diminuzione graduale del dazio in modo da giungere da sette lire e mezza a cinque lire, che secondo il mio avviso sarebbe la misura di dazio corrispondente ai presenti prezzi maggiori rispetto a quegli sviliti i quali consigliarono l'imposizione di un dazio di lire 7.50.

Per effetto di queste mie osservazioni, non si diminuirebbe la protezione ma si proporzionerebbero i prezzi ai dazi lasciando l'identico margine di beneficio a cui hanno titolo i coltivatori. Nè io vorrei in nessuna guisa, onorevoli colleghi, che questo ribasso dei dazi che desidero per i grani, come lo desidero per gli zuccheri (i quali sono *ultra protetti*), avvenisse, lo ripeto, come una specie di salto nel buio.

Secondando la tradizione della nostra legislazione doganale e dei nostri antichi maestri gloriosissimi, vorrei che sempre i dazi si diminuissero a grado a grado, e che per legge fosse determinata prima questa degradazione successiva, di guisa che l'industria potesse sapere *a priori* quali diminuzioni l'attendono nel corso del suo svolgimento, anche di fronte ai successivi temperamenti dei dazi.

Tutto ciò io dico non con un fine vano, ma per cominciare prima di tutto a discutere queste questioni che sono essenziali, e riguardano la vita nostra, il nostro pane quotidiano.

Ora noi non dobbiamo assumere l'improvvisa responsabilità di togliere all'agricoltura, che è fonte principale della nostra ricchezza, la sua tutela, ma dobbiamo ben guardarci dal darle una tutela non corrispondente alle sue necessità, perchè il di più che si concede all'agricoltura e non è richiesto dai suoi interessi, lo togliamo ai

consumatori, i quali rappresentano interessi ugualmente sacri e degni del massimo riguardo.

Ma dico ciò anche con un altro fine: questo trattato con la Russia non è un trattato definitivo, è un accordo provvisorio, e abbiamo la certezza che, in qualsiasi momento della vita di questo trattato con la Russia noi ci presentassimo al Governo di Pietroburgo domandando di perfezionare il negoziato, trattando anche sulla voce grano, si potrebbero ottenere quegli altri miglioramenti desiderati da tutti e che tutti vorrebbero fin d'ora in questo trattato, se questo trattato fosse un monologo e non fosse un colloquio fra due interessati che si disputano la via. Quindi, agitando la questione doganale dei cereali a tempo e per la Russia e per altri paesi, noi prepareremo l'opinione pubblica ad assecondare tutte queste nostre osservazioni dirette a diminuire per gradi il dazio sul grano, fino a portarlo a cinque lire, per poter pareggiare la protezione che oggi, a prezzi maggiori, è molto maggiore di quello che non fosse nel passato.

Questi studi, invoco dalla Camera e dal Governo del nostro paese, perchè agevolino la preparazione di migliori trattati. Ma nel caso presente io credo, o signori, che questo primo accordo ci rappresenti il massimo che si poteva ottenere e mi associo interamente alle osservazioni contenute nella relazione dell'amico Chimirri, che non ha parlato per dispregio alle sete, ma anzi ha tributato l'omaggio che si suol rendere ai forti, i quali non si vogliono perdere in querele inutili e pel bene della patria accettano i sacrifici quando sanno di essere all'altezza di sostenerli. (*Vive approvazioni — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. La Camera comprenderà come, messa in discussione, sebbene indirettamente, la grave questione del dazio sul grano, anche io, modestamente, non dico possa, ma debba dire una parola.

La parola mia serve a chiarire qualche concetto, a difendermi da qualche accusa che continuamente mi viene lanciata.

Ed io comincio rapidamente con due congratulazioni.

Una all'indirizzo del collega Gavazzi, il quale, quantunque setaiuolo, con vero senso di italianità, ha oggi detto che era lieto di avere apposto la sua firma ad un trattato

che, a prima vista, da coloro che non lo sanno esaminare e comprendere, potrebbe essere interpretato come lesivo degli interessi della sua stessa industria. Siccome è raro che si verifichi questo caso, noi dobbiamo rilevarlo per lodarlo.

La seconda congratulazione, mi permetta l'onorevole Luzzatti che, con rispetto di discepolo, io la rivolga a lui. Egli si è accorto finalmente che il dazio sul grano non è di diritto divino: ed è questa una delle magnifiche frasi di cui egli ha il privilegio.

Se però di questa mancanza di divinità del diritto si fosse accorto nel 1898, le mie congratulazioni sarebbero state molto più sincere. Mi duole che tale opinione egli abbia enunciato oggi che può servire come arma contro le idee che egli ha sostenuto, contro quelle idee stesse che io ho sempre sostenuto qui.

No, diritto divino nessuno! Se ci sono in questa Camera latifondisti che si illudono su questo loro diritto divino, bisogna che ne escano, od almeno che si persuadano che non è terreno adatto per loro.

Perchè non si creda che a questa negazione del preteso diritto divino oggi io sia venuto, in seguito a quelle dichiarazioni che avevo già letto in una brillante intervista con l'onorevole Luzzatti pubblicata in un giornale; mi consentano i miei egregi colleghi che ricordi loro che, sul finire delle sedute del mese di giugno scorso, presentai e svolsi una interrogazione, con la quale invitavo il Governo a vedere se non fosse il caso di farsi autorizzare a sospendere od a togliere interamente il dazio sul grano, se gli aumenti del prezzo lo imponessero. Quindi, in quanto a negazione del diritto divino, si può dire che io sono tra i più radicali. Del resto, io non l'ammetto assolutamente, perchè non ammetto altro che l'interesse supremo dello Stato.

Ciò premesso — e si può dire che questa è una polemica di secondaria importanza — (*Interruzione del deputato Valli Eugenio*) vengo al dazio sul grano. E qui, onorevoli colleghi, vi sottometto due riflessioni, la cui importanza certamente dovrebbe e potrebbe essere molto meglio lumeggiata dall'onorevole Luzzatti, che da me.

La Francia ha un dazio sul grano di 7 lire quindi c'è poca differenza dal nostro che è di lire 7,50; anzi si può dire una differenza incalcolabile.

Quale però è la conseguenza di questo sapiente dazio sul grano in Francia?

La possiamo vedere oggi e dico oggi, quando noi mettiamo in confronto i prezzi del grano sul mercato di Liverpool e di Londra con quelli del mercato di Parigi. Mentre a Londra ed a Liverpool (badate che cito cifre che potranno esser corrette, perchè variano da un giorno all'altro e, poichè io non ero preparato a questa discussione e mi trovo qui per incidente le cifre che ho sott'occhio si riferiscono ad otto giorni fa) mentre dunque a Londra e a Liverpool i prezzi variavano tra 21 e 22 lire, prezzi non mai raggiunti, si può dire, da vent'anni in qua...

RUBINI. Nel 1897.

COLAJANNI. Nel 1897, perchè fu l'anno della crisi generale.

Dunque, mentre da un lato questi prezzi mi danno completamente ragione di fronte all'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, che quasi quasi mi dava del visionario, quando facevo la mia interrogazione, prevedendo il rialzo dei grani; dall'altro lato mi danno agio di constatare la grande efficienza del dazio sul grano in Francia. Perchè non si avverte più la differenza del dazio sul grano nel grande mercato francese? Egli è che il dazio sul grano ha permesso di intensificare la cultura e la produzione del grano in Francia, ed oggi la Francia, coi suoi 130 milioni di ettolitri annui di produzione di grano, non solamente provvede a sè stessa, ma quasi quasi sente il bisogno dell'esportazione; e si è discusso in Francia un dazio di esportazione sul grano e sulle farine. Ora siamo arrivati in Italia col dazio sul grano ad avere gli stessi risultati ottenuti dalla Francia? Noi non ci siamo arrivati, ma non ne siamo molto lontani.

I prezzi dei grani, mentre a Londra ed a Liverpool oscillano fra 21 e 22, se la ripercussione del dazio sul grano si dovesse avere al completo, dovrebbero essere sui nostri mercati di 29 e di 30.

A 30 invece sono solamente i grani duri, che costituiscono una specialità, ma il prezzo degli altri grani sul mercato oscilla tra 25 e 26. Vi sono alcuni mercati sui quali scende anche a 23.50. Vedete, che, di fronte al mercato di Londra, la ripercussione del nostro dazio sul grano non è già di 7.50 ma di 3.50, di 4 al massimo.

Perchè tutta questa chiacchierata? Per dimostrare che da noi, sebbene non nella misura nella quale è avvenuto in Francia, si è verificato un aumento di produzione.

Qualcheduno mi dirà: siamo appena ritornati alla produzione del 1870-74. Se qualcheduno questo dicesse, direbbe cosa errata. Allora la massima produzione nostra non arrivò alla media che fu raggiunta poi nel sessennio 1900-906, e, molto meno, alla sola produzione del 1906, che fu di 62 milioni di ettolitri, sufficiente cioè a tutto il consumo interno. Con questa produzione, tolte anche le sementi, saremmo in condizioni da provvedere ad un consumo annuo di oltre 160 chilogrammi per ogni abitante, se l'aritmetica non è un'opinione.

Così si spiega perchè sia sensibilmente diminuita la importazione di grano: perchè il bisogno è diminuito. Ritornando al 1870-74, se la produzione presente fosse quella di allora, ed è invece di circa 10 milioni di ettolitri all'anno maggiore, la risposta sarebbe semplicissima. Allora il terreno coltivato a grano era di oltre 5 milioni di ettari e il prezzo del grano arrivò da 21 a 39 lire al quintale, sul mercato di Milano.

Dunque nulla di più spiegabile e di più naturale che, col prezzo di 38 e 39 lire al quintale si coltivasse il grano, e viceversa nulla di più naturale che, quando i prezzi arrivarono a 18 e 19 lire, la produzione diminuisse, come è diminuita dal 1885 fino al 1893. Di fronte adunque all'economia nazionale la utilità del dazio sul grano rimane un fenomeno inconcusso. Converrà mantenere sempre il dazio di lire 7.50?

L'onorevole Luzzatti ha detto che oggi si può scendere già a 6 lire.

L'onorevole rappresentante di Barcellona sa che da parecchio tempo gli ho detto che dal canto mio non avrei esitato a dire in questa Camera che si poteva concedere qualche cosa sul dazio del grano, purchè noi potessimo ottenere qualche corrispettiva riduzione su altri nostri prodotti importanti, che a me poco importa siano agricoli od industriali, poichè tanto gli uni, quanto gli altri, contribuiscono a produrre la ricchezza nazionale. Ma non solamente sotto questo aspetto io credo che il dazio non sia di diritto divino. Onorevoli colleghi, noi potremo e dovremo venire ad una ulteriore riduzione del dazio sul grano. Ma sapete quando? Se la emigrazione nostra dovesse continuare (non continuerà ora per uno o due anni in seguito alle vicende del mercato Nord-Americano), se essa dovesse continuare, dico, nella stessa proporzione di adesso, per quelle stesse ragioni demografiche che m'indussero a votare il disegno di legge sul grano nel 1900-901,

non esiterei a dire: aboliamo il dazio sul grano.

Perchè ciò? Perchè quando non ci sarà il pericolo della disoccupazione, quando non ci saranno braccia sufficienti per poterle volgere alla coltivazione anche di terreni inferiori per produzione di grano, cesserà per me la ragione sociale dell'imposizione del dazio sul grano e, di fronte all'interesse del coltivatore del grano, per me sarà prevalente il grande interesse dell'economia nazionale la quale potrebbe essere favorita in tutti i campi, in tutti i modi, sotto tutti gli aspetti.

Io mi auguro che l'emigrazione non continui nella proporzione presente, per quanto, quale essa è, non sia un male ma anzi un bene per l'Italia, sotto qualunque punto di vista, ma se dovesse continuare noi dovremmo diminuire od anche completamente abolire il dazio sul grano.

Ed ora un'ultima parola che va diretta a tutti gli amici miei ed anche all'onorevole Luzzatti il quale mi avrebbe oggi recato meraviglia, se non bisognasse considerare che oggi egli ha parlato da deputato e quindi con una visuale diversa da quella di quando parlava come ministro del tesoro.

LUZZATTI LUIGI. Sempre la stessa.

COLAJANNI. Ma è il tesoro un ente artificiale del quale noi non dobbiamo menomamente preoccuparci? Ho sentito parlare, per esempio, della riduzione del dazio protezionista sullo zucchero. Ma se gli interessi del tesoro sono una *quantité négligeable*, come qualcuno vorrebbe dire, il Governo ha un modo semplicissimo: ha una tassa di fabbricazione la quale è, credo, tripla della protezione accordata alla produzione dello zucchero.

Quindi quelli che amano la vita più dolce, senza nuocere menomamente alla vita dell'agricoltura, possono riuscire a questo intento, diminuendo enormemente la tassa di fabbricazione. E il tesoro? Ma, signori, parliamoci chiaro. A questo tesoro, al quale tutti vogliono attingere, e i professori di Università, ai quali appartengo anch'io, e i postelegrafici, e i ferrovieri, e i contadini, insomma tutte le classi sociali, a questo tesoro, togliete 100 milioni circa, fra dazio sul grano e dazio sullo zucchero, e ditemi poi dove piglieremo tutti i civanzi necessari per soddisfare, non dico appetiti illeciti, ma desideri legittimi che tutti abbiamo il dovere di soddisfare? Perciò io vorrei che, specialmente da questi banchi, non si par-

lasse con tanto dispregio del tesoro, poichè il tesoro rappresenta quella riserva che consente di soddisfare le maggiori esigenze, i maggiori bisogni di tutte le classi, fra le quali sono pure, se anche non soltanto; quelle lavoratrici, poichè non sono state poche le leggi fatte a beneficio esclusivo dei lavoratori e che importano gravi somme per il tesoro.

Questo sentivo il bisogno di dirvi e non vi annoierò più oltre. (*Bravo! Benissimo! — Congratulazioni!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CHIMIRRI, *presidente e relatore*. Se l'onorevole Scalini avesse iniziato il suo discorso con la giaculatoria, con la quale lo ha conchiuso, ci avrebbe trovato facilmente consenzienti con lui, senza bisogno di stimolarci col pungolo delle sue parole agrodolci, alle quali hanno dato conveniente risposta l'onorevole Gavazzi, che fu uno dei negozianti, non meno di lui interessato alla tutela dell'industria della seta, e l'onorevole Luzzatti, maestro di equilibri economici, e difensore costante di questa ch'è fra le maggiori industrie del nostro paese.

Perchè tacciare di disinvoltura la mia affermazione che un aggravio dal 2 al 3 per cento sul valore delle nostre sete era per setaioli un aggravio tollerabile? L'onorevole Scalini non ha pensato che senza quelle moderate concessioni i setaioli correvano rischio di veder chiuso alle sete greggie il mercato russo, ove la nuova tariffa poneva una diga insuperabile rappresentata da un dazio che da 48 lire sarebbe salito a 488 nel periodo di cinque anni.

Un'altra minaccia non meno grave ai traffici della seta era la concorrenza del Giappone, che, come fu osservato, è il più potente rivale. Ebbene, il trattato provvede anche a questo, perchè con le modificazioni introdotte alla clausola della nazione più favorita fu pattuito che la Russia non potrà accordare maggiori favori al Giappone ed agli altri paesi asiatici, senza accordare a noi, e nella stessa misura, identici vantaggi.

Chiuso questo incidente, che non influisce sul merito del trattato, io devo rendere grazie agli altri oratori (e specialmente all'onorevole Luzzatti) che portarono il contributo della loro autorevole parola a conforto delle conclusioni della Giunta. Noi, lo abbiamo già dichiarato, non presentiamo alla vostra approvazione un trattato a larga base, come quelli conclusi con la Svizzera,

la Francia, l'Austria-Ungheria e la Germania, e ne fu detto il perchè. Se si pone mente alla sproporzione dei prodotti, che noi mandiamo e riceviamo dalla Russia, risulta evidente la necessità, in cui si trovavano i nostri negozianti, di rinunciare all'idea di fare un grande trattato, ed accontentarsi di un accordo a scartamento ridotto.

Noi mandiamo alla Russia 25 milioni di prodotti e ne riceviamo per 204 milioni, rappresentati per nove decimi dalle grangie e pel resto dal petrolio e dai bozzoli, che servono per le nostre filande. In queste condizioni che cosa potevamo offrire in corrispettivo alla Russia per ottenere maggiori concessioni? I trattati, diceva l'onorevole Luzzatti, non sono un soliloquio, ma un dibattito, sulla base del *do ut des*.

Per venire agli accordi è d'uopo molto tatto e moderazione nel chiedere, contenendo le domande nei limiti del possibile. Questo hanno fatto i nostri egregi negozianti.

Il trattato ha per noi un altro vantaggio notevolissimo di tutelare nel tempo stesso e con pari equità due grandi industrie: una del Nord e l'altra del Sud. Giova al Nord eliminando gli ostacoli, che la tariffa generale opponeva al commercio delle sete greggie, giova al Sud per le agevolanze conseguite pel traffico degli aranci, dei limoni e dell'olio di oliva.

Delle sete fu detto abbastanza; aggiungerò qualche interessante particolare sul commercio degli agrumi, nel quale teniamo già il primo posto sul mercato russo, non ostante il grave dazio e le spese di trasporto. Col ribasso del dazio da 25 a 16 lire, cioè del 33 per cento, questo commercio crescerà a nostro vantaggio. La Persia importa pochissimi aranci, quasi niente limoni, non ostante il dazio speciale che gode come paese di confine.

L'accennata diminuzione è senza dubbio vantaggiosa ai produttori, ma essi corrono il rischio di perdere codesto vantaggio, se non provvederanno ai loro interessi, cercando di attivare lo smercio diretto sui maggiori mercati della Russia. Il 33 per cento è un notevole guadagno, ma di gran lunga inferiore allo scarto tra il prezzo di produzione e quello di vendita sulle piazze russe. Infatti, una mezza cassa di agrumi che costa lire 5,50 in Sicilia, trasportata sul mercato russo, detratte le spese di viaggio, il dazio e lo sfrido, dà agli incettatori un maggiore sopraprezzo che varia fra le

13 e le 29 lire. Se i produttori italiani toglieranno di mezzo le cause, che danno agli incettatori così larghi guadagni, essi si gioveranno oltrechè del dazio diminuito, di una parte almeno dei lucri, di che ora si avvantaggiano esclusivamente gli intermediari.

Che cosa abbiamo dato noi alla Russia in cambio di questo beneficio e della diminuzione del dazio sull'olio, lieve ma non trascurabile, quando si consideri che la Spagna ci sta alle calcagna per prendere il primo posto? Abbiamo concesso il dazio di otto rubli sulle sete gregge e per giunta la diminuzione di sedici lire sulle gabelle del petrolio. Oh! la gran concessione!

In questo si appalesa la sagacia dei nostri negozianti. La diminuzione del dazio sul petrolio dovevamo farla per conto nostro, avendola promessa il Governo allorchè nel marzo si discusse la legge, che ridusse il dazio da 48 a 24 lire.

Noi allora abbiamo sostenuto, ed io era relatore, che il dazio sul petrolio per essere economicamente efficace dovesse scendere a meno di 16 lire.

Questa risoluzione era stata presa fin da quando avevo l'onore di dirigere il Ministero delle finanze, ma non fu attuata per negoziare lo sgravio e ottenere qualche corrispettivo nelle trattative commerciali coi paesi esportatori di petrolio.

E questo fecero il Governo ed i nostri negozianti, consentendo una diminuzione di otto lire sul dazio del petrolio a far tempo dal 1911.

Abbiamo certamente accordato un beneficio alla Russia, ma abbiamo fatto anche il tornaconto nostro. Confrontando con le concessioni fatte, i corrispettivi ottenuti, non è lecito affermare che la bilancia penda dalla parte della Russia o dalla parte nostra. No, è un'accordo equo e profittevole alle due parti contraenti.

L'onorevole Ferraris ci ha chiesto se i nostri negozianti tentarono di ottenere vantaggi pe' nostri vini, colpiti da dazi eccessivi in Russia. Oh! sì che ci hanno pensato; ma noi arrivavamo gli ultimi nella sequela dei trattati di commercio conclusi dalla Russia dal 1893 in poi. Ci avevano preceduto la Serbia, il Portogallo, la Germania, la Francia, l'Austria-Ungheria. Nei trattati con la Serbia e col Portogallo le voci vincolate sono poche, ma sono numerosissime nei trattati con le altre nazioni. Voi trovate a pagina 7 della relazione ministeriale l'elenco dei prodotti italiani ai

quali sono estese, per la clausola della nazione più favorita, le concessioni o i vincoli concessi alle altre nazioni con gli accordi sopra ricordati.

L'onorevole Ferraris osserva che il dazio di lire 81.40 per il vino in botti è elevatissimo; ed è vero, ma sarebbe stato anche più grave il dazio di lire 146 iscritto nella tariffa generale.

D'altronde, avendo la Russia negata una maggiore diminuzione alla Francia, sua alleata, si poteva pretendere che, a distanza di pochi mesi, concedesse a noi un diverso trattamento, che si sarebbe riverberato anche a beneficio degli altri paesi esportatori dello stesso prodotto?

In conclusione il nuovo trattato, sia direttamente, sia indirettamente, tutela ed avvantaggia l'88 per cento delle nostre esportazioni in Russia e questo basta per giustificare l'operato dei nostri negozianti e il voto favorevole che vi chiediamo.

Fu fatta una osservazione, degna di essere considerata pel presente e per l'avvenire. L'onorevole Di Sant'Onofrio rilevò che i piroscafi delle nostre linee sovvenzionate, preferiscono le merci straniere alle italiane.

L'inconveniente è vero, e dipende da ciò che alle linee sovvenzionate torna più conto di accettare le merci estere, per le quali non hanno vincoli, che merci nostre, il cui trasporto è regolato da tariffe convenzionate. Ora che sono prossime le nuove convenzioni, bisogna che vi si provveda, non essendo giusto che i premi di navigazione agevolino, con nostro discapito il trasporto delle merci straniere.

I piroscafi delle linee tedesche giungono a Genova con la stazza quasi piena e per le merci italiane si chiedono prezzi assai più elevati di quelli che si fanno alle merci imbarcate ad Amburgo o a Bremen.

Detto questo, onorevoli colleghi, non credo debba aggiungere altro per dimostrarvi la bontà e l'equità del trattato sottoscritto a Pietroburgo il 28 giugno decorso. Esso completa quella collana di trattati, che si sono venuti concludendo dal 1904 fino ad oggi, i quali assicurano all'Italia un lungo periodo di pace economica e certezza di allargare e intensificare i suoi traffici. Il nuovo accordo, mentre giova agli interessi economici, è opera di saggezza politica, perchè consoliderà i vincoli di amicizia con un gran paese, il cui Governo ci si mostrò sempre benevolo nella prospera e nell'avversa fortuna. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Il mio compito è semplice e breve.

Il contenuto del trattato di commercio con la Russia è così piano, che, appena questo fu pubblicato, l'opinione pubblica ne comprese subito i pregi. Venne, poi, a meglio chiarirlo ed illuminarlo, una sapiente intervista dell'onorevole Luzzatti e vennero altre interviste dei nostri negozianti ai quali mi è grato di esprimere tutta la riconoscenza del Governo per l'opera loro intelligente e zelante; ed è venuta, ora, la discussione in questa Camera, nella quale le singole disposizioni del trattato furono ampiamente discusse.

E la conclusione è che, in questo momento, la causa del trattato è una causa assicurata, e che può ritenersi esso avrà alle urne la quasi unanimità dei suffragi.

Piuttosto mi sembra che, più che di quello che il trattato contiene e su cui tutti consentono, si sia discusso sopra alcune materie di cui il trattato non si occupa.

L'onorevole Carlo Ferraris ha sollevato la questione dei vini; ed opportunamente gli ha risposto il relatore dimostrando come questa questione fosse stata già trattata da Stati, che avevano interessi vinicoli non minori dei nostri.

E quindi a noi non sarebbe stato possibile conseguire risultati maggiori di quelli ottenuti.

Ma a quanto ha detto l'onorevole relatore aggiungerò una circostanza che dimostrerà anche meglio all'onorevole Ferraris come qualunque sforzo sarebbe riuscito vano. Nel primo trattato concluso fra la Francia e la Russia il trattamento fatto ai vini era lungi dal soddisfare l'interesse della Francia, e si aveva la quasi certezza che, presentato il trattato alla Camera, questa l'avrebbe respinto. Allora il Governo francese, per questa considerazione potè indurre il Governo russo a fare ai vini ulteriori concessioni; ma quel Governo dichiarò che ciò rappresentava una straordinaria condiscendenza, che la Francia doveva considerare come uno speciale riguardo, e che mai la Russia avrebbe potuto fare concessioni ulteriori. Questo fatto deve dimostrare all'onorevole Ferraris come ai nostri negozianti non fosse possibile ottenere di più.

Si è poi parlato della riduzione del dazio sul grano. Su questa questione parlerà l'onorevole ministro delle finanze. Io mi limi-

terò a considerare, che non è ora il momento opportuno.

L'onorevole Luzzatti ha parlato delle opposizioni vive che hanno sempre suscitato in questa Camera le proposte di riduzione del dazio sul grano, a proposito delle quali egli aveva pensato, per trovare il terreno più propizio di trattativa con la Russia, ad una riduzione limitata ai grani duri. Questa sarebbe stata anche meno svantaggiosa per il nostro Tesoro, perchè una riduzione accordata su tutti i cereali porterebbe una grande diminuzione di entrata; dovendo per il trattamento della nazione più favorita estendersi anche all'Argentina, agli Stati Uniti d'America e a tutti gli altri Stati che inviano grano all'Italia, mentre il grano duro essendo inviato per la maggior parte dalla Russia, una concessione fatta per quella voce non avrebbe avuto per il Tesoro conseguenze così gravi.

L'onorevole Luzzatti ha ricordato quello che si sussurrava allora nei corridoi della Camera contro quel provvedimento: ma io ricordo che non si è solo sussurrato nei corridoi, ma è sorta una voce anche in questa Camera; ricordo che nella discussione del *modus vivendi* con la Spagna, l'onorevole Pavoncelli, dopo avere vivamente attaccato quel provvedimento che suscitò tanta tempesta e che travolse me insieme con altri ministri, esclamò: ma io debbo denunciare alla Camera un altro danno che sovrasta le povere Puglie con la diminuzione del dazio sui grani duri, e minacciava, ove a questa diminuzione si fosse pensato, una agitazione non minore di quella che sollevò il *modus vivendi* con la Spagna.

LUZZATTI LUIGI. Era una precauzione...

TITTONI, ministro degli affari esteri. Sta bene: Io ho affrontato impavido la tempesta del *modus vivendi*; nei fortunali così grandi non mi faccio prendere dalla paura, ma francamente prima di andare a suscitargli artificialmente e volontariamente, il Governo deve pensarci due volte.

Del resto diceva che vi è una ragione di opportunità per la quale questo argomento non dovrebbe essere trattato. A tutti è noto come la crisi gravissima che imperversa negli Stati Uniti di America ha prodotto un movimento di riflusso dei nostri emigrati, per cui non solo si è fermato il movimento di emigrazione verso l'America, ma migliaia dei nostri emigrati si imbarcano dall'America per l'Italia. Ora pare a voi che proprio in questo momento,

in cui bisognerà pure pensare a dare lavoro a questa gente, si possa pensare ad una diminuzione del dazio sul grano, che portando per conseguenza una diminuzione della superficie coltivata renderebbe minore la richiesta di braccia e diminuirebbe la quantità di lavoro che può darsi in Paese?

Ha detto benissimo l'onorevole Colajanni che la questione non è di diritto divino, e tutti hanno sempre pensato che se il prezzo del pane oltrepassasse certi limiti, si dovrebbe ricorrere ad una diminuzione di dazio. Anzi taluni hanno giustamente sostenuto che in caso di urgenza, quando non fosse possibile convocare la Camera, questo dovrebbe fare il Governo per decreto. Ma non parmi che questo sia il momento per sollevare questa questione. Nè ritengo che sia giusto quanto egli ha affermato, che potrebbe e dovrebbe giungersi ad una diminuzione, od anche all'abolizione del dazio sul grano, quando l'emigrazione verso i paesi americani dovesse aumentare.

Io non vedo quale nesso ci sia fra questi due fenomeni, lo comprenderei se potesse dimostrarsi che quello che spinge l'emigrazione è il caro della vita; lo comprenderei se gli emigranti lasciassero l'Italia per correre a paesi dove la vita è a più buon mercato. Ma invece, guardate stranezza dei fenomeni economici, che mostrano quanto essi siano complessi e da quanti intrighi elementi e ragioni dipendano, onde l'analisi ne riesce difficilissima e per cui la visione unilaterale riesce sempre sbagliata: gli emigranti si avviano in maggior copia agli Stati Uniti, che sono proprio il paese dove il caro della vita è divenuto intollerabile e dove suscita universali proteste.

Voci. Sono maggiori salari!

TITTONI, ministro degli affari esteri. Ma non spetta a me di discutere questa questione.

Ho voluto accennare questa questione soltanto di passaggio per dimostrare che non è il momento di discutere questo argomento. (*Commenti animati*).

E vengo, non avendo altro da dire che non sia stato detto dagli oratori precedenti, alla conclusione.

L'onorevole Di Sant'Onofrio molto opportunamente ha fatto rilevare l'importanza politica del trattato che discutiamo.

Purtroppo in Italia ci sono alcuni, i quali pretenderebbero che i nostri rapporti internazionali fossero regolati dalle loro antipatie

o simpatie per la politica interna degli altri Stati, ma questo è un errore gravissimo, nel quale il Governo non è caduto e non cadrà mai.

Il Governo, nei rapporti internazionali, si ispirerà ad una cosa sola, agli interessi italiani. E poichè gli interessi italiani vogliono chesi abbiano buoni rapporti con la Russia, noi questi rapporti abbiamo coltivati con speciale cura. Questi rapporti sono eccellenti e tali rimarranno.

Il trattato, che voi dovete approvare, ne è una prova, ed approvandolo voi farete cosa utile non solo economicamente, ma anche politicamente. (*Benissimo! — Approvazioni!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, ministro delle finanze. Anche io dirò brevissime parole sul trattato di commercio, poichè mi pare così evidente la convenienza dell'approvazione di esso da non aver bisogno di molta discussione.

Anzitutto mi associo alle parole dette dal mio collega degli affari esteri ed ai ringraziamenti del Governo per i negoziatori del trattato. Essi si trovavano in una difficile condizione, poichè come si è osservato da diversi oratori, quando si stipulano dei trattati, c'è il *petimusque, damusque vicissim* e per conseguenza la piattaforma deve essere vasta; viceversa, in questo trattato, la piattaforma era molto ristretta, così per le concessioni come per le domande che ragionevolmente noi potevamo fare.

Io riguardo, e prego la Camera di riguardare questo trattato da un doppio punto di vista, dal punto di vista, che chiamerò economico; e dall'altro che chiamerò finanziario. E, scendendo all'esame di queste due proposizioni, faccio considerare innanzi tutto che, dal lato economico, le nostre esportazioni in Russia ascendono a 25 milioni, invece le nostre importazioni dalla Russia sono cresciute, dal 1889 al 1906, da 100 a 204 milioni, ed anche volendo detrarre, da questi 204 milioni, 20 milioni di importazioni temporanee, resta sempre una grande quantità di importazioni, cioè 184 milioni, di fronte a soli 25 di esportazioni nostre.

Poi passo brevemente al punto di vista finanziario.

L'Italia trae, per dazio sui cereali e sugli oli minerali, circa cento milioni. La Russia invece trae dalle nostre importazioni, sulle sete, sugli agrumi, sugli oli di oliva non più di sedici milioni. Queste sono cifre che

devono richiamare tutta la vostra attenzione.

Abbiamo detto che il campo era ristretto Vediamo ora quali sono le concessioni che l'Italia ha avuto in questo trattato. Anzitutto si è ottenuta una notevole diminuzione di dazio sugli agrumi: si ottenne uno sgravio del 36 per cento. Infatti la tariffa da rubli 1.57 per *poud* è passata a uno, cioè da lire 25.66 per quintale abbiamo ottenuto la diminuzione fino a lire 16.28 per quintale. In altri termini lire 9.36 al quintale di meno.

Certamente questa è una diminuzione molto notevole. Aggiungo ancora per quanto riguarda gli agrumi, che prima la nostra importazione di agrumi in Russia era di 678 mila *poud*: ora arriva a due milioni, vale a dire a due terzi e più dell'importazione generale; se non temessi di prolungare la discussione potrei leggere le statistiche già consegnate nella relazione ministeriale, dalle quali si rileva appunto che tale è il rapporto fra la nostra esportazione degli agrumi in Russia e quella mondiale.

Certamente la diminuzione di lire 9.36 per quintale quanto agli agrumi, ho detto, è notevole; ma prego la Camera di tener presente quello che ha detto poco fa l'onorevole relatore parlando delle casse e delle mezze casse di agrumi che partono dalla Sicilia e dalla Calabria e che mentre hanno il prezzo sul luogo di lire 5.50, arrivando a Pietroburgo si vendono da 19 a 29 lire. Ciò che dovrebbero fare i nostri produttori sarebbe di lasciare gli intermediari e cercare di creare nella Russia, a Pietroburgo e dove è maggiore il consumo, agenzie proprie, una serie di commessi propri, di rappresentanti diretti togliendo via gli intermediari che assorbono buona parte del guadagno.

E vengo all'altra voce, alle sete greggie. Qui ha detto bene l'onorevole Luzzatti, ed io mi associo a quanto egli ha osservato, che noi ci siamo trovati nella condizione di dover negoziare, anzichè una diminuzione rispetto allo *statu quo*, una limitazione del forte aggravio che ci minacciava. Ma si può dire che si sia ottenuto quello che si credeva ed era il male minore, perchè la tariffa generale della Russia senza il trattato avrebbe potuto portare tali conseguenze per i dazi sulle nostre sete grezze da essere queste bandite dalla Russia. Infatti trovo che il dazio da rubli 3 per *poud* passava a rubli 10 per i primi due anni, a 20 per i due anni successivi e finalmente al quinto anno a 30 rubli. In altri termini da lire

48.84 al quintale a lire 488. Si è ottenuto invece di avere lire 1.30 al chilogrammo, cioè a dire 130 al quintale. Come si vede, è un beneficio di fronte alle condizioni in cui queste nostre merci si sarebbero trovate rispetto ai mercati della Russia, ove non si fosse fatto il trattato.

Si è evitato un disastro, dunque, per quanto riguarda le sete grezze, onde anche in questa parte mi associo a quanto ha detto l'onorevole Luzzatti, che cioè i setaiuoli di Milano e di Torino hanno ceduto in questo, perchè hanno osservato che altrimenti non poteva farsi.

Non dirò dell'olio d'olivo che ha anche ottenuto qualche vantaggio, nè dei coralli, nè di altre merci e derrate minori, poichè anche queste hanno conseguito qualche cosa e, se non altro, sono stati vincolati i relativi dazi in modo da non essere più soggette a vicende alterne.

Resta così assicurato per la durata del trattato l'88 per cento delle nostre esportazioni in Russia.

Quali le concessioni nostre? Come poco fa diceva l'onorevole relatore, nei trattati bisogna guardare il *do ut des*. Quali dunque le concessioni nostre? Il beneficio accordato è solo sul petrolio, cioè la diminuzione da 24 a 16 lire dal primo gennaio 1911.

Ma questa diminuzione, signori, era stata già annunciata, e non ripeterò quello che ha detto l'onorevole relatore, quando fu discussa qui nel marzo ultimo la relazione di quella Commissione della quale egli fu relatore ed io presidente.

Aggiungo che fin d'allora anche l'onorevole Rubini desiderava che il petrolio fosse diminuito fino a 16 lire, ed anche meno e ricordo ancora l'ordine del giorno dell'onorevole Daneo, accolto dall'onorevole Presidente del Consiglio, che era una promessa, che, a misura che il consumo del petrolio fosse accresciuto, vi sarebbe stata una diminuzione di dazio.

Ed io sono proprio lieto di annunziare alla Camera che abbiamo un incremento nel consumo di petrolio, tale che veramente giova sperare che ci possa compensare del dazio diminuito.

Infatti io trovo che dal primo aprile, quando venne la tariffa ridotta da 48 a 24 lire, abbiamo avuto fino al 30 novembre 154 mila quintali di maggiore importazione in confronto degli stessi mesi del 1906. Giova sperare che questo aumento di consumo continui, specialmente nei mesi che

verranno, che sono quelli di maggior consumo di petrolio.

Questa diminuzione di dazio che noi abbiamo promessa per il primo gennaio 1911, non è dunque che l'accoglimento di voti già espressi da varie parti e, in definitivo, gioverà anche alle nostre industrie ed alle popolazioni meno abbienti, che del petrolio abbisognano.

Quale è stato poi il vantaggio immediato che si è dato? È stato quello di facoltizzare la Russia a sdaziare il suo petrolio a volume anzichè a peso, perchè, come sapete, il petrolio russo è molto più pesante dei petroli americani. Questa l'unica concessione che si è fatta.

Ma il maggior vantaggio che si è ottenuto dal trattato che si sta discutendo è quello di avere la pace commerciale per dieci anni ed è vantaggio di ambo le parti.

L'onorevole Di Sant'Onofrio faceva giustamente rilevare che le tariffe russe si mutano di momento in momento. Ebbene, noi abbiamo stipulato che questa tariffa sia tale, quale ora il trattato l'ha messa per dieci anni, oltre le eventuali proroghe e questa stabilità di regime fra la Russia e l'Italia, ripeto, parmi il maggiore vantaggio che noi abbiamo ottenuto da questo trattato.

All'onorevole Ferraris ha risposto così bene l'onorevole relatore che io non aggiungo altre osservazioni: solamente gli faccio rilevare che la tariffa russa è diversa dalla tariffa delle altre nazioni.

In Russia il prezzo di tutti i generi è molto diverso dal prezzo dei generi nostri; onde se in Russia la tariffa è molto alta, specialmente per i vini, ciò non deve fare grande meraviglia. Uno dei negozianti mi diceva che in Russia un fiasco di Chianti fu pagato 27 lire; è il prezzo che si trova a Pietroburgo e dappertutto; quindi quelle tariffe così alte sono anche relative al prezzo dei generi stessi, e noi dobbiamo subirle.

E, prima di concludere circa l'approvazione di questo trattato, mi sia lecito di fare una dichiarazione sulla questione che hanno sollevato gli onorevoli Luzzatti, Di Sant'Onofrio e Colajanni: cioè il dazio sul grano.

Mi rimetto interamente a quanto ha detto il mio collega degli esteri su questa questione.

Anch'io, onorevole Luzzatti, credo che il dazio sul grano non sia di diritto divino: è apolitico. Io credo che questo dazio vada considerato rispetto alla produzione agricola, alle esigenze del consumo e rispetto, dirò anche, al bilancio dello Stato, onde di

accordo coi miei colleghi del Tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio, studierò la questione sotto tutti i suoi vari aspetti.

Aggiungo che non è questo (e l'onorevole Luzzatti l'ha detto) il momento di discutere a fondo questa questione della diminuzione del dazio sul grano, poichè è una questione complessa, e se qui noi per incidente volessimo risolverla, ci troveremmo a disagio. Nell'interesse tanto della Camera che del Governo, io, quindi, come ho detto, dichiaro che questa questione sarà studiata, e studiata profondamente dal punto di vista dell'agricoltura come anche del bilancio dello Stato.

Concludo pregando la Camera di voler approvare il trattato di commercio, poichè, come ho rilevato, qui in questo trattato si sono tutelati in modo speciale, oltre ai minori, due grandi interessi: l'interesse che riguarda le sete e quello che riguarda gli agrumi e così, una massa cospicua di interessi economici, che cominciano dalla parte settentrionale d'Italia e finiscono nella parte meridionale. E inoltre voi, votando questo trattato, coopererete ad attuare quel concetto che noi tutti abbiamo, di rendere sempre più amichevoli le relazioni che passano fra l'Italia e la Russia.

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti: soltanto l'onorevole Chiesa ha presentato qui un ordine del giorno. L'onorevole Chiesa sa benissimo che non può svolgere il suo ordine del giorno, non essendo egli iscritto nella lista degli oratori...

CHIESA. Non era ancora chiusa la discussione generale quando io l'ho presentato...

PRESIDENTE. La chiudo adesso. Vuol parlare ancora? ...parli.

CHIESA. Io ho presentato l'ordine del giorno in questo senso: il Governo per bocca dell'onorevole Lacava ha detto: Noi non accettiamo di discutere così per incidenza la questione gravissima del dazio sul grano. Ed in ciò appunto noi conveniamo: la diminuzione del dazio sul grano è argomento che va discusso a fondo, non di straforo. Su questo terreno quindi noi accogliamo le dichiarazioni del Governo, ma vorremmo fossero concretate in un ordine del giorno, appunto perchè non rimangano vane parole; poichè è avvenuto di coloro che, quando non erano al Governo hanno sostenuto la diminuzione del dazio sul grano, ma viceversa poi, giunti al Ministero — ad

esempio quello di cui faceva parte l'onorevole Luzzatti, quanto quello di cui faceva parte l'onorevole Alessio, allorchè fu affacciata praticamente la questione della riduzione del dazio sul grano, si sono arretrati davanti a quell'arca santa che non si doveva toccare. Ora il fatto stesso della mobilità attuale dei difensori della diminuzione del dazio sul grano (tra i quali alcuni autorevoli come l'onorevole Colajanni che però vanno ad appigliarsi a mezzucci come quello di dire: « Noi ridurremo il dazio sul grano quando crescerà ancora l'emigrazione! » e questo è forse un effetto della discussione improvvisata dalla quale appunto noi rifuggiamo) dimostra come gli argomenti di questi difensori si vadano indebolendo; noi ne prendiamo tanto più volentieri nota in quanto dalle parole di un maestro, quale l'onorevole Luzzatti, venne un accenno di precisa volontà, per questo noi invitiamo il Governo a proposte concrete, per sapere su che strada ci avviamo, se avremo una diminuzione effettiva di un franco o di 2 lire, come ha detto l'onorevole Luzzatti: questo vorremmo stabilire.

VALLI EUGENIO. Questo lo potremo fare sempre.

CHIESA. La questione per noi è chiara nelle parole del collega Gavazzi quando egli disse: molto di più si sarebbe potuto ottenere nella stipulazione del trattato con la Russia se si fosse potuto toccare il dazio sul grano.

Che cosa emerge da ciò? La esattezza degli argomenti, che venivano derisi, quando li affacciavano i difensori della riduzione del dazio sul grano: « badate che il vostro alto dazio sul grano danneggia i nostri scambi internazionali, i migliori patti che si potrebbero avere da altre nazioni ».

E l'onorevole Colajanni infatti trova feriti qui i suoi agrumi da quelle stesse armi con le quali ha creduto difendere il dazio sul grano. Io credo che, come l'onorevole Luzzatti ha voluto creare i prodi setaiuoli, egli, l'onorevole Colajanni, possa creare i prodi granicoltori che affrettino questa riduzione del dazio sul grano. Forse questa forza e questo coraggio non sono e non saranno che figure retoriche: poichè economicamente di prode in Italia non vi è che una personalità sola: il consumatore; egli è veramente costretto ad essere coraggioso per necessità! Lo creda l'onorevole Luzzatti, che forse non è molto lontano dal banco del Governo!

Noi dunque domandiamo oggi che la

questione sia studiata e se ne presenti in modo preciso una soluzione, se le dichiarazioni non debbano essere semplici parole ma fatti concreti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale e dò lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Chiesa testè svolto:

« La Camera intendendo che a migliori risultati nelle stipulazioni con la Russia fu di ostacolo il dazio sul grano, invita il Governo a studiare pronti provvedimenti in ordine a questo dazio nell'interesse così degli scambi internazionali come nel supremo interesse di tutti i consumatori, colpiti dal generale rincaro nei prezzi dei generi di consumo di prima necessità ».

Chiedo al Governo ed alla Commissione se l'accettano.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io credo di potere anche opporre la questione pregiudiziale, in quanto che si tratta di un argomento che non è all'ordine del giorno, onde se su di esso si possono fare discorsi, perchè la parola è libera a tutti, non si possono però prendere deliberazioni.

I nostri colleghi, che non sono stati avvisati che oggi si sarebbe deliberato circa al dazio sul grano, avrebbero il diritto di opporsi ad ogni eventuale determinazione.

Venendo poi ad esaminare lo stesso ordine del giorno, comincio dall'osservare all'onorevole Chiesa una circostanza.

Egli dice: « La Camera intendendo che ai migliori risultati nelle stipulazioni con la Russia fu di ostacolo il dazio sul grano... ». Onorevole Chiesa, se il dazio non vi fosse stato, evidentemente noi non avremmo potuto concedere nulla: quindi la discussione sarebbe mancata. (*Si ride*)

Adunque non è l'esistenza del dazio che abbia impedito di trattare con la Russia, ma la deliberazione di non volerlo diminuire, perchè, ripeto, se non vi fosse stato, non avremmo potuto offrire, nemmeno quella piccola diminuzione, cui ha accennato nel suo discorso l'onorevole Luzzatti.

Ma poi l'ordine del giorno dell'onorevole Chiesa continua: « Invita il Governo a studiare pronti provvedimenti in ordine a questo dazio, nell'interesse così degli scambi internazionali, come nel supremo interesse di tutti i consumatori colpiti dal generale rincaro nei prezzi dei generi di consumo di prima necessità ».

Dunque non è soltanto un ordine del giorno che invita il Governo a studiare. Per que-

sto invito a studiare abbiamo dichiarato che il Governo non ha alcuna difficoltà: è un argomento di tale importanza che il Governo non può fare a meno di accettare l'invito dell'onorevole Luzzatti, di esaminarlo a fondo, e soprattutto di esaminare quella parte del problema che prima si affaccia, quella dei grani duri, che sono una specialità occorrente a parecchie delle nostre industrie, ma beninteso non si tratta di studio diretto a conclusioni pronte, ma di uno studio completo e a lunga scadenza.

Ma secondo l'onorevole Chiesa si tratterebbe di deliberare fin d'ora qual'è la conclusione a cui lo studio dovrà venire. Evidentemente, quando si invita a studiare non è logico dire: però il vostro studio vi dovrà necessariamente portare a questa conseguenza. Io capisco che l'onorevole Chiesa ha già studiato (*Si ride*) e che quindi non ha bisogno di altro. Ma il Governo ha preso un impegno solo, quello di studiare sull'invito dell'onorevole Luzzatti, che pur di questa materia se ne intende, (ed io credo di non ferire la modestia dell'onorevole Chiesa, quando egli stesso ha ritenuto anche la necessità di studiare) e non di deliberare prima di averne esaminato a fondo le conseguenze economiche sulle condizioni dell'agricoltura in tutte le parti d'Italia e sulle conseguenze finanziarie.

Io prego dunque l'onorevole Chiesa di non insistere in questo suo ordine del giorno.

L'onorevole Chiesa evidentemente l'ha presentato come un'occasione per esporre le sue idee su questo argomento, ed in questo egli era perfettamente nel suo diritto. Ma io lo pregherei di ritirarlo, perchè una deliberazione che (egli non si farà illusione) sarebbe certamente negativa, verrebbe a dir questo: il Parlamento è contrario anche ad ammettere che di questo argomento si discuta. Ora ciò ferirebbe quegli interessi che egli si propone di tutelare. E perciò lo pregherei di non insistere per la votazione del suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, insiste nel suo ordine del giorno?

CHIESA. Non insisto nel mio ordine del giorno, che è stato improvvisato e sul quale sarebbe vano chiedere in questo momento una votazione. Per noi però rimane questo di fronte alla Camera ed al Paese: che il Governo vede davanti a sé la questione più vicina e pressante che ieri non fosse.

PRESIDENTE. Allora non insiste?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*.
L'onorevole Di Sant'Onofrio mi fa notare che io ho dimenticato di rispondere circa il telegramma della Camera di commercio di Messina, del quale egli ha dato lettura. E poichè il non rispondere potrebbe sembrare poca cortesia verso di lui...

DI SANT'ONOFRIO. Verso la Camera, non verso di me.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*.
Verso di lei e verso la Camera, e dell'una e dell'altra cosa molto mi dorrebbe, così mi affretto a dichiarare che, se reclami pervenissero alla nostra ambasciata a Pietroburgo, farò vive premure verso il Governo russo per ottenere che gli agrumi inviati in Russia prima dell'applicazione del trattato possano godere dei benefici delle nuove tariffe. Però devo nello stesso tempo dichiarare che le disposizioni che ho trovate

sono tutt'altro che favorevoli, poichè evidentemente a stretto diritto questi agrumi già inviati non potrebbero godere dei benefici del trattato. Io non posso dire altro che continuerò a fare queste premure col maggior zelo; ma non posso dare nessuna assicurazione circa i risultati, che vedo molto dubbi.

DI SANT'ONOFRIO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole ministro parlato in merito, ripeto che la discussione generale è chiusa.

Veniamo all'articolo unico di legge di cui do lettura:

« È data esecuzione al trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Russia, ed all'annesso protocollo, sottoscritti a Pietroburgo il 15-28 giugno 1907, le cui ratifiche sono state scambiate a Roma addì... »

Il seguente protocollo fa quindi parte integrante di questo articolo.

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE

ET

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR DE TOUTES LES RUSSIES

animés du désir de resserrer de plus en plus les relations commerciales et maritimes entre Leurs Etats, ont résolu de conclure un nouveau traité de commerce et de navigation et ont nommé à cet effet pour Leurs Plénipotentiaires, savoir:

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE:

Monsieur Jules Melegari, Son Ambassadeur Extraordinaire et Plénipotentiaire près SA MAJESTÉ L'EMPEREUR DE TOUTES LES RUSSIES;

Monsieur Emanuele Paternò di Sessa, Sénateur du Royaume, Vice-Président du Sénat;

Monsieur Lodovico Gavazzi, Député au Parlement;

Monsieur Lodovico Luciolli, Directeur du Bureau pour les traités et la législation douanière au Ministère Royal des Finances,

ET

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR DE TOUTES LES RUSSIES:

Le Maître de Sa Cour Alexandre Iswolsky, Ministre des Affaires Etrangères;

L'Ecuyer de Sa Cour Dmitri Philosophow, Ministre du Commerce et de l'Industrie, Membre du Conseil de l'Empire;

lesquels, après avoir échangé leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus de ce qui suit:

Art. 1.

Les ressortissants de l'une des deux Parties contractantes, établis dans le territoire de l'autre Partie ou y résidant temporairement, y jouiront, relativement à l'exercice du commerce et de l'industrie, des mêmes droits et n'y seront soumis à aucune imposition plus élevée ou autre que les nationaux. Ils bénéficieront sous tous les rapports, dans le territoire de l'autre Partie, des mêmes droits, privilèges, immunités, faveurs et exemptions que les ressortissants du pays le plus favorisé.

Il est entendu, toutefois, que les stipulations qui précèdent ne dérogent en rien aux lois, ordonnances et règlements spéciaux en matière de commerce, d'industrie et de police, qui sont ou seront en vigueur dans chacun des deux Pays contractants et applicables à tous les étrangers.

Art. 2.

Les ressortissants de chacune des deux Parties contractantes auront, dans le territoire de l'autre, le droit d'acquérir et de posséder toute espèce de propriété mobilière ou immobilière que les lois du pays permettent ou permettront aux ressortissants de toute autre nation étrangère d'acquérir et de posséder. Ils pourront en disposer par vente, échange, donation, mariage, testament ou de quelque autre manière, ainsi qu'en faire l'acquisition par héritage, dans les mêmes conditions qui sont ou seront établies à l'égard des

ressortissants de toute autre nation étrangère, sans être assujettis, dans aucun des cas mentionnés, à des taxes, impôts ou charges, sous quelque dénomination que ce soit, autres ou plus élevés que ceux qui sont ou seront établis sur les nationaux.

Les ressortissants de chacune des deux Parties contractantes pourront, en se conformant aux lois du pays, exporter librement le produit de la vente de leur propriété et leurs biens en général, sans être assujettis, comme étrangers, à des droits autres ou plus élevés que ceux que les nationaux auraient à acquitter en pareille circonstance.

Ils auront le droit, en se conformant aux lois du pays, d'ester en justice devant les tribunaux, soit pour intentar une action, soit pour s'y défendre, et à cet égard, ils jouiront de tous les droits et immunités des nationaux et, comme ceux-ci, ils auront la faculté de se servir, dans toute cause, des avocats, avoués et agents de toutes classes autorisés par les lois du pays.

Art. 3.

Les ressortissants de chacune des Parties contractantes dans les Etats et possessions de l'autre seront exempts de tout service militaire forcé, soit dans les armées de terre ou dans la marine, soit dans les gardes ou milices nationales. Ils seront également dispensés de toute charge et fonction judiciaire ou municipale quelconque, celle de la tutelle exceptée, ainsi que de toute contribution soit pécuniaire, soit en nature, établie à titre d'équivalent du service personnel; enfin de tout emprunt forcé et de toute prestation ou réquisition militaire.

Seront toutefois exceptées, quant aux charges et fonctions judiciaires ou municipales, celles qui sont attachées à la possession d'un immeuble ou à un bail, et quant aux contributions et prestations militaires, celles auxquelles tous les ressortissants du pays peuvent être appelés à concourir comme propriétaires fonciers ou comme fermiers.

En tant que les ressortissants d'un tiers Etat sont exempts de tutelle en Russie en vertu des traités et conventions en vigueur, les ressortissants italiens en Russie bénéficieront, à titre de réciprocité, du même privilège en ce qui concerne la tutelle des mineurs autres que ceux de leur nationalité.

Art. 4.

Les produits du sol et de l'industrie de l'Italie qui seront importés en Russie et les produits du sol et de l'industrie de la Russie qui seront importés en Italie, destinés soit à la consommation, soit à l'entreposage, soit à la réexportation ou au transit seront soumis au même traitement que les produits de la nation la plus favorisée. En aucun cas et sous aucun motif ils ne seront soumis à des droits, taxes, impôts ou contributions plus élevés ou autres, ni frappés de surtaxes ou de prohibition, dont ne soient atteints les produits similaires de tout autre pays. Notamment toute faveur et facilité, toute immunité et toute réduction des droits d'entrée inscrits au tarif général ou aux tarifs conventionnels que l'une des Parties contractantes accordera à une tierce puissance à titre permanent ou temporairement, gratuitement ou avec compensation, sera immédiatement et sans conditions, ni réserves ou compensation, étendue aux produits du sol et de l'industrie de l'autre.

Art. 5.

Les produits du sol et de l'industrie de la Russie énumérés dans le tarif A, joint au présent traité, à leur importation en Italie, et les produits du sol et de l'industrie de l'Italie, énumérés dans le tarif B, joint au présent traité, à leur importation en Russie, ne seront assujettis à des droits d'entrée autres, ni plus élevés que ceux fixés dans les dites annexes.

Si l'une des Parties contractantes venait à établir un nouvel impôt intérieur ou accise prélevé au profit de l'Etat, ou un supplément d'un pareil impôt intérieur ou d'accise sur un article de production ou de fabrication nationale compris dans le tarif *A* ou *B* annexé au présent traité, l'article similaire pourra être grevé, à l'importation, d'un droit égal ou correspondant, mais à condition que ce droit soit le même pour les provenances de tous les pays.

Art. 6.

Il ne sera perçu d'autres, ni de plus hauts droits de sortie sur les produits exportés de l'un des deux Pays dans l'autre, que ceux appliqués à l'exportation des mêmes objets vers le pays le plus favorisé à cet égard. De même, toute autre faveur accordée par l'une des Parties contractantes à une tierce puissance à l'égard de l'exportation, sera immédiatement et sans condition étendue à l'autre.

Art. 7.

Les Parties contractantes s'engagent à n'empêcher le commerce réciproque entre les deux Pays par aucune prohibition d'importation ou d'exportation, et à admettre le transit libre, à l'exception des voies qui ne sont ou ne seront pas ouvertes à ce dernier.

Des exceptions à cette règle, en tant qu'elles soient applicables à tous les pays en général ou à tous les pays se trouvant dans des conditions identiques, ne pourront avoir lieu que dans les cas suivants :

1° dans des circonstances exceptionnelles par rapport aux provisions de guerre ;

2° pour des raisons de sûreté publique ;

3° pour les monopoles d'Etat actuellement en vigueur ou qui pourraient être établis à l'avenir ;

4° en vue de l'application, aux marchandises étrangères, des prohibitions ou restrictions arrêtées par des lois intérieures à l'égard de la production intérieure des marchandises similaires de production nationale ;

5° par égard à la police sanitaire et en vue de la protection des animaux ou des plantes utiles, contre les maladies, les insectes et parasites nuisibles.

Art. 8.

Les marchandises de toute nature traversant le territoire de l'un des deux Pays par une voie commerciale ouverte au transit, seront réciproquement exemptes de tout droit de transit, soit qu'elles transitent directement, soit que, pendant le transit, elles soient déchargées, déposées et rechargées.

Art. 9.

Les droits intérieurs, perçus pour le compte de l'Etat, des communes ou des corporations, qui grèvent ou grèveront la production, la fabrication ou la consommation d'un article dans le territoire d'une des Parties contractantes, ne frapperont sous aucun prétexte les produits de l'autre Partie d'une manière plus forte ou plus gênante que les produits similaires indigènes.

Art. 10.

Les négociants, les fabricants et autres industriels, qui prouveront par la possession d'une carte de légitimation délivrée par les autorités de leur pays qu'ils sont autorisés à exercer une industrie dans l'Etat où ils ont leur domicile, pourront, soit personnellement, soit par des commis-voyageurs à leur service, faire des achats et, même en portant avec eux des échantillons ou modèles, rechercher des commandes dans le territoire de l'autre Partie contractante.

Les dits négociants, fabricants et autres industriels ou commis-voyageurs seront traités réciproquement dans les deux Pays, en ce qui concerne les passeports et le paiement des taxes frappant l'exercice du commerce, sur le pied de la nation la plus favorisée.

Pour la délivrance des patentes et le montant des taxes il ne sera fait aucune distinction quelle que soit la religion à laquelle appartiennent les dits négociants, fabricants, industriels ou commis-voyageurs. De même aucune distinction ne sera faite suivant la religion des intéressés pour la durée de la validité du visa des passeports qui est fixée à une période de six mois en Russie.

Les industriels (commis-voyageurs) qui seront munis d'une carte de légitimation, pourront avoir avec eux des échantillons et modèles, mais point de marchandises. Les objets passibles d'un droit de douane qui seront importés comme échantillons ou comme modèles par les dits voyageurs seront de part et d'autre admis en franchise de droit d'entrée et de sortie, à la condition que ces objets, s'ils n'ont pas été vendus, soient réexportés dans le délai d'une année et que l'identité des objets importés et réexportés ne soit pas douteuse, quel que soit du reste le bureau par lequel ils passent à leur sortie.

La réexportation des échantillons devra être garantie dans les deux Pays, à l'entrée, soit par le dépôt du montant des droits de douane respectifs, soit par cautionnement.

Les Parties contractantes se donneront réciproquement connaissance des autorités chargées de délivrer les cartes de légitimation, du modèle de ces cartes, ainsi que des dispositions auxquelles les voyageurs doivent se conformer dans l'exercice de leur commerce.

Art. 11.

Le Gouvernement Impérial de Russie s'engage à entrer en négociations avec le Gouvernement Royal d'Italie au sujet de la conclusion d'un arrangement concernant la protection réciproque des droits d'auteur pour les œuvres littéraires, artistiques et photographiques, et cela dans le délai d'une année à partir du jour où un arrangement à ce sujet aura été conclu entre la Russie et un autre Etat quelconque.

Art. 12.

Le Gouvernement Impérial de Russie s'engage à entrer en négociations avec le Gouvernement Royal d'Italie au sujet de la conclusion d'un arrangement concernant la protection réciproque des brevets d'invention, des noms commerciaux et des noms d'origine et cela dans le délai d'une année à partir du jour où un arrangement à ce sujet aura été conclu entre la Russie et un autre Etat quelconque.

Art. 13.

Les deux Parties contractantes se réservent la liberté de régler par voie autonome, les tarifs de transport de leurs chemins de fer.

Toutefois il ne sera fait de différence, ni quant au prix de transport, ni quant au temps et au mode de l'expédition, entre les habitants des territoires des Parties contractantes. Notamment, les expéditions de marchandises venant de l'Italie et dirigées sur une gare russe ou transitant par la Russie, ne seront pas soumises, sur les chemins de fer russes, à des tarifs de transport plus élevés que ceux qui sont appliqués dans la même direction et entre les mêmes gares des chemins de fer russes aux marchandises similaires russes ou étrangères. Le même principe sera appliqué sur les chemins de fer italiens, pour les expéditions de marchandises venant de Russie et dirigées sur une gare italienne ou transitant par l'Italie.

Des exceptions ne pourront avoir lieu que pour les transports à prix réduit pour cause d'intérêt public ou de charité.

Art. 14.

Ne sont pas censées déroger aux dispositions du présent traité:

1° les faveurs actuellement accordées ou qui pourraient être accordées ultérieurement à d'autres Etats limitrophes pour faciliter le trafic-frontière;

2° les faveurs actuellement accordées ou qui pourraient être accordées ultérieurement, relativement à l'importation ou à l'exportation, aux habitants du gouvernement d'Arkhangel, ainsi que pour les côtes septentrionales et orientales de la Russie d'Asie (Sibérie).

Toutefois les importations italiennes bénéficieront également de toutes les facilités douanières accordées aux importations dans ces territoires d'un Etat de l'Europe ou de l'Amérique du Nord.

Il est bien entendu en outre que les dispositions des articles 4, 6 et 8 du présent traité ne s'appliquent ni aux stipulations spéciales contenues dans le traité passé entre la Russie et la Suède et la Norvège le 26 avril (5 mai) 1838, ni à celles qui sont ou seront relatives au commerce avec les Etats et pays limitrophes de l'Asie, et que ces stipulations ne pourront dans aucun cas être invoquées pour modifier les relations de commerce et de navigation établies entre les deux Parties contractantes par le présent traité.

Art. 15.

Les navires et leurs cargaisons de l'une des Parties contractantes seront, dans les ports de l'autre, traités, soit à l'entrée, soit pendant leur séjour, soit à la sortie, sur le même pied que les navires nationaux, tant sous le rapport des droits et des taxes, quelle qu'en soit la nature ou dénomination, perçus au profit de l'Etat, des communes, corporations, fonctionnaires publics ou établissements quelconques, que sous celui du placement de ces navires, leur chargement et déchargement, dans les ports, rades, baies, havres, bassins et docks, et généralement, pour toutes les formalités et dispositions quelconques, auxquelles peuvent être soumis les navires, leurs équipages et leurs cargaisons.

Tout privilège et toute franchise accordés à cet égard à une tierce puissance par une des Parties contractantes sera accordé à l'instant même et sans condition à l'autre.

Toutefois il est fait exception aux dispositions précédentes en ce qui concerne:

a) les avantages particuliers dont la pêche nationale et ses produits sont ou pourront être l'objet dans l'un ou dans l'autre Pays;

b) les faveurs actuellement accordées ou qui pourraient être accordées ultérieurement à la marine marchande nationale.

Art. 16.

La nationalité des bâtiments sera reconnue, de part et d'autre, d'après les lois et règlements particuliers à chaque Pays, au moyen des titres et patentes se trouvant à bord délivrés par les autorités compétentes.

Les certificats de jaugeage délivrés par l'une des Parties contractantes seront reconnus par l'autre d'après les arrangements spéciaux convenus ou à convenir entre les deux Parties contractantes.

Art. 17.

Les navires italiens entrant dans un port de Russie et réciproquement les navires russes entrant dans un port d'Italie, qui n'y viendraient que pour compléter leur chargement ou décharger une partie de leur cargaison, pourront, en se conformant toutefois aux lois et règlements des Etats respectifs, conserver à leur bord la partie de leur cargaison qui serait destinée à un autre port, soit du même pays, soit d'un autre, et la réexporter sans être astreints à payer, pour cette dernière partie de leur cargaison, aucun droit de douane sauf ceux de surveillance, lesquels d'ailleurs ne pourront être perçus qu'au taux fixé pour la navigation nationale.

Art. 18.

Les ressortissants de l'une des Parties contractantes seront libres de faire usage, sous les mêmes conditions et en payant les mêmes taxes que les nationaux, des chaussées et autres routes, canaux, écluses, bacs, ponts et ponts-tournants, des ports et endroits de débarquement, signaux et feux servant à désigner les eaux navigables, du pilotage, des grues et poids publics, magasins et établissements pour le sauvetage et le magasinage de la cargaison, des navires et autres objets, en tant que ces établissements ou institutions sont destinés à l'usage du public, soit qu'ils soient administrés par l'Etat, soit par des particuliers.

Sauf les règlements particuliers sur les phares et fanaux et sur le pilotage, il ne sera perçu aucune taxe, s'il n'a été fait réellement usage de ces établissements et institutions.

Art. 19.

Les dispositions du présent traité ne sont point applicables au cabotage, lequel continue à être régi par les lois qui sont ou seront en vigueur dans chacun des deux Etats. Toutefois les navires italiens et russes pourront passer d'un port de l'un des deux pays contractants dans un ou plusieurs ports du même pays, soit pour y déposer tout ou partie de leur cargaison apportée de l'étranger, soit pour y composer ou compléter leur chargement pour une destination étrangère.

Art. 20.

Seront complètement affranchis des droits de tonnage et d'expédition dans les ports de chacun des deux Etats :

1) les navires qui, entrés sur lest de quelque lieu que ce soit, en repartent sur lest ;

2) les navires qui, passant d'un port de l'un des deux Etats dans un ou plusieurs ports du même Etat, justifieront avoir acquitté déjà ces droits dans un autre port du même Etat, sous réserve des périodes de validité établies pour ces droits par les lois respectives ;

3) les navires qui, entrés avec un chargement dans un port, soit volontairement, soit en relâche forcée, en sortiront sans avoir fait aucune opération de commerce.

Cette exemption ne s'étendra pas aux droits de phare, de pilotage, de remorquage, de quarantaine et autres droits payables par corps de bâtiment pour le service et l'outillage, établis dans l'intérêt de la circulation, et imposés également aux bâtiments indigènes et à ceux appartenant à la nation la plus favorisée.

En cas de relâche forcée, ne seront pas considérés comme opérations de commerce le débarquement et le rechargement des marchandises pour la réparation du navire, le transbordement sur un autre navire en cas d'innavigabilité du premier, les dépenses nécessaires au ravitaillement des équipages et la vente des marchandises avariées, lorsque l'administration des douanes en aura donné l'autorisation.

Art. 21.

En cas d'échouement ou de naufrage d'un navire de l'une des Parties contractantes sur les côtes de l'autre, ce navire y jouira, tant pour le bâtiment que pour la cargaison, des faveurs et immunités que la législation de chacun des Etats respectifs accorde à ses propres navires en pareilles circonstances. Il sera prêté toute aide et assistance au capitaine et à l'équipage, tant pour leurs personnes que pour le navire et sa cargaison.

Les Parties contractantes conviennent, en outre, que les marchandises sauvées ne seront sujettes au paiement d'aucun droit de douane, à moins qu'on ne les destine à la consommation intérieure.

Art. 22.

Le présent traité entrera en vigueur un mois après l'échange des ratifications et restera exécutoire jusqu'au 31 (18) décembre 1917.

Dans le cas où aucune des Parties contractantes n'aurait notifié, douze mois avant la fin de ladite période, son intention d'en faire cesser les effets, ledit traité demeurera obligatoire jusqu'à l'expiration d'un an à partir du jour où l'une ou l'autre des Parties contractantes l'aura dénoncé.

Le traité entre l'Italie et la Russie du 28/16 septembre 1863 cessera d'exercer ses effets à la date de l'application du présent traité.

Art. 23.

Le présent traité sera ratifié et les ratifications en seront échangées à Rome aussitôt que possible et au plus tard le 20/7 décembre 1907.

En foi de quoi les Plénipotentiaires respectifs l'ont signé et y ont apposé leurs cachets.

Fait à St-Pétersbourg, en double original, le 28/15 Juin 1907.

L. S. G. MELEGARI

L. S. E. PATERNO DI SESSA

L. S. L. GAVAZZI

L. S. L. LUCIOLLI

L. S. ISWOLSKY

L. S. PHILOSOPHOW

TARIF A.

(Articles du tarif général italien).

Numéros du tarif général italien	DENOMINATION DES MARCHANDISES	Unités	Droits d'entrée
			Lires en or
8	Huiles minérales, de résine et de goudron:		
a	lourdes	100 kg.	8. —
b	autres	id.	24. —
	<i>Remarque.</i> — Le pétrole et les autres huiles minérales raffinées, propres à l'éclairage, reprises sous le n° 8 b, pourront être dédouanées, au gré de l'importateur, soit au poids, sur la base de 100 kilogrammes, soit au volume, sur la base de 125 litres, équivalant, à la température de 15 degrés centigrades, à 100 kilogrammes nets.		
280	Blé ou froment	id.	7.50
281	Seigle	id.	4.50
282	Avoine	id.	4. —
283	Orge	id.	4. —
284	Autres céréales:		
a	maïs blanc	id.	7.50
b	non dénommées (y compris les légumes secs)	id.	1.15

TARIF B.

(Articles du tarif général russe)

Numéros du tarif général russe	DENOMINATION DES MARCHANDISES	Unités	Droits	
			Rbl.	Cop.
Tableau des droits d'entrée.				
ex 6	Fruits et baies :			
	2) oranges, citrons, oranges amères - frais	Poud brut	1	—
ex 66	Pierres brutes ou simplement dégrossies :			
	ex 5) marbre de toute espèce, albâtre de construction, serpentine, à surfaces sciées ou taillées, ou non sciées ni taillées, - mais non polies :			
	a) en blocs, morceaux ou dalles de plus de 3 ½ verchoks d'épaisseur	Poud	—	18
	b) en dalles de 3 ½ verchoks d'épaisseur ou moins	id.	—	60
ex 67	Coraux véritables ou artificiels, non ouvrés ainsi que perforés, sur fil, en paquets ou sculptés	Livre	2	—
ex 70	Pierres de toute espèce (autres que les pierres demi-précieuses et précieuses) y compris le plâtre et l'albâtre :			
	1) ouvrages en pierres de toute espèce, sculptés, ciselés et tournés, polis ou non :			
	a) pesant 3 pouds ou moins la pièce	Poud	5	—
	b) pesant plus de 3 pouds la pièce	id.	3	—
	2) ouvrages ordinaires en pierres taillées, sans ciselure ni sculpture, à surfaces courbes ou non - en marbre, serpentine, albâtre ou autres espèces dures, propres au polissage, telles que: jaspe, onyx, labrador, granit, granit veiné, porphyre ou basalte :			
	a) à surfaces entièrement ou en partie polies	id.	1	50
	b) à surfaces soigneusement taillées ou enchâssées, mais non polies	id.	—	30
95	Tartre (crème de tartre), tartre de chaux :			
	1) tartre (crème de tartre) brut (non raffiné), tartre de chaux brut (non raffiné)	id.	—	90
	2) tartre mi-raffiné (non pulvérisé) ayant sa coloration naturelle.	id.	1	12 ½
ex 117	Huiles végétales et glycérine non purifiée :			
	1) huiles grasses (huile d'olive, de laurier, de coton et autres semblables) hormis celles spécialement dénommées; huile cuite, siccative (olifa)	d.	3	30

Numéros du tarif général russe	DÉNOMINATION DES MARCHANDISES	Unités	Droits	
			Rbl.	Cop.
ex 124	Matières à tanner:			
	ex 1) sumac, même trituré ou moulu	Poud brut	—	07 1/2
ex 180	Soie:			
	4) soie brute ou grège	Poud	8	—
ex 185	Soie tordue et filée:			
	1) tordue (organsin, trame) en soie brute (grège):			
	a) non cuite, non blanchie, non teinte	id.	65	—
	b) cuite, blanchie ou teinte	id.	88	—
	Tableau des droits de sortie.			
ex 7	Cocons de soie	—	exempts	

PROTOCOLE FINAL

Au moment de procéder à la signature du traité de commerce et de navigation, conclu, à la date de ce jour, entre l'Italie et la Russie, les Plénipotentiaires soussignés ont fait les réserves et déclarations suivantes, qui auront à former partie intégrante du traité même:

I. En ce qui concerne le texte du traité.

Ad Art. 1.

I. En ce qui concerne les passeports, les ressortissants des Parties contractantes seront traités sur le pied de la nation la plus favorisée.

II. Les consulats de carrière italiens et les fonctionnaires des représentations diplomatiques et desdits consulats qui seront envoyés en Russie par le Gouvernement italien, jouiront, à titre de réciprocité, d'une liberté pleine et entière, vis-à-vis de la censure russe, tant pour les journaux que pour les produits des sciences, des arts et des belles-lettres.

III. Sans préjudice des dispositions contenues dans l'art. 8 de la Convention consulaire entre l'Italie et la Russie du 28-16 avril 1875, les consuls généraux, consuls et vice-consuls ou agents consulaires d'Italie en Russie ainsi que les consuls généraux, consuls et vice-consuls ou agents consulaires de Russie en Italie, auront le droit de correspondre directement, les premiers avec le Département des Douanes en Russie, les seconds avec le Ministère des Finances d'Italie, pour les affaires de réclamation douanière qui seront en instance devant les administrations indiquées ci-dessus.

Ad Art. 4.

I. Le Gouvernement Impérial de Russie reconnaît au Gouvernement Royal d'Italie le droit d'imposer d'une surtaxe les sucres importés de Russie en Italie aux conditions toutefois:

a) que cette surtaxe ne sera appliquée qu'aux sucres destinés à la consommation intérieure en Italie et ne dépassera pas le chiffre fixé par la Commission permanente de Bruxelles;

b) qu'elle ne sera prélevée qu'autant que la Convention de Bruxelles restera en vigueur et l'Italie y prendra part;

c) que le Gouvernement Royal d'Italie ne fera pas usage de son droit de prohiber l'importation des sucres russes et ne prendra aucune mesure restrictive par rapport à l'importation des sucres russes destinés à la réexportation, ainsi qu'à toutes les opérations auxquelles les sucres pourraient être soumis dans ce dernier cas;

d) qu'une révision des taux de la surtaxe sera prévue si les circonstances la rendaient nécessaire.

II. Les articles fabriqués au moyen de l'admission temporaire dans les territoires respectifs des Parties contractantes sont également traités d'après les principes fixés dans l'article 4 du présent traité.

Ad Art. 4 et 5.

Les Parties contractantes se réservent le droit d'exiger des certificats d'origine, constatant la production ou la fabrication dans l'un des deux Pays des marchandises importées dans l'autre, si ces marchandises sont soumises à un traitement douanier différent suivant le pays de provenance. De son côté, chacune des deux Parties prendra ses mesures afin que les certificats exigés soient le moins possible une gêne pour le commerce.

Ad Art. 10.

En tant que l'importation d'armes à feu de l'étranger n'est pas interdit en Russie, les voyageurs de commerce italiens pourront porter avec eux des échantillons de ces armes, à la condition expresse de se soumettre à toutes les prescriptions générales ou locales qui sont ou seront en vigueur par rapport aux armes à feu.

Ad Art. 12.

Il est convenu que les dispositions de la déclaration du 9 mai 1891 concernant les marques de fabrique sont aussi applicables aux dessins et modèles industriels. La dénonciation de ladite déclaration ne pourra avoir lieu avant celle du présent traité.

Ad Art. 14.

L'exception suivante est faite aux dispositions du numéro 2 de l'art. 14 du présent traité, notamment: Toute faveur autre ou plus grande que celles actuellement en vigueur qui serait accordée à l'avenir par la Russie à l'un des pays limitrophes de l'Asie par rapport à la soie (n° 2-4 de l'art. 180 et n° 1 de l'art. 185 du tarif douanier russe) ou aux oranges, citrons et oranges amères (n° 2 de l'art. 6 du même tarif) sera dans la même forme, la même mesure et par rapport au même territoire de l'Empire étendue immédiatement et sans conditions aux mêmes produits provenant de l'Italie.

Toutefois il est entendu que cette exception ne concerne pas l'importation directe dans les provinces russes de l'Amour, Maritime et du Transbaïkal pour leur consommation intérieure et que sous ce rapport le n° 2 de l'art. 14 du présent traité sera appliqué dans sa pleine mesure.

Ad Art. 22.

La dénonciation de la convention consulaire en vigueur entre les deux Parties contractantes du 28/16 avril 1875 ne pourra avoir lieu avant celle du présent traité.

II. En ce qui concerne le tarif A.

Ad n° 8, a — Pour la classification des huiles minérales lourdes à partir du 1^{er} janvier 1911 (19 décembre 1910), le type officiel de la couleur dont au N° 1 b de la note à la position « Huiles minérales etc. » du répertoire pour l'application du tarif italien, sera fixé d'un commun accord entre les Gouvernements des deux Parties contractantes.

Ad n° 8, b — A partir du 1^{er} janvier 1911 (19 décembre 1910) le droit d'entrée en Italie des huiles minérales, de résine et de goudron, reprises sous le N° 8 b sera réduit à 16 liras les 100 kilogrammes.

III. En ce qui concerne le tarif B.

Ad n° 117. — A partir du 1^{er} janvier 1911 (19 décembre 1910) le droit d'entrée en Russie des huiles grasses (huile d'olive, de laurier, de coton et autres semblables), hormis celles spécialement dénommées; huile cuite, siccative (olifa) sera réduit à 3 r. 10 c. par poud.

Le présent protocole qui sera considéré comme approuvé et sanctionné par les Parties contractantes, sans autre ratification spéciale, par le seul fait de l'échange des ratifications du traité auquel il se rapporte, a été dressé, en double expédition, à St-Petersbourg, le 28-15 Juin 1907.

G. MELEGARI
E. PATERNO DI SESSA
L. GAVAZZI
L. LUCIOLLI

ISWOLSKY
D. PHILOSOPHOW

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, quest'articolo unico di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Verificazioni di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 3 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima. Collegio di Cittanova: eletto Alessio Giovanni.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera il rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio 1905-906; la relazione della Corte dei conti sui resoconti della Colonia Eritrea per gli esercizi dal 1901-902 al 1905-906 e infine una nota di variazioni al disegno di legge per l'approvazione del consuntivo 1905-906.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio 1905-906; della relazione della Corte dei conti sui consuntivi della Colonia Eritrea per gli esercizi dal 1901-902 al 1905-906 e di una nota di variazioni al disegno di legge per l'approvazione del consuntivo 1905-906.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio. Se non sorgono opposizioni la proposta dell'onorevole ministro del tesoro si intenderà accolta.

(Così resta stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera la Con-

venzione per il miglioramento delle condizioni dei feriti e malati negli eserciti in guerra.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione della Convenzione per il miglioramento delle condizioni dei feriti e malati negli eserciti in guerra. Sarà stampata e distribuita.

Discussione del bilancio del fondo per l'emigrazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per la emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 658-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvia.

(Non è presente).

Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nitti.

(Non è presente).

Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

MORPURGO. Onorevoli colleghi, ho avuto l'onore di redigere, a nome e per incarico della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo della emigrazione, la relazione sul bilancio consuntivo per l'esercizio finanziario 1905-906 e la relazione sul bilancio di assestamento e sul bilancio di previsione per il 1907-908. La relazione stessa fu presentata alla Camera nella tornata del 20 maggio 1907.

Se la discussione, che oggi imprendiamo sul bilancio di previsione 1907-908, si fosse fatta prima delle vacanze, io credo che sarebbe stato mio stretto dovere trattare ampiamente di tutti i servizi che dal Commissariato dell'emigrazione dipendono, per dare ragione delle osservazioni che nella mia relazione sono contenute. Ma oggi due considerazioni mi consigliano ad abbreviare molto quello che avrei dovuto dire. La prima è che quasi metà dell'esercizio è già maturata, perchè sono passati oramai cinque mesi; e la seconda è che si trova davanti alla Commissione parlamentare, della quale io stesso mi onoro di far parte, un disegno di legge presentato dall'onorevole ministro degli esteri, diretto a modificare la vigente legge sull'emigrazione. La Commissione ha già condotto bene innanzi

i suoi studi ed alla Consulta, sotto la presidenza del ministro degli esteri, ebbero luogo nell'estate scorsa alcune riunioni intese a dare lumi appunto sopra le proposte di modifica presentate dall'onorevole ministro. Aggiungo che la Commissione ha ripreso ieri i propri studi e si promette di mandarli avanti con tutta rapidità. Per conseguenza io penso che sia, non pure opportuno, ma corretto di non parlare di modificazioni alla legge di emigrazione, e attenersi unicamente al funzionamento del Commissariato ed all'andamento dei servizi durante il periodo a cui si riferisce il bilancio che stiamo esaminando, cioè il periodo 1907-908.

Nella relazione, da me presentata alla Camera, è detto ampiamente delle rimesse degli emigranti in rapporto col servizio fatto dal Banco di Napoli. Sopra questo servizio io ho avuto l'onore di fare alcune osservazioni e di esporre alcuni miei concetti. Non appena la relazione fu pubblicata, io ebbi una lettera dal direttore generale del Banco di Napoli, commendatore Miraglia, che mi chiedeva l'autorizzazione di fornire alcuni chiarimenti e delucidazioni sopra le osservazioni da me fatte. Io trovai la cosa correttissima e, non pure diedi l'autorizzazione, ma anzi lo pregai di volermi scrivere ciò che pensasse delle osservazioni mie, rettificandole nel caso fossi caduto in qualche inesattezza, in qualche errore. Il direttore del Banco mi rispose, ed io credo di fare opera di doverosa lealtà comunicando alla Camera le osservazioni sue, perchè, lo dico subito, alcune sono pienamente giustificate, altre io non le posso accettare e sto fermo nelle osservazioni da me fatte. Ad ogni modo credo sia interessante per la Camera, dopo che ha avuto notizia delle osservazioni mie, di avere notizia di quelle fatte dal direttore del Banco di Napoli, perchè così si formerà un'idea esatta (l'ha certamente, ma si rinfrescherà la memoria) del modo come questo servizio procede, ed avrà tutto il quadro delle economie dei nostri emigrati all'estero e delle rimesse considerevoli che essi fanno alla madre patria.

Il direttore del Banco di Napoli così scrive, dopo avermi ringraziato di avergli concesso autorizzazione di farlo:

« È vero quanto ella dice che l'ammontare delle operazioni compiute è diminuito nel 1906, rispetto al 1905, però, se è diminuito l'ammontare delle operazioni, non è diminuito l'uso dei vaglia.

« Le rimesse fatte vanno così distinte:

1° Rimesse con vaglia spediti direttamente dagli emigrati n. 109,640 per	L. 20,167,647.29
2° Rimesse fatte direttamente dal Banco n. 8,983 per	» 1,428,243.71
3° Depositi nelle Casse di risparmio n. 3,446 per	» 8,292,796.57
Totale	L. 29,888,687.57

cifra che corrisponde a quella da lei menzionata e da questo istituto indicata al Commissariato.

« Mi fermo alle prime due categorie; la prima categoria rappresenta le rimesse fatte nel modo espressamente prescritto dalla legge 1° febbraio 1901; la 2^a categoria rappresenta le rimesse fatte nel sistema seguito anche dagli altri concorrenti del Banco.

« L'ammontare delle rimesse della 1^a categoria, che, ripeto, è quello prescritto dalla legge, da quando è stato iniziato questo servizio, sono:

Nel 1902 . . . N.	6,740 per L.	1,064,748.84
» 1903 . . . »	47,246 »	» 6,743,849.76
» 1904 . . . »	59,445 »	» 10,304,040.22
» 1905 . . . »	74,313 »	» 14,167,750.45
» 1906 . . . »	109,640 »	» 20,167,647.29

e nei primi cinque mesi di quest'anno abbiamo in più, di fronte al corrispondente periodo dell'anno precedente, circa vaglia n. 27,990 per lire 5,084,960.

« Quelle della seconda categoria sono invece le seguenti:

Nel 1902 n.	55,641 per lire	8,240,086.40
» 1903 n.	86,299 »	» 16,832,841.87
» 1904 n.	98,261 »	» 17,995,359.32
» 1905 n.	108,122 »	» 15,404,323.40
» 1906 n.	8,983 »	» 1,428,243.71

« Il Banco, fino al 31 dicembre 1905, per le ragioni esposte nelle relazioni già pubblicate, è stato obbligato a seguire il doppio sistema, ma, a cominciare dal 1° gennaio 1906, cessò il periodo di tolleranza, accordato ai corrispondenti, per sostituire gradatamente il vaglia garantito alle vecchie ricevute provvisorie, prive di alcun valore, rilasciate dagli emigrati. I corrispondenti del Banco quindi dovettero attenersi, nella trasmissione dei risparmi, unicamente alla forma voluta dalla legge, ed il Banco rifiutò qualunque altra forma di trasmissione. È stato questo rifiuto che ha prodotto la diminuzione da quegli Stati, nei quali, solo in via transitoria, fu tollerata la vec.

chia forma di trasmissione — cioè dagli Stati Uniti d'America del Nord e dal Brasile.

« E le cifre suindicate sono la prova di quanto ho affermato; mentre infatti le rimesse, col vecchio sistema, sono diminuite, dal 1905 al 1906, di circa 100,000 per 14 milioni, le rimesse fatte a mezzo dei vaglia sono aumentate, nello stesso periodo di tempo, di circa n. 35,000, per lire 6 milioni. Queste ultime, sono in continuo aumento, e questo è pel Banco confortante, perchè dimostra che l'uso del vaglia si va sempre più generalizzando, ed incomincia ad entrare nella coscienza dell'emigrato italiano.

« La diminuzione quindi non si è verificata nel numero dei vaglia, ma nel numero delle rimesse fatte col vecchio sistema, alle quali il Banco ha volontariamente rinunciato, non volendo più oltre tollerare un sistema, che la legge vuole eliminato. I risultati ottenuti, dal principio del corrente anno ad oggi, lasciano prevedere che la deficienza sarà in quest'anno colmata.

« Mi permetta anche, onorevole amico, che io non consenta nelle sue idee sulle cause che inducono i nostri connazionali ad inviare in patria i loro risparmi per via diversa da quella offerta dal Banco. Ella vorrebbe trovare la causa di questa deviazione nel fatto che le altre Banche concorrenti non percepiscono commissione per le rimesse degli emigrati, ed applicano un cambio non superiore a quello che praticano i corrispondenti del Banco.

« Aggiungo poi che i Banchi concorrenti rilasciano agli emigranti un vaglia in doppio esemplare, ovviando così agli inconvenienti della eventuale dispersione dell'originale.

« Le cause che inducono i nostri connazionali a seguire altra via nell'invio dei loro risparmi in patria, sono state largamente esposte da questo Istituto nelle relazioni dal Ministero del tesoro presentate alla Camera. Mi permetto, perciò, di non credere che i concorrenti del Banco non percepiscano nessuna commissione per trasmettere in patria i piccoli risparmi. Essi debbono fare i pagamenti qui servendosi della posta; possono assoggettarsi ad una spesa senza compenso?

« Io voglio dirle questo fatto.

« Una Banca, nostra corrispondente, la quale si va allontanando da noi, mentre pagava al Banco cinquantacinque centesimi a rimessa, anche costituita da più vaglia, paga ai concorrenti del Banco centesimi settanta, ossia centesimi quindici in più a rimessa.

« Ora non credo che ciò faccia per spirito di filantropia, ma perchè trova il modo di rifarsi sugli emigrati della maggiore spesa che sostiene. Fra le difficoltà incontrate nella ricerca dei corrispondenti vi erano, fra le altre, e non ultime, quelle del limite dei diritti che i corrispondenti dovevano percepire dagli emigrati, e del controllo del cambio al quale dovevano assoggettarsi da parte del Banco. E noi, per vincere questa difficoltà dovemmo fare, col consenso del Ministero del tesoro, diverse concessioni e dovemmo lavorare non poco per persuaderli ad accettare il controllo da parte del Banco, del cambio.

« Constatata in tutta l'Argentina nelle sedi e succursali del Banco Spagnuolo del Rio della Plata, del Banco della nazione Argentina e del Banco di Londra e Rio della Plata.

« In ogni modo non escludo che, per effetto della concorrenza determinatasi, per opera del Banco, come ella cortesemente riconosce, possano gli altri praticare tariffe apparentemente, ma solo apparentemente, di poco inferiori, a quelle che praticano i corrispondenti del Banco, poichè non manca modo di integrare le apparenti differenze.

« Le ragioni ora dette valgono anche per sub-corrispondenti. Qualunque sia il diritto che essi percepiscono, non può superare quello fissato dal Ministero del tesoro, e che viene indicato nel vaglia stesso.

« Nella Repubblica Argentina, dove è stato possibile, per la solidarietà ed importanza dell'Istituto che ci rappresenta, diffondere il servizio in quasi tutte le provincie, i sub-corrispondenti, e ciò risulta dai vaglia che ritornano estinti al Banco, non percepiscono un diritto superiore a quello stabilito, nè ci è pervenuto mai nessun reclamo, sia da parte degli emigrati, sia da parte delle numerosissime Società di patronato, sparse in tutta la Repubblica Argentina, per abusi o per irregolarità commessi. Il Banco si rivolge continuamente a queste Società per raccomandare la propaganda e la diffusione del servizio, e se irregolarità si fossero verificate, bisogna credere che esse sarebbero senz'altro state denunziate, come ne è rivolta loro preghiera.

« Sarebbe molto azzardata la mia affermazione, che degli inconvenienti come quelli da lei segnalati non si possono verificare, e di fatto non si verificano, perchè qualsiasi vigilanza non giungerà ad eliminarli tutti, ma, mentre una vigilanza si esercita sui corrispondenti del Banco, e gli

stessi emigrati hanno il modo di esercitarla, nessuna se ne esercita sull'altro modo di trasmissione, nè nessuno ha interesse ad esercitarla. Però anche avvenisse che i nostri emigrati invece di rivolgersi direttamente ai nostri corrispondenti, ricorrano ancora all'opera di quei sedicenti banchieri, loro amici, perchè procurino i vaglia, ed in questo caso pagano cara l'opera di questi intermediari».

PRESIDENTE. Questa è una polemica col direttore del Banco di Napoli.

MORPURGO. Ho subito finito. Del resto, vedo che la Camera si interessa a questo argomento che è molto importante...

PRESIDENTE. Ma non posso permettere...

MORPURGO. Ad ogni modo, abbrevierò.

Ciò non ha nulla a che vedere coi corrispondenti o sub-corrispondenti del Banco: questo compenso è da considerarsi come una remunerazione speciale che l'intermediario prende, quale corrispettivo della prestazione dell'opera sua, che, molte volte, non si limita a chiedere solo il vaglia, ma a rimmetterlo poi alla famiglia dell'emigrato ed a scrivergli, occorrendo, anche la lettera.

Come ho accennato, la necessità del Banco di dover ridurre le tariffe al minimo, per mettere in grado i suoi corrispondenti di vincere la concorrenza, la spesa per l'impianto dell'ispettorato in New-York, che deve assicurare una speciale sorveglianza sui corrispondenti, non fanno sperare, almeno per ora, che questo servizio possa dare utili sensibili: però, e ciò l'ho dichiarato in diverse occasioni, non sarà questa la ragione che tratterà il Banco dal dedicare a questo servizio le sue migliori cure.

Rispetto a questo argomento debbo dire che l'obbiezione fatta dal direttore del Banco di Napoli, che, cioè, non si tratti di un doppio vaglia, ma di un vaglia unico, a madre e figlia, di maniera che uno non abbia alcun valore e non possa prestarsi pel ritiro del danaro, se per alcuni paesi ciò è esatto, non è esatto però (ed anche questo ho voluto verificarlo con molte indagini) per quanto si riferisce all'Argentina. È esatto per gli Stati Uniti. Ed il direttore del Banco termina con queste parole: « Come ho accennato, la necessità pel Banco di dover ridurre la tariffa al minimo, per mettere in grado i suoi corrispondenti di vincere la concorrenza dei privati e le spese d'impianto dell'Ispettorato di New York, che deve assicurare un'ac-

curata sorveglianza sui corrispondenti, non fanno sperare, almeno per ora, che questo servizio possa dare utile sensibile. Però non sarà questa la ragione che tratterà il Banco dal dedicare a questo servizio le sue migliori cure ».

Tralascio tutto il resto, e dico fin d'ora che io ho piena fiducia che, come il Banco di Napoli ha avuto di mira, fin qui, di fare l'interesse degli emigrati, lo avrà di mira anche in seguito; ed auguro che le mie modeste osservazioni possano valere a rimuovere quei pochi inconvenienti a cui ho accennato e che ponevano il Banco medesimo in condizione di inferiorità rispetto ad altri istituti che si prestavano a fare le rimesse dei nostri emigrati.

Continuando sopra i rilievi da me fatti nella relazione, a nome della Commissione parlamentare di vigilanza, mi fermerò sopra un punto solo che ha costituito sempre un dissenso profondo fra le proposte del Governo ed il voto della Commissione parlamentare di vigilanza; dico il voto, poichè, come la Camera sa, è il Consiglio di emigrazione quello che delibera, mentre la Commissione non può che dare pareri sopra le proposte del Governo. Si tratta di spese iscritte in bilancio per il servizio di leva all'estero. Nei bilanci precedenti, lo stanziamento per questo servizio era di 60 mila lire; la Commissione di vigilanza in sede di preventivo, di assestamento, di consuntivo, si è sempre mostrata contraria, mentre nell'ultimo bilancio si era proposto di aumentare lo stanziamento da 60 a 80 mila lire. Naturalmente la Commissione di vigilanza ha dato voto contrario, perchè, anzichè vedere accettata la sua proposta, si aumentava la cifra...

TITTONI, ministro degli affari esteri. Fu largamente discussa in questa Camera la questione.

MORPURGO. Non occorre dire che la cifra doveva essere aumentata perchè aumentavano i bisogni; ma la Commissione di vigilanza, a nome della quale parlo, è sempre d'opinione, nonostante la discussione che mi ricorda l'onorevole ministro, che il servizio di leva sia una vera e propria funzione di Stato e che alla spesa necessaria debba sopperire lo Stato con i mezzi ordinari e non levando le somme relative dal fondo dell'emigrazione che, come tutti sapete, è formato dalle quote che rilasciano i poveri emigranti.

Di tutti gli argomenti i quali formano oggetto di studio per la riforma della legge

di emigrazione, come ho detto, io credo doveroso di non occuparmi.

Mi permetta solo la Camera che accenni brevemente al servizio del Commissariato dell'emigrazione e ai servizi di altri organi dipendenti dal Ministero degli esteri in relazione sempre al problema dell'emigrazione.

Gli organi di tutela degli emigranti sono dunque i Consolati, gli ispettori viaggianti e gli addetti consolari per l'emigrazione ed il Commissariato per l'emigrazione.

Ora mi permettano il ministro e la Camera che io ponga due quesiti. Il primo è questo: l'azione di questi tre organi è concorde e coordinata? Secondo quesito: ognuno di questi tre organi fa essenzialmente, per conto proprio, tutto quello che dovrebbe e potrebbe in favore dell'emigrazione e per la tutela dell'emigrazione stessa? Io risponderò molto brevemente. Che l'opera di questi tre organi non sia concorde, nè coordinata, lo desumo da molti fatti.

Fra i Consolati ed il Commissariato d'emigrazione ci sono stati più volte conflitti, i quali io ritengo dipendenti, non da malvolere delle persone, ma forse dal non essere abbastanza bene definite e determinate le attribuzioni dei vari organi; e dirò di più, non soltanto è dimostrato che fra il Ministero degli esteri ed i suoi organi, i Consolati e il Commissariato d'emigrazione, ci siano conflitti...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Col Ministero non ci possono essere conflitti, perchè sono alla sua dipendenza il Commissariato ed i Consolati.

MORPURGO. ...certamente non voluti da nessuno, ma anche fra i ministri nelle colonie ed il Commissariato. È risaputo da tutti che, per esempio, per la questione tanto dibattuta dei medici, più volte, nel regolare questa materia, non si sono trovati d'accordo il Ministero della marina ed il Commissariato dell'emigrazione. Ad ogni modo, non voglio dilungarmi in questo e dico soltanto che il Ministero, da cui tutto dipende, come molto bene ha osservato adesso con una interruzione l'onorevole ministro, dovrebbe dare opera a che fossero rimossi questi eventuali attriti e dovrebbe far sì che tutti i suoi organi radoppiassero di buon volere nel loro lavoro per venire in aiuto alla nostra emigrazione, non solo a quella permanente, ma anche a quella temporanea, nei paesi d'Europa, che a me è particolarmente cara, perchè sono

rappresentante di una regione che dà una grandissima emigrazione temporanea.

Ed io credo che il Ministero dovrebbe aumentare i Consolati ed i Vice-consolati in quanto sia compatibile col bilancio. Invece è avvenuto recentemente un fatto, che io ho saputo per caso e che voglio citare, dal quale apparirebbe che l'indirizzo fosse diverso.

Non dico che da un caso solo si possa trarre una massima, ma non vorrei che questo caso ne avesse poi degli altri analoghi.

Io ebbi occasione, due anni fa, di fare un viaggio in Levante per studiare da vicino la nostra emigrazione e visitai la Rumania, la Bulgaria, la Grecia, la Turchia, eccetera.

Capitai un giorno a Rustsciuk in Bulgaria, dove trovai un viceconsole che voglio nominare a cagion d'onore, il Grabau, che trovai informatissimo di tutto quanto riguarda l'emigrazione; egli mi diede spiegazioni preziosissime e dovetti riconoscere, con vero piacere, che egli del problema dell'emigrazione si occupava con vero amore. Ebbene, proprio in questi giorni, ho saputo che il viceconsolato di Rustsciuk è stato soppresso.

Ho domandato se n'è stato fondato qualche altro lì vicino, ma mi è stato risposto di no. Ora io non sospetto che quel viceconsolato sia stato soppresso per capriccio. So bene che l'onorevole ministro mi darà delle buonissime ragioni; ma ad ogni modo io non posso che dichiararmi dolente che sia stata tolta una rappresentanza nostra in un paese dove c'è emigrazione, dove il viceconsolato prestava opera utilissima, dove il viceconsole dava l'opera sua tanto lodevolmente.

Ripeto, io spero che si tratti di un caso isolato, ma io non mi limiterei a raccomandare che non si sopprimessero consolati o viceconsolati, dove vi sono e dove fanno bene, ma vorrei raccomandare che se ne istituissero di nuovi.

Ho voluto accennare a questo e spero che il ministro mi dirà che, compatibilmente colle risorse del bilancio, è nell'intendimento suo di istituire nuovi consolati e viceconsolati all'estero.

Tralascio di parlare dell'opera dei nostri ispettori viaggianti e, prima di chiudere il mio discorso, desidero di dire una parola relativamente al Commissariato; e lo desidero anche perchè l'onorevole relatore si è pro-

nunziato in forma alquanto aspra a proposito di questo Commissariato.

In sostanza, mi pare che egli dica che, piuttosto che vederlo funzionare come funziona, meglio sarebbe sopprimerlo. Ed io che conosco da vicino il Commissariato, oramai da alcuni anni, nella mia qualità appunto di membro della Commissione di vigilanza, debbo ripetere quello che ho dichiarato nella relazione; che cioè il Commissariato ha reso utilissimi servizi.

Direi cosa contraria alla mia opinione se volessi affermare che il Commissariato non possa fare di meglio di quello che ha fatto fin qui, ma non credo assolutamente che si possano imputare agli uomini le deficienze che nel servizio sono venute manifestandosi.

E dico non credo che si passano attribuire agli uomini, perchè secondo me l'inconveniente più grave è questo, che l'ufficio del Commissariato è stato in certo modo improvvisato, e poi nessuno vi ha più pensato: non esiste un organico, non vi sono impiegati che abbiano una stabilità: i funzionari del Commissariato vengono da tutte le amministrazioni ed a tutte le amministrazioni continuano ad appartenere. Di maniera che non si sa più a chi debbano ubbidire: non vi è unità d'intenti e di azione. Quindi io, per chiudere le mie brevi parole con qualche cosa di pratico, dico questo: Onorevole Ministro, se ella crede (e questo si potrà vedere tra brevi giorni in seno alla Commissione della quale ho l'onore di far parte) se crede che una grossa riforma, la quale è pure invocata, della legge sull'emigrazione, non si possa avere a breve scadenza, io credo che faremo opera buona operando intanto uno stralcio per dare un organico al Commissariato dell'emigrazione in maniera che possa funzionare bene quest'organo, il quale, come ho detto, ha manifestato delle deficienze sin qui, ma non certo per colpa degli uomini che vi sono preposti.

E, detto questo, non voglio più oltre tediare la Camera: chiudo le mie disadorne parole col voto istesso col quale ho chiuso la mia relazione e cioè che Governo e Parlamento abbiano a continuare a dare tutta l'opera loro affinché i nostri connazionali all'estero, che tanti titoli hanno all'affetto nostro, possano raggiungere l'ideale economico, che li ha spinti ad emigrare. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Materi.

MATERI. L'esame del fondo per l'emigrazione, anzi della legge sulla emigrazione,

fatto dall'onorevole relatore della Giunta del bilancio, lo avrebbe persuaso che poichè questa legge non ebbe esecuzione, a parer suo, con sincerità di obbiettivi e con continuità di metodo, meglio sarebbe abrogare la legge ed abolire addirittura il Commissariato. Pare al relatore della Giunta del bilancio che il servizio di emigrazione non dovrebbe continuare a farsi così come si fa, e ci propone puramente e semplicemente il ritorno allo *statu quo ante*, cioè alla legge Crispi del 1888.

LUZZATTI LUIGI. Ma la fa questa proposta?

MATERI. Le conseguenze sono queste!

Noi conosciamo già questi propositi dell'egregio collega Montagna, perchè li ha manifestati in altra occasione, ma, me lo permetta, eravamo ben lungi dal pensare che egli avesse voluto dare ad essi sanzione o conforto ed autorità di un documento ufficiale, giovandosi del consiglio che gli hanno dato i suoi colleghi della Giunta, di esporre questi propositi in una appendice alla sua relazione.

Non è questo il momento di fare una discussione qualsiasi sull'argomento trattato dall'on. Montagna nella sua relazione. No, perchè fra breve speriamo di venire innanzi alla Camera a discutere le modificazioni alla legge proposte dal Governo, e allora la Camera avrà tutto il modo di esaminare con ogni larghezza e con ogni serenità l'intero problema dell'emigrazione italiana. Ma io vorrei meno addirittura ad un dovere preciso che m'incombe personalmente, avendo l'onore di far parte del Consiglio di amministrazione del Commissariato, anzi di esserne il vice-presidente, se almeno non sgombrassi dall'animo vostro, onorevoli colleghi, quella triste impressione che ha potuto dare la lettura della relazione, anzi dell'appendice dell'onorevole Montagna, e se non informassi la Camera circa l'opera del Commissariato in questi soli sei anni di vita, cioè nel brevissimo periodo di prova fatta dal 1901, anno in cui fu approvata la legge che lo istituiva.

La Camera sa che la legge del 1901 è uscita dalla mente riposata dell'onorevole Visconti-Venosta, che è opera di uomini parlamentari fra i più preclari di questa Camera, e sa perfettamente che è una legge sociale, la quale, per forza, doveva ferire cospicui interessi, e doveva incontrare nel suo cammino ogni sorta di ostacoli. E così noi abbiamo visto accusare il Commissariato da diverse parti e perfino, me lo per-

metta la Camera, da qualcuno dei poteri pubblici, perchè, è inutile negarlo, noi assistiamo ad una specie di guerra che il Ministero della marina fa al Commissariato, unicamente perchè il Ministero della marina vede menomato il suo potere sul naviglio che trasporta gli emigranti. (*Approvazioni — Commenti*).

Ora questo Commissariato, a volte è accusato di inabilità, di impotenza, qualche volta perfino di eccessi di potere, e soprattutto di contravvenire a parecchie disposizioni della legge del 1901. Si dice: per l'articolo 10 voi non fate funzionare i Comitati di protezione nei luoghi di origine dell'emigrazione. I medici che accompagnano gli emigranti non sono tutti medici della marina; voi non avete scartato il naviglio insufficiente o deficiente che possa essere. Non avete soppresso i rappresentanti dei vettori, che sono gli strumenti di questo, diciamo così, commercio di carne umana.

E finalmente, per l'articolo 32, non avete ancora costruito i ricoveri nei porti d'imbarco. Così, quando è avvenuto il disastro del *Sirio*, si è messo sul conto del Commissariato, e si è detto: ecco un atto di mancanza di autorità sulle autorità marittime.

E così tutti gli atti del Commissariato, anche quando erano intesi a prevenire le frodi che potevano succedere nella vendita dei biglietti, le frodi per le assicurazioni, sono stati giudicati addirittura degli atti polizieschi, e vi è stato perfino qualcuno che è arrivato a dire che erano atti che ledavano il diritto privato, atti delittuosi contro lo Statuto del Regno. Tutta questa roba, veramente, tutto quest'atto di accusa, non lo troviamo nei suoi dettagli nella relazione dell'onorevole Montagna. (*Interruzione del deputato Montagna*).

Ma, me lo permetta, qui si dice che la legge del 1901 non è stata mai eseguita con sincerità di obiettivi e con continuità di metodi, e si mette fino sul conto di quella legge il perchè la emigrazione è raddoppiata. (*Commenti — Interruzioni*).

SANTINI. È un'opinione personale del relatore, non di tutta la Giunta.

MATERI. Ora la Camera mi permetterà brevemente di dimostrare come tutte queste accuse non abbiano il fondamento serio che l'onorevole relatore vorrebbe dar loro nella sua relazione.

Il relatore dice che la tutela degli emigranti nel paese di origine la vorrebbe af-

fidata ai prefetti, alle autorità politiche e di pubblica sicurezza. Ma io domando a lui: quando questa tutela fosse affidata così, crede che funzionerebbero, soprattutto nei nostri paesi del Mezzogiorno, quei tali Comitati di protezione, che pure funzionano così bene nell'Italia Centrale e del Nord, cioè là dove maggiore è il sentimento della responsabilità e della iniziativa individuale? Che colpa ha il Commissariato se il Ministero della marina non ha potuto dargli tutti i medici che occorreivano?

Ebbene, il Commissariato ha ricorso ai medici militari, e posso assicurare l'onorevole Montagna che se andiamo a leggere i rapporti che i commissari di bordo rilasciano quando cessano dal loro servizio troviamo, che in molti di essi, fatti dagli ufficiali medici dell'esercito, ci può essere anche, per lo meno, tanto quanto in un rapporto di un ufficiale medico della marina; questo dipende dalle qualità dell'uomo, dalla sua coltura; non possiamo fare una questione di differenza fra il medico militare e quello della marina.

Onorevole Montagna, ella a proposito della protezione che si accorda ai nostri connazionali all'estero ha lodato, è vero, le scuole italiane che funzionano bene; perchè non ha parlato anche delle diverse istituzioni di assistenza che funzionano benissimo in questo momento? Perchè non ha parlato per esempio dell'ospedale italiano che deve sorgere nella città di Nuova York?

Noi ieri abbiamo avuto il piacere grandissimo di sentire dalla bocca stessa del nostro console generale di Nuova York quali servizi renda, per esempio, l'ufficio di informazioni che è diventato un ufficio legale soprattutto rispetto agli infortuni sul lavoro.

E tutto questo è appunto opera di questo Commissariato che ella vorrebbe vedere abolito assolutamente. Non parliamo (perchè non è il momento di parlarne) della soppressione dei rappresentanti dei vettori che sono in numero di 12 mila in questo momento, perchè, francamente io non vorrei acuire il rimorso che moltissimi fra noi forse abbiamo, di aver raccomandato qualche buon elettore nostro, ma che probabilmente non era uomo tale da poter stare a quell'ufficio. (*ilarità*).

E finalmente, per quello che riguarda i ricoveri, io ho la quasi convinzione che quando discuteremo questo argomento qui serenamente alla Camera, probabilmente saremo tutti d'accordo per non farne nulla

Sicchè, concludendo per non tediare la Camera, io ricordo da quante parti della Camera venivano fatte premure perchè fosse costituito un ente autonomo, che si chiamò appunto Commissariato, che fosse dotato d'autorità sufficiente, e capace di poter prendere per suo conto quei provvedimenti che oggi poi si trovano o insufficienti o dannosi o per lo meno colposi.

E allora? Allora io dico questo: noi dobbiamo venire innanzi alla Camera con una legge che apporti molte modificazioni alla attuale legge del 1901; vale a dire che valga a colmare qualche lacuna o correggerne qualche difetto... (*Interruzione*).

Me lo permettano i miei maestri... tutto è possibile...

L'esperienza è quella che ci può mettere sulla buona via e noi per essa ci metteremo. Io vorrei anzi fare un augurio: che la Commissione parlamentare, della quale abbiamo l'onore di far parte l'onorevole Montagna ed io, possa riuscire a trovare la via e il modo di presentare una legge che ottemperi bene a quelli che sono i tre doveri supremi di tutela: cioè verso lo Stato, verso gli emigranti, e soprattutto verso la navigazione nostra, italiana. E a questo proposito raccomando alla Camera un particolare, e non lo dimentichi: cioè che il 58 e forse il 60 per cento dei nostri emigranti viaggiano sotto bandiera straniera. Pensi un poco la Camera quante decine di milioni, che potrebbero restare nel Paese, emigrano e vanno altrove, e provveda con la maggior sollecitudine!

Questo è l'augurio col quale cesso di annoiare la Camera. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Scorciarini-Coppola.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No, no! Parli parli! Sono appena le sei!

SCORCIARINI-COPPOLA. Del grandioso fenomeno dell'emigrazione sono attratto con amore ad occuparmi, sia per l'importanza dell'argomento, sia perchè io appartengo ad un circondario il quale ha dato i primi casi di essa, nel quale l'emigrazione è stata intensa sempre.

Infatti nel censimento del 1901 il circondario di Piedimonte d'Alife fu tra i pochi circondari del Regno che ebbero diminuzione di popolazione.

Io non voglio qui occuparmi della emigrazione in generale, ma voglio semplicemente occuparmi del modo in cui attualmente il capitale risparmiato dagli emigranti viene

utilizzato in Italia; se esso può essere utilizzato in modo diverso e se il Ministero può contribuire a questa migliore utilizzazione, sia nell'interesse degli emigranti, sia nell'interesse economico generale della nazione.

Che del danaro venga dagli emigranti in Italia, tutti lo sanno; ma perchè sono molteplici e diverse le vie per le quali esso a noi arriva non è possibile poterne valutare la quantità. Del denaro viene in Italia attraverso il Banco di Napoli, attraverso banche private, attraverso i ritornanti, sia che portino danaro per conto proprio od anche per conto di amici.

Se si vuole avere un concetto approssimativo, dico semplicemente approssimativo, della quantità del danaro che viene in Italia, devesi giudicarlo da quello che arriva nei piccoli paesi di due o tre mila abitanti i quali hanno già una emigrazione remota; e quando da questo esame, che in questi piccoli paesi si può quasi fare sulle dita, si viene alla conclusione che sono parecchi anni da che arrivano dalle 400 alle 500 mila lire all'anno in molti di essi bisogna concludere che la quantità di danaro che viene in Italia dalla emigrazione è molto notevole. Del resto non potrebbe essere diversamente, poichè noi vediamo che il risparmio in Italia aumenta non solo dove vi sono industrie molte, non solo dove vi è l'agricoltura progredita; ma questo risparmio aumenta in Italia anche nelle province del Mezzogiorno dove non vi sono industrie e dove l'agricoltura dà appena da vivere. Anzi è notevole il disaccordo che v'è fra l'aumento del risparmio in Italia, e il non aumento della esportazione.

Il che vuol dire che il risparmio non ha la sua sorgente all'interno, nel paese. Che molto danaro venga in Italia, naturalmente dobbiamo compiacerci; ma contemporaneamente di ciò dobbiamo preoccuparci, perchè vuol dire che la sorgente maggiore della nostra economia pubblica è in gran parte, ed in alcune provincie in massima parte, fuori di noi.

E allora mi pare sia importante esaminare come questo danaro viene utilizzato, sia nell'interesse degli emigranti, sia nell'interesse dell'economia pubblica.

Esso in parte serve a togliere debiti, ed è il migliore impiego. Altro serve a mantenere la famiglia, ad elevarne il tenore di vita (il che, se è un bene, talvolta è anche un male); poi, per più o men lungo tempo, rimane depositato nelle casse po-

stali, nelle casse di risparmio o nelle banche, ed infine viene ordinariamente impiegato nell'acquisto di terreni.

Ma a quale condizione questi acquisti si fanno? Quale uso si fa dei terreni? Quale risultato se ne ottiene?

I nostri emigranti, quando ritornano in Italia, non hanno altra ambizione che quella di divenire proprietari e di esercitare la loro primitiva agricoltura.

Essi quindi acquistano terreni a caro prezzo, dove più dove meno, ma sempre a caro prezzo. In alcune località dove il territorio è molto limitato, acquistano terreni a prezzi assolutamente favolosi, incredibili.

Essi fanno anche un altro errore: essi non solo acquistano terreni a prezzi esagerati, ma impiegano tutti i loro risparmi nell'acquisto di questi terreni ed esercitano poi un'agricoltura primitiva, rimanendo senza capitale circolante: essi quindi, dopo qualche tempo, si accorgono di trovarsi in condizione peggiore di quella di prima, perchè il capitale malamente impiegato dà loro pochissimo reddito e l'agricoltura male esercitata naturalmente non dà frutto.

La conseguenza di ciò è che essi, dopo uno o due anni, sia vendendo, sia malamente conservando quel terreno, riemigrano per ricominciare così da capo la dolorosa storia, ed addirittura per non ritornare più in patria.

Io voglio fermare questo punto perchè di tutti gli emigranti che vanno ora in America la maggior parte è di quelli che riemigrano, e sono fra questi quelli che prendono la decisione di rimanere definitivamente in America.

Se tale è il risultato per quanto riguarda l'economia privata dell'emigrante, quale è il risultato per quanto riguarda l'economia pubblica? Certamente, il molto danaro che viene è sempre un bene. Però è come la trasfusione sanguigna negli ammalati: se gli organi rigeneratori non riprendono intera la loro funzione, l'ammalato dopo un certo tempo ha bisogno necessariamente di una seconda, di una terza, di una quarta trasfusione sanguigna.

Certamente, per effetto della rarefazione della mano d'opera il prezzo della mano d'opera stessa è elevato (e ciò è un vantaggio per gli operai); ma questo prezzo elevato della mano d'opera è assolutamente fittizio, perchè non corrisponde al progresso agricolo ed industriale. Senza dubbio i proprietari hanno anche una certa risorsa dalla vendita ad alto prezzo dei loro

terreni, ma anche questo elevato prezzo dei loro terreni non è reale, è fittizio, perchè non corrisponde all'aumentato reddito di essi, ma solamente alla insistente e ignorante domanda.

Pertanto l'agricoltura non progredisce, non si industrializza come dovrebbe e piuttosto le coltivazioni a basso reddito lordo, le quali richiedono minore mano d'opera, tendono a sostituirsi alle coltivazioni ad alto reddito lordo con la occupazione di molta mano d'opera.

Comprendo che con lungo andare del tempo, se difficoltà non intervengano, col molto aumentare del capitale, con la disponibilità di grande quantità di denaro per miglioramenti agricoli ed industriali; con la diffusione continua dell'istruzione, un rimedio si avrebbe nel raggiungimento di un forte progresso agricolo ed industriale. Ma se, frattanto, intervenissero casi impreveduti; se per cause operanti nei paesi di arrivo la emigrazione diminuisse, o gli emigranti tornassero in paese (e voglio augurarmi che la crisi, che attraversano gli Stati Uniti, sia assolutamente temporanea), io non saprei immaginare una difficoltà maggiore per noi. Perchè in questo caso, cessando la trasfusione del danaro, il corpo sociale diventerebbe anemico dello stesso: in questo caso, i prezzi della mano d'opera e i prezzi dei terreni diminuirebbero, diminuirebbero i consumi e così anche le entrate dello Stato, e quindi il bilancio di questo verrebbe scosso, come colpito sarebbe il credito del paese. Tale possibilità dovrebbe imporci una grande preoccupazione; dovrebbe far sì che tutti i nostri pensieri fossero diretti allo scopo precipuo, di ottenere più rapidamente possibile il maggiore progresso agrario ed industriale, sicchè il risparmio venisse ad avere la sorgente in noi e la mano d'opera e i terreni avessero un valore effettivo.

Io però debbo limitarmi oggi semplicemente a quanto può essere di competenza del Ministero degli esteri. Se gli emigranti si regolano con danno loro e pubblico in questo modo, lo fanno perchè sono ignoranti. Essi non sanno, che potrebbero altrimenti fare, e che o da fittavoli, o da mezzadri, o da proprietari, acquistando terreni in estensione minore e riservando sempre per l'esercizio dell'agricoltura almeno una parte di capitale circolante, essi potrebbero esercitare invece di una agricoltura povera, una agricoltura redditizia; e in questo caso i loro capitali e le loro fatiche

frutterebbero assai di più. L'agricoltura progredirebbe ed essi non riemigrerebbero.

Ora io dico: non potremmo noi sui nostri emigranti esercitare un'azione istruttiva in modo che, ritornando in patria, essi avessero idee, concetti ed intendimenti diversi? Io volgeva tali idee nella mia mente quando, scorrendo gli atti parlamentari del 1905, ebbi a leggere come nella discussione di questo bilancio, con grande spirito patriottico, l'onorevole Colajanni propose, il Governo e la Camera accettarono, lo stanziamento di 200 mila lire per l'impianto di scuole all'estero, le quali valessero a ricordare ai nostri emigranti la nostra lingua. Da quella lettura io venni confortato che altrettanto potrebbe farsi per quanto concerne il modo di illuminare gli emigranti sul miglior impiego dei loro risparmi nel ritorno in Italia.

Io non ho l'autorità dell'onorevole Colajanni per fare proposte concrete; mi limito a rivolgere preghiera vivissima, spinto dall'intimo convincimento dell'importanza delle cose, all'onorevole ministro degli affari esteri, perchè studi ed attui un'azione feconda per illuminare convenientemente i nostri emigranti, sia istituendo presso le scuole che sono all'estero, speciali corsi, sia istituendo cattedre ambulanti nei maggiori centri di emigrati, sia distribuendo opuscoli e pubblicazioni, sia facendo fare questa distribuzione e questi insegnamenti sugli stessi piroscafi che trasportano gli emigranti al ritorno.

Se questo noi potessimo ottenere, raccoglieremmo (e con ciò conchiudo) tre risultati: primo, quello di mantenere vivo nei nostri emigranti, il desiderio del ritorno col ricordo della loro favella, e della loro terra; secondo, quello di indurli ad una migliore utilizzazione dei loro risparmi, così nell'interesse proprio come in quello della economia generale; terzo, quello di impedire la loro riemigrazione. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Parli! parli!

DAL VERME. Occupato nella discussione di altro argomento molto importante, non ho potuto leggere la relazione e l'appendice alla relazione dell'onorevole Montagna che questa mattina; e dico schiettamente al mio amico Montagna che quell'appendice mi ha tanto sorpreso, che mi è sembrato intravedere egli non conosca bene a legge del 1901 ed il suo funzionamento.

In quell'appendice non si parla d'altro che del Commissariato generale di emigrazione, senza accennare al Consiglio di emigrazione e senza mai parlare della Commissione di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, quasi che il Commissariato generale fosse un ente indipendente da qualsiasi Ministero e non avesse nessun istituto a fianco, come lo ha, senza del quale anzi nemmeno può funzionare.

Per coloro che non lo conoscessero, debbo leggere l'inciso all'articolo 7 della legge che dice:

« Verrà pure istituito un Consiglio dell'emigrazione composto: del commissario generale come delegato del Ministero degli affari esteri; di cinque delegati dei Ministeri dell'interno, del tesoro, della marina, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura; di tre membri nominati per decreto reale, su proposta del ministro degli esteri ecc. »

E poi:

« Il Consiglio sarà udito nelle questioni più rilevanti relative alla emigrazione e nella trattazione degli affari di competenza di più Ministeri ».

Così pure all'articolo 28, l'ultimo inciso dice: « Il fondo per l'emigrazione è messo sotto la vigilanza di una Commissione permanente composta di tre senatori e tre deputati da nominarsi dalle rispettive Camere, ecc. ».

Ora questo vuol dire che le accuse mosse dall'onorevole relatore, nell'appendice della sua relazione, non concernono unicamente il Commissariato dell'emigrazione, ma anche questi due istituti, senza dei quali il Commissariato non può funzionare.

La Camera sa che io ho avuto l'onore, non solo di far parte della Commissione presieduta dall'onorevole Luzzatti, che ha portato alla Camera la legge e che ha tenuto allora 55 sedute (io lo ricordo, abbiamo continuato dei mesi a discutere) ma ho fatto e faccio parte ancora del Consiglio di emigrazione, e per un anno ne sono anche stato immeritatamente il presidente. Dunque qualche cosa che debbo pur saperne. Il Consiglio di emigrazione è composto di 13 membri, la Commissione di vigilanza di 6. Nel Consiglio seggono uomini politici di ogni colore dall'Estrema Destra all'Estrema Sinistra, vi sono alti funzionari delegati dei diversi Ministeri: tutti costoro, secondo l'onorevole Montagna, hanno dato prova di insipienza nella trattazione degli affari che vennero loro sottoposti in questi anni del funzionamento della nuova legge.

MONTAGNA, relatore. E chi glielo dice questo?

DAL VERME. Per lo meno di insipienza, per non dire di peggio.

E poichè è tardi, io non voglio dilungarmi a dimostrare errate le accuse dell'onorevole relatore, perchè l'ha già fatto molto bene il mio amico l'onorevole **Materi**, che oggi è vice-presidente del Consiglio di emigrazione. Voglio leggere soltanto la conclusione dell'appendice nella quale l'onorevole relatore dice che si potrebbe ovviare a tutte quelle anomalie che ha esposto nelle sue pagine, sopprimendo il Commissariato dell'emigrazione ed affidando al Ministero dell'interno e per esso alle Autorità dipendenti politiche e di pubblica sicurezza la tutela e la protezione degli emigranti nel Regno, lasciando al Ministero della marina, ed in suo luogo, alla Direzione generale della marina mercantile lo stesso compito dall'imbarco allo sbarco; al Ministero degli esteri, infine, la cura di proteggere e tutelare i nostri connazionali; il che vuol dire abrogare l'intera legge e tornare allo stato di prima.

Di fronte a questa conclusione mi piace di leggere quell'altra a cui giunge la relazione dell'onorevole **Morpurgo**, che è membro autorevole della Commissione di vigilanza: «Sebbene rimanga ancora molto da fare, specialmente per la tutela dei nostri connazionali all'estero, non può mettersi in dubbio che i vari servizi dell'emigrazione si estendono sempre più e diventano sempre maggiormente efficaci».

In presenza di queste due conclusioni io vengo ad una conclusione mia: spero che quanto ha scritto l'onorevole **Montagnas** l'espressione della sua opinione personale e non quella della Giunta generale del bilancio.

MONTAGNA, relatore. E così è, ed è messo così.

DAL VERME. Ma è bene che si sappia, perchè non abbia il Paese a credere che la Giunta generale del bilancio, che è l'espressione della Camera, divida tutte queste accuse ingiuste (mi si permetta di dirlo) che ha rivolte l'onorevole relatore al Commissariato dell'emigrazione direttamente, ed indirettamente ai due altri istituti che lo accompagnano e lo integrano, il Consiglio d'emigrazione e la Commissione di vigilanza,

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. In seguito all'incarico affidatomi dalla Camera, chiamo a far parte della Commissione per la biblioteca della Camera l'onorevole **Luzzatti** e della Commissione che deve riferire sul disegno di legge «Modificazioni all'articolo 3 della legge 1900 concernente le norme provvisorie per la determinazione ed il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui venne attuato il nuovo catasto» l'onorevole **Cappelli**.

Osservazioni e proposte sull'ordine dei lavori parlamentari.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici. Sciogliendo la riserva fatta giorni fa, prego la Camera di concedere che lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze relative allo sciopero ferroviario sia iscritto nell'ordine del giorno subito dopo la fine della discussione sullo stato di previsione del fondo per l'emigrazione.

PRESIDENTE. Se la Camera non ha nulla in contrario, la proposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici si intenderà accolta.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze oggi presentate.

LUCIFERO, segretario, ne dà lettura.

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda, con norme legislative, sottratte ad ogni arbitrio ministeriale, regolare gli esami delle scuole medie, in guisa da render vane le periodiche vandaliche rivolte.

«**Lucifero Alfonso**»

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere i motivi per i quali la maestra **Umbertide Bastianini** non siasi mai presentata alla scuola mista **Belle Coste**, in quel di

Montefiascone, ove era stata nominata d'ufficio, e con qual diritto reclama ora gli stipendi.

« Leali ».

« Interrogo il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere, per evitare disastri che possono accadere transitando sul ponte ferroviario di S. Paolo in Roma, che dicesi pericolante.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere perchè, malgrado le domande ripetute insistentemente sin dal passato settembre, non si provvede ancora all'invio di un adeguato numero di carri sulla linea Barletta-Spinazzola (e più particolarmente alle stazioni di Minervino e Spinazzola) per la caricazione dei grani già venduti, evitando così un gravissimo danno per l'industria e il commercio locale.

« Jatta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla causa dell'incendio verificatosi addì 8 settembre ultimo in un compartimento del treno ferroviario percorrendo il tratto dalla stazione di Caianiello a quella di Presenzano.

« Falconi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici circa l'enorme lentezza con la quale procedono i lavori di sistemazione dei torrenti traversanti la città di Modica, la quale è esposta tuttodì come nel 1902 al pericolo di alluvioni e immani disastri.

« Cameroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere quali provvedimenti intenda adottare per far funzionare il servizio telefonico tra Sorrento e Castellammare sospeso da tempo per incuria della direzione di Napoli con grave danno del pubblico.

« Capece-Minutolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere le ragioni per le quali non ha fatto ancora eseguire quanto era stabilito nella convenzione del 1904 a proposito della Croce di Lucca in Napoli.

« Capece-Minutolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul modo come procedono i lavori della sistemazione dei torrenti di Modica e sull'appalto del 4° lotto.

« Rizzone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per conoscerne gl'intendimenti di fronte all'agitazione degli allievi di scuole medie.

« Da Como ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno ed il ministro delle finanze per sapere se credano eliminare gli ostacoli, che, mediante dazio proporzionato alla gradazione alcoolica dei vini e mediante diniego di licenze di esercizio, si frappongono per impedire la penetrazione dei vini meridionali nelle regioni settentrionali d'Italia.

« Malcangi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia sul modo con cui vennero adempiute le promesse fatte nella 2^a tornata del 15 giugno 1907 per reprimere le adulterazioni dei vini.

« Ferraris Carlo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Catania e specialmente nel circondario di Caltagirone.

« Libertini Gesualdo ».

« I sottoscritti interpellano il Governo sulle responsabilità dell'eccidio di Milano al ponte Pietrasanta; sugli eventi che ne seguirono e sull'azione di fronte ad essi delle autorità governative.

« Turati, Treves ».

« I sottoscritti interpellano il presidente del Consiglio e i ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia sulle punizioni inflitte o minacciate ai ferrovieri scioperanti.

« Turati, Treves ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della guerra per apprendere quali criterii politici e militari abbia seguito, nell'apportare radicali modificazioni, di sostanza e di forma, al nuovo regolamento di disciplina militare.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi sull'ordinamento del servizio postale in armonia alle dichiarazioni fatte dal Governo nella tornata parlamentare del 2 dicembre corrente anno.

« Marazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sulle recenti agitazioni agrarie in Puglia nei rapporti con l'azione delle autorità governative e delle Camere del lavoro.

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro, di agricoltura, industria e commercio sulle recenti agitazioni agrarie in Puglia nei rapporti con l'azione dell'Ufficio centrale del lavoro.

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere, di fronte al ripetersi pressochè ad ogni anno delle inondazioni del Bacchiglione, che allagano parte della città di Padova e del suo suburbio, se creda arrivato il momento di attuare il piano di difesa già da lungo tempo preparato dal Genio civile o se invece la città di Padova e la sua rappresentanza debbano continuamente rinnovare uguali istanze e sollecitazioni, senza vederle mai prese nella considerazione che meritano la sua popolazione e la sua importanza civile.

« Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se, di fronte alle recenti denunce di fatti turpi verificatisi in Istituti di istruzione e di educazione diretti da ecclesiastici, non creda giunto il momento di avocare allo Stato la scuola primaria, rendendola efficacemente e seriamente obbligatoria per tutti.

« Aroldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quali siano gli orribili fatti avvenuti in alcuni istituti educativi, che hanno determinato le inchieste testè ordinate ai prefetti, specialmente sugli istituti privati, nei quali il ministro dice verificarsi gli inconvenienti più gravi per l'ordine e per la moralità.

« Cornaggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno, sul tragico conflitto tra carabinieri ed operai, avvenuto l'11 ottobre 1907 a Milano.

« Albasini-Scrosati ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sui recenti fatti di Milano e di Torino.

« Fiamberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sui fatti recentemente svoltisi in Torino e sulle cause e conseguenze della deficienza di immediati provvedimenti per assicurare la regolarità dei pubblici servizi e la libertà del lavoro.

« Daneo ».

« Il sottoscritto chiede interpellare il ministro dell'interno intorno agli scioperi di Torino e specialmente circa la non avvenuta pronta tutela dell'ordine pubblico e della libertà del lavoro; mancanza di tutela che sollevò le giuste proteste e provocò la serrata degli industriali.

« Albertini ».

« Il sottoscritto chiede interpellare il ministro dell'interno sull'azione dei carabinieri nel conflitto di Milano dell'11 ottobre 1907, e se non creda necessario di prevenire per il futuro con severi provvedimenti il ripetersi di simili fatti.

« Romussi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro delle finanze sulla necessità di disporre la sospensione del pagamento delle imposte e sovrimposte nei comuni calabresi colpiti dal terremoto, sopprimendo però al dissesto economico che deriverebbe ai comuni e alla provincia per le mancate sovrimposte.

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere se, prescindendo dai reclami e dalle denunce delle parti offese, si sia proceduto disciplinarmente e giudiziariamente contro tutti i funzionari che consumarono o tollerarono soprusi ed abusi gravi di autorità in occasione dell'inchiesta sul collegio civico di Varazze.

« Cameroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e della istruzione pubblica per conoscere se intendano a suo tempo pubblicare i risultati delle annunziate inchieste sui privati istituti di educazione.

« Cameroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno per conoscere se non creda giusto di vietare che dalla questura o dall'autorità inquirente in genere siano comunicate alla stampa quelle penali imputazioni a carico di chicchessia, le quali non si presentino *a priori* corredate di qualche prova obbiettiva sicura, e ciò a preventiva tutela del buon nome dei cittadini, il cui interesse sovrasta a quello della pubblica curiosità.

« Cameroni ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo circa il rifiuto opposto dai ferrovieri dello Stato, durante l'ultimo sciopero generale, alla formazione di un treno che avrebbe dovuto trasportare un battaglione bersaglieri da Asti a Torino.

« Cameroni ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri del tesoro e di agricoltura, industria e commercio sulla utilità di un aumento della circolazione in vista dei cresciuti bisogni finanziari del commercio e dell'industria.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio sui gravi errori tecnici ed economici: 1° delle bonifiche che stanno eseguendosi nelle paludi di Ischitella e di Cagnano Varano; 2° e della già eseguita bonifica al canale di Varano, la quale non avendo, fra l'altro, tenuto conto degli effetti idraulici che si sarebbero inevitabilmente prodotti sull'altro canale di Capojale, arrecò gravi danni igienici ed economici ai comuni ed alle popolazioni interessate di Carpino, Ischitella e Cagnano — ed, inoltre, sulle risultanze dei lavori della Commissione appositamente nominata dai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, per riferire intorno ai reclami in proposito avanzati dai sindaci di Ischitella e Cagnano.

« Zaccagnino ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo il turno di presentazione. Così pure le interpellanze, le quali sono in gran parte la ripetizione di quelle decadute ieri, sempre che gli onorevoli ministri, a cui esse sono dirette, non dichiarino, nel tempo prescritto dal regolamento, di non accettarle.

Completamento di una Commissione.

CIARTOSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

CIARTOSO. Prego la Camera di conferire all'onorevole Presidente l'incarico, e prego l'onorevole Presidente di accettarlo, di nominare due membri della Commissione che ha in esame la proposta d'iniziativa parlamentare, per la riforma della libera docenza. Questa Commissione, appunto perchè manca di due membri, non può trovarsi quasi mai in numero, per poter compiere il suo ufficio; ed è necessario che sia messa in grado di compierlo.

Sull'ordine del giorno.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

TURATI. Il ministro dei lavori pubblici ha chiesto che sia fissato lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni, che concernono lo sciopero ferroviario, immediatamente dopo la discussione del bilancio per l'emigrazione. Io desidererei, se egli consentisse, che questa discussione non avvenisse domani.

Domani è possibile che finisca la discussione sul bilancio dell'emigrazione; io chiederei ad ogni modo che quella sugli scioperi non avesse luogo prima di posdomani, per una ragione evidente, perchè ci sono degli assenti che devono essere avvisati e che difficilmente potrebbero essere qui domani.

PRESIDENTE. Ma se domani finisse presto...

TURATI. Si potrebbe fissare per l'ordine del giorno di giovedì.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si potrebbero domani, dato che finisca la discussione sul fondo per l'emigrazione, discutere i due disegni di legge iscritti ai numeri 7 e 8 dell'ordine del giorno: Cassa di previdenza per le pensioni degli ufficiali giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati degli

archivi notarili; e così si potrebbe, se il ministro del tesoro consente nella mia proposta, rimandare a giovedì la discussione delle interpellanze alle quali ha accennato l'onorevole Turati.

PRESIDENTE. Era già fissata per giovedì.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma l'onorevole Turati si preoccupava che finisse presto la discussione del bilancio e si dovesse togliere la seduta.

PRESIDENTE. Ci sono altri dodici oratori iscritti! Rimane dunque inteso che lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sugli scioperi ferroviari sia iscritto nell'ordine del giorno in principio di seduta di giovedì e che, se domani terminasse la discussione del bilancio del fondo per l'emigrazione, si discuteranno i due disegni di legge iscritti all'ordine del giorno ai nn. 7 e 8.

La seduta termina alle ore 18.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito (626).

Approvazione del trattato di commercio e di navigazione colla Russia (862).

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (658).

Discussione dei disegni di legge:

4. Cassa di previdenza per le pensioni degli ufficiali giudiziari (772).

5. Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati degli archivi notarili (826).

6. Svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni riguardanti lo sciopero ferroviario.

Discussione dei disegni di legge:

7. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi 1903-904 e 1904-905 (7 e 277).

8. Abolizione del lavoro notturno nell'industria del pane (744).

9. Convenzioni pei servizi postali e commerciali marittimi (409).

10. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

11. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

12. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

13. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

14. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

17. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

20. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

21. Mutualità scolastiche (244).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

22. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

23. Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di

biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

26. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

27. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito (654).

28. Modificazioni al Regolamento della Camera (Doc. IX-A).

29. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

30. Per le antichità e le belle arti (584).

31. Per il miglioramento dei pascoli montani (539).

32. Ordinamento del Benadir (745).

33. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

34. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

35. Modificazioni alla circoscrizione territoriale dei mandamenti VI, VII e IX di Milano (715).

36. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

37. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

38. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

39. Modificazioni all'organico del Corpo sanitario militare, al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni per il Regio esercito ed alla legge sull'avanzamento nel Regio esercito (654-A-bis).

40. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

41. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

42. Provvedimenti relativi al Real Corpo del Genio civile (819).

43. Modificazioni ed aggiunte al disegno di legge sul riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394-bis-A).

44. Approvazione della Convenzione stipulata fra l'Italia, la Germania, la Danimarca, la Francia, il Lussemburgo, l'Olanda e la Svizzera per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi, firmato a Berna il 26 settembre 1906 (746).

45. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

46. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

47. Modificazioni alla legge del 22 luglio 1906, n. 534, sulle rivendite di private di sali e tabacchi (775).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.